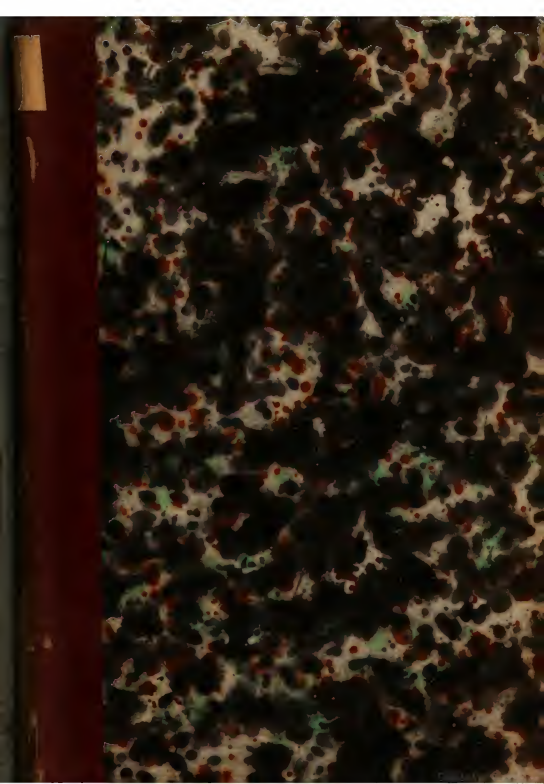




10792 /

Palat LII 438 (7.

3 7 5 526

COLLEZIONE
DI TUTTI
I DRAMMI E OPERE
DIVERSE
DI
CARLO GOLDONI

TOMO VII.



PRATO
PER I F. GIACHETTI
MDCCCXXIV.



AMORE
IN CARICATURA

DRAMMA

P E R S O N A G G I

LA BARONESSA *Olimpia*.

DON POSSIDARIO.

MADAMA *di Cracchè*.

MONSIEUR *de la Coteroty*.

LA CONTESSA *Gingè*.

IL CONTE *Policastro*.

IL MARCHESE *Carpofero*.

IL CAVALIERE *Tritogano*.

AMORE IN CARICATURA

A T T O P R I M O

SCENA PRIMA

Giardino pensile.

*Madama di CRACCHÈ, monsieur de la
COTEROTY, e il Marchese CARDOFERO,
il cavaliere TRITOGANO, il conte Po-
LICASTRO.*

Cot. Vi presento, madam di Cracchè,
Quest' anemolo colto da me,
E con esso vi dono il mio cor.
Ah che viva, che viva l' amor!

Carp. Vi presento, madama vezzosa,
Questa fresca freschissima rosa,
Che somiglia a quel tenero cor.
Ah che viva, che viva l' amor!

Pol. Vi presento un giacinto novello.

Trit. Vi presento un garofano bello.

a 2. Si madama, vel dono di cor.
Ah che viva, che viva l' amor!

Cot. Questi fiori sì belli, sì rari,
 Sì signori, da voi mi son cari,
 Gli aggradisco, gli accetto di cor.
 Ah che viva, che viva l'amor!

Tutti.

Dalla reggia di Pao e di Gnido
 Ha portato l'arciero Cupido
 Fra quest'ombre la pace del cor.
 Ah che viva, che viva l'amor!

Mad. Olà, servi, recatemi
 Nastri, forbici, spille,
 Che vuol per mio diletto
 Si vezoso buccè legarmi al petto.

Cot. Ecco un nastro, madama. *(si leva il nastro della spada)*

Car. Madama, ecco le spille. *(cava un astuccio)*

Pol. Ecco le forbici,
 E d'acciajo perfetto. *(cava una custodia colle forbici)*

Trit. Ecco al vostro comando uno specchietto. *(cava una scatola in cui vi è lo specchio)*

Mad. Siete tutti obbliganti,
 Siete tutti cortesi. In voi rayviso
 Adone, Ganimede, Aci e Narciso.

Cot. Ahimè, madama, Adone

Fu in cervo convertito.

Carp. Madama, fu rapito

Ganimede da Giove.

Pol. Aci infelice

Fu tramutato in cristallino umore.

ATTO PRIMO.

7

Trit. E Narciso meschin divenne un fiore .

Mad. Ah sì, le metamorfosi

Sien da me rinnovate. Al mio Narciso

Che si cambi in un fiore io gli prescrivo ,

Ma sia per l' amor mio fior sempre vivo .

Rapito Ganimede

Sia da questo mio cor. Ael divenga

Di nettare amoroso amabil fonte ,

E il mio tenero Adone ,

Costante al suo destino ,

Si trasformi fedele in can barbino .

a 4 Viva unadama-bella e brillante ,

Viva chi l' ama-viva il bel cor .

Mad. Cavalierino-caro contino ,

Caro marchese-caro-monsieur .

Tutti .

Senza malizia-noi ci spassiamo ,

Noi ci godiamo-la gioventù .

Mad. Ehi, marchese Carpofero .

Carp. Madama.

Mad. Di visitate ho brama

La contessa Gingè. Deh favorite

Di mandar l'imbasciata .

Carp. Tosto vi servirò. (s' alza)

Mad. Bene obbligata .

Carp. Stelle, che non farei

Per quegli occhi sì bei, che m' han piagato !

Sul dorso io volerò del nume alato .

Se il dio Cupidine

Mi presta l'ale

Dall'orto pensile

M'involerò ;

E a capitolombolo

Giù per le scale

Col piè sollecito

Mi getterò . (*parte*)

SCENA II.

Li suddetti, fuorchè il marchese CARPOFERO.

Mad. **V**eramente il marchese
Ha per me dell'amore.

Pol. E chi potrebbe

Non consacrar, non offerir divoto

A cotanta bellezza il core in voto !

Mad. Ehi, contè Policastro.

Pol. Madama, comandate.

Mad. Vi supplico, ordinate

Che mi facciano un tè.

Pol. Subito, andrò da me,

E a servirvi col tè verrò fra poco.

Ah che per voi mi getterei nel foco.

Per servirvi, madam di Cracchè,

Vorrei darvi il mio core in un tè.

Il mio core nel pianto bollito

Sentirete com'è saporito.

Basta sol che la vostra dolcezza

L'amarezza-gli voglia temprar.

Madamina carina bellina

Dal contento-mi sento-disfar. (*parte*)

SCENA III.

Madama di CRACCHE, monsieur de la COTEROTY ed il cavaliere TRITOGANO.

Mad. I cuori liquefatti
Son le care bevande,
Son le dolci vivande
Di cui con mio diletto
Pascolo gli occhi e mi nutrisco il petto.

Cot. Ah, madama, se i cuori
Sono gli eletti cibi
Della vostra bellezza, io vi concedo
Il mio povero cor cotto allo spiedo.

Trit. Ed io, se ciò vi alletta,
Vi farò del mio core una polpetta.

Mad. Ah sì sì, vi capisco.
Le metafore intendo e le aggradisco.
Ehi, cavalier Tritogano.

Trit. Madama. (*s' alza*)

Mad. La baronessa Olimpia
Sapete come stia?

Trit. Non lo so dire.

Mad. Se non è troppo ardire,
Priegovi d'informarvi del suo stato.

Trit. Ah son ben fortunato,
Madama, se l'onore ho di obbedirvi.
Salgo nella carrozza e vò a servirvi.
Vado e vengo in un momento:

I cavalli, come il vento
Per la via farò trottar;
E se parmi di star troppo,
Cicche ciacche di galoppo

I cavalli fo marciar.
 Presto presto-lesto lesto
 Mi vedrete a ritornar. (*parte*)

SCENA IV.

*Madama di CRACCHÈ ; monsieur de la
 COTEROTY.*

Mad. Sì cortese bontà, prontezza tanta
 Propriamente m'incanta.

Cot. Ahimè, madama, (*si alza*)
 Ahimè, voi non mi amate.

Mad. Monsieur Coteroty, voi v'ingannate. (*si alza*)

Cot. Ah se ciò fosse vero,

Preferito sarei

Nell'ouor di obbedirvi. Oh stelle! oh dei!

Mad. Monsieur, siete gentil, siete galante,

Ma poco penetrante; i ceuni miei

Dati a quel, dati a questo, han per obbietto

Star con voi sola a ragionar d'alletto.

Cot. Oh fortuna! oh destino! oh sorte! oh fato!

Sono fuori di me. Son fortunato.

Mad. Voi valete per cento.

Cot. Che gioja! che contento!

Mad. A mille a mille

Accordare poss'io qualche favore,

Ma il cor non già, che di voi solo è il cuore.

Cot. Ah non più, mio tesoro!

Ah non dite di più, ch'io casco, io moro.

Mad. Ma il conte Pollicastro

Non si vede col tè.

Cot. Se comandate,

Vado a sollecitar.

ATTO PRIMO.

Mad. No no, restate.
 Vuo' andar nella mia camera
 A finir le mie lettere.
 Ancora ho da rispondere
 Al marchesein dell' Ostriche,
 Al conte dei Tartufoli
 Ed al baron dei Ravani.
 Caro monsieur, aspettatevi.
 Ah s'io vi amo di cor, di core amatevi.
 Qual rondinella-qual colombella
 Che va rondando-che va volando
 Pel suo rondone-pel colombin.
 Interno intorno-la notte e il giorno
 Mi porta amore-cercando il core,
 Che m'ha rubato quel bel visia.
 Ah Coteroty-amor mi ferì.
 Langnire così-non posso, non so.
 Crepare non vuò-crepare mi fa...
 Spiegarmi non so-domandò pietà. (*parte*)

SCENA V.

*Monsieur de la COTEROTY, poi la contessina
 GINGE.*

Cot. Sì sì, fra le vittorie,
 Che al merto e alla beltà Cupido appresta,
 A caratteri d'or scriva ancor questa.
 Per me, pel mio semblante
 Madama è delirante, ed io pietoso
 Soglio per cortesia
 Prodigio dispensar la grazia mia.
Ging. Solo solq, monsieur?

Cot. Nò contessina .
Solo non sono mai . Ho sempre meco .
Una donna volante e un giovin cieco .

Ging. E chi son questi mai ?

Cot. Son due compagni ,
Che mi siedono sempre al fianco e in cuore ,
Voglio dir la fortuna e il dio d'amore .

Ging. Credo , che il dio bendato
Seggavi sempre allato .

Cot. Stabile è in favor mio perpetuamente .

Ecco , appena mi lascia
Una gentil donzella ,
Si presenta al mio sguardo una più bella .

Ging. Di madama Cracchè
So che voi siete amante .

Cot. Son del vostro sembiante
Umile adoratore .

Ging. In due diviso il core ,
Mantenere nel sen saria un portento .

Cot. Basterebbe il mio cor diviso in cento .

Siccome il pianeta
Che scalda , che splende ,
Rischia ed accende
Quest'orbe terren ,
Così dal mio core
Si sparge l'ardore
Che ogni alma consola ,
Che scalda ogni sen . (parte)

ATTO PRIMO.

13

SCENA VI.

La contessa Ginoz sola.

Dell' inutil pianeta
Caso per me non faccio.
Scaldi pure chi vuol, ch' io son di ghiaccio.
Lo godo e me ne rido;
Fa con tutte il Cupido: io per mia parte
Venere non sarei, s' ei fosse Marte
Come l' ape intorno ai fiori
Va girando il poverino;
Or s' attacca al gelsomino,
Or la rosa vuol succhiar.
Nel giardin di giovinezza
Ancor io sono un fioretto,
Ma da me, te lo prometto,
Non v' è niente da beccar. (*parte*)

SCENA VII.

Camera della baronessa.

La baronessa OLIMPIA e don POSSIDARIO.

Olim. Cinque volte l' ho detto,
E questa che fa sei.
No, non sono per voi gli affetti miei.
Pos. Ah datemi piuttosto,
Cinque o sei schioppettate,
Ma il mio povero cor non disperate.

Olim. Io non posso adular. Parlar sincera

Soglio per ordinario.

Caro don Possidario,

Fatto per me non siete.

Pos. Dite almeno il perchè.

Olim. Non mi piacete.

Pos. Possibile tal cosa?

Olim. È tanto vero,

Che se più seguitate a tormentarmi

Qualche via cercherò per liberarmi.

Pos. No no, non vi adirate

Tacerò vel prometto,

Si, celerò nel petto

Quella fiamma crudel che mi tormenta;

Barbara, morirò; sarai contenta.

Perderà la luce il sole,

Non andranno i fiumi al mar,

Pria, ch'io lasci per quel volto

Di languire e sospirar. (*parte*)

SCENA VIII.

La baronessa OLIMPIA, poi il cavalier

TRITOGANO.

Olim. Eppur, per dir il vero,

Qualche brama d'amor nel seno io provo.

Cerco un bel che mi piaccia e non lo trovo.

Certo don Possidario

Sarebbe al caso mio,

Ma non ha quella grazia che dich'io.

Trit. Oh baronessa Olimpia,

Vostro buon servitor.

Olim. Serva obbligata.

Trit. Madama di Cracchè

Diede l' onore a me

Di venire a veder come voi state .

Olim. Oggi sto meglio assai . .

Trit. Mi consolate .

Olim. Dite pure a madama

Che sarò a riverirla e a incomodarla .

Trit. Verrete ad onorarla ,

E accoppiando al suo bel vostra bellezza ,

Voi farete un gilè di gentilezza . (*parte*)

SCENA IX.

La BARONESSA e poi il conte POLICASTRO .

Bar. Il cavalier Tritogano

Per me saria una gioja ,

Ma la sua affettazion mi reca noja .

Pol. È permesso ?

Bar. È permesso .

Pol. Scusate .

Bar. Vi ho scusato .

Pol. Da madam di Cracchè son qui mandato .

Bar. Ebbi un' altra imbasciata ,

Pol. La sorte ho procurata

Di venire ancor io ... perchè ... vel giuro ,

Dalla vostra beltà son reso estatico . .

Bar. (Io non posso soffrir questo flemmatico .)

Pol. Madama mi comandà...

Bar. Sì, ho capito .

Accettato ho l' invito ,

Oggi sarò da lei .

Pol. Se comandate ,

Io vi posso servir .

Bar. No, grazie, andate.

Pol. Parto, vado, obbedisco.

Vorrei dir... ma non so... ma non ardisco.

Vorrei dirvi, o mia regina...

Vi vorrei spiegar il cor.

Ah il timore mi assassina.

Maledetto sia il timor!

Lo vedete-lo sapete,

Conoscete il mio rossor.

SCENA X.

La baronessa OLIMPIA sola.

Lo che son tutta foco
Tollerare non so chi si confonde,
Chi col gel del timor l'amor nasconde.

Fra i precetti d'amore

Sempre ho sentito a dire

Essere necessario un pò d'ardire.

È dover del sesso imbelle

Ritrosia mostrare in volto;

Ma le timide donzelle

Deve l'uomo incoraggiar.

Non audace, e disonesto,

Ma discreto e supplicante,

Frammischiando nel sembiante

La modestia coll'ardir. (*parte*)

SCENA XI.

Camera di madama di Cracchè.

Madama di Cracchè, e monsieur de la COTEROTY da varie parti.

Cot. **A**vec permission. (*volendo entrare*)

Mad. Monsieur, sans façon.

Cot. Comment ve portè vous ?

Mad. A vos comandamente.

Cot. Ah que vous est jolie !

Mad. Ah que vous est mignon !

Cot. Je vous demande pardon.

Mad. Je dise la verité.

a 2 Que vive la politesse

 A la façon françoise.

Mad. Les plaisirs les plus charmaus

Quand ils sont toujours les memes

N'ont pour nous plus d'agremens

 Dans la jeunesse,

 Dans la vieillesse.

Nous aimon la diversité.

 Dans l'allegresse :

 Dans la tristesse

Nous cherchon la nouveauté.

Cot. Al volto, al vizzo, al canto

Siete, lo giuro al ciel, siete un incanto.

Mad. Ah le lingue straniere

Mi danno un gran piacere !

Cot. È un bel diletto

Il sapere cambiar frase e dialetto.

Tom. VII.

Mad. Fan pietà quelle donne.
 Che altro parlar non sanno ,
 Che quel del lor paese :
 Io posseggo il francese ,
 E l'inglese , e il tedesco , e lo spagnuolo ,
 E le lingue imparai tutte di volo .

Cot. Ed io perfettamente
 Ho il Calepin di sette lingue in mente .

Mad. Ecco gli amici nostri .

Cot. Essi non san parlar che l'italiano .

Mad. Davver ? Li vuol provare .

Cot. Sì, facciamoli un poco svergognare

SCENA XII.

*Il conte POLICASTRO, il marchese CARPOFERO ,
 il cavaliere TRITOGANO e i suddetti .*

Carp. **M**adama, vi ho servita .

Vi aspetta e vi ringrazia

La contessa Gingè .

Mad. Monsieur, bien obligè .

Carp. Tropo cortese ,

Rispondo in italian, non so il francese .

Trit. La baronessa Olimpia

Sta ben , vi riverisce , e quanto prima

Verrà da voi .

Mad. Que je suis charmè .

Trit. Sarmè ? Non vi capisco .

Mad. Povero cavalier, lo compatisco . (*a munsieur Coteroty*)

Cot. Rien de tout , rien de tout . (*a Madama*)

Pol. Cara madama ,

State ben di salute ?

ATTO PRIMO.

19

Mad. Toujours à vos servì, monsieur pètit.

Pol. Come! avete appetito?

Mad. Ouj, ouj.

Ah monsieur Coteroty,

J'è appetito, ouj, ouj. (*ridendosi del*

Conte)

Cot. Ah madam, je le se bien,

Ce monsieur n'antande rien. (*a Madama*)

Pol. Deh. parlatemi italiano;

Trit. Il linguaggio oltramontano

Carp. Non è facile per me.

Mad. Ma foe, ma foe.

Cot. Miserable j'è pitiè.

Pol. Con licenza.

Mad. Non partite.

Marc. Riverisco.

Mad. Non andate.

Trit. Vi son servo.

Mad. Qui restate.

Trit. Non parlate più francese,

Pol. Che la lingua del paese

Carp. Non si deve disprezzar.

Mad. Più francese non parliamo,

Cot. Vi vogliamo soddisfar.

Trit. Ah madama compitissima!

Pol. Ah monsieur generosissimo!

Carp. Cavalieri gentilissimi.

Mad. Miei padroni colendissimi.

Cot. Voi potete comandar.

Mad. Se volete che balliamo.

Cot. Se volete che cantiamo.

Carp.

Trit.

*Pol.**a 3*

Se volete che giuochiamo.

Divertire ci possiamo,

Basta sol lo dite a me.

*Mad.**Pol.**Marc.**Trit.**Mad.**Cot.*

Où Messieurs ce que vous plaît.

Se francesé più parlate,

Perdonate-vado via.

No restate in cortesia

Non parliamo più françois.

Tutti.

Stiamo tutti allegramente,

E godiam concordemente

L' allegria che vien dal cor.

Viva viva l' amicizia

Bando bando alla tristizia;

Viva viva il buon amor.

FINE DELL' ATTO PRIMO

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Camera in casa della baronessa Olimpia.

La baronessa OLIMPIA e don POSSIDARIO.

Bar. (Ecco don Possidario :

Eccolo qui di nuovo . Quasi quasi

Per compassion mi sento

Disposta in suo favore a dichiararmi .)

Pos. (Della sua crudeltà vuo' vendicarmi .)

Bar. Signore , a quel ch' i' vedo ,

Siete mortificato :

Pos. Io ? V' ingannate .

Bar. S' è ver che voi amate ,

Qualche prova d' amor richiedo e bramo .

Pos. Perdonate , signora , io più non v' amo .

Bar. Come ? L' amor sì presto

Svanì dal vostro petto ?

Pos. Obbedisco al precetto .

Se troppo v' annojai , chiedo perdono ;

Da voi venuto a congedarmi or sono .

Bar. Oh via don Possidario ,

Vuo' che pace facciam . (Per verità

Con troppa crudeltà trattai finora .

Non mi piace , egli è ver , ma alfin mi adora .)

Pos. (Ah sì, la baronessa

Arde, more per me. Scoperto ho il foco. »

Ma scaltro anch' io vuo' tormentarla un poco.)

SCENA II.

La contessa GINGÈ e detti.

Cont. **A** mica, vi son serva.

Bar. Serva, serva, contessa.

Cont. Mi consolo.

Bar. Di che?

Cont. Di ritrovarvi
Con sì amabile oggetto in compagnia.

Pos. (Voglio farla crepar di gelosia.) (accennando la baronessa)

Bar. Certo; don Possidario,

Per dir la verità,

Ha per me una bontà non meritata.

Cont. Da tutta la città siete invidiata.

Pos. Ah se in me qualche merto

Fossevi, ch'io non so; la baronessa

Per grazia e per bontà,

Mi lascia in libertà, deh compatite,

Se audacemente ardisco:

Quanto son, quanto vaglio io vi offerisco...

(alla contessa)

Cont. Grazie, grazie, signore,

Di sì egregio favore. Accetterei

La generosa offerta,

Ma una ragion mel vieta.

Pos. E qual ragione?

Cont. Ch'io la dica, signor, mi permettete?

Pos. Ditela per pietà.

Cont. Non mi piacete.

Bar. Brava, brava, contessa.

Pos. Eh s'è avveduta,
Ch'io scherzava con lei. Sa che il mio core
Arde solo per voi. (*alla baronessa*)

Bar. Povero core!

Mi spiace in verità,
Ch'egli abbia nell'ardore a consumarsi,
Senza un pò di pietà da rinfrescarsi.

Pos. Ma so pur che mi amate.

Bar. No no, meglio impiegate
Con essa il vostro amor. (*accennando la contessina*)

Pos. Deh contessina! (*alla contessina*)

Cont. Quella è del vostro mal la medicina. (*accennando la baronessa*)

Pos. Barbare, me n'avvedo;

Di me prendete giuoco.

Ah di sdegno e d'amor mi cruccia il foco.

Perfido amore ingrato,
Non tormentarmi il cor.

Belle vi chiedo amor,

Chiedo pietà per me...

Ah che pietà non vi è,

Sou disperato. (*parte*)

SCENA III.

La baronessa OLIMPIA e la contessa GINGE.

Cont. **P**overo sfortunato ,
Da tutte è disprezzato .

Bar. E pure è di buon core .

Cont. Ma non basta il buon cor per far l'amore .

Bar. Se aveste a maritarvi ,

Cosa preferireste ?

Cont. Io sceglierei

Un bel volto nel fior di gioventù .

Bar. Io lo spirito in uom stimo assai più .

Cont. Eh amica , un uom di spirito

Il debole conosce e spesso spesso

Incomodo si rende al nostro sesso .

Bar. E un uomo effeminato ,

Vano per giovinezza e per beltà ,

Par che ci accordi amor per carità .

Cont. È vero , in ogni caso

Vi è il suo male e il suo ben ; ma se lo sposo

È vago e giovinetto ,

Tutti i danni compensa un sol diletto .

Se si grida con lo sposo ,

Se la pace si ha dar far ,

Quando è bello , ed è vezzoso

Poco il sdegno può durar .

Ma s'è brutto , passavia ,

Tutto il dì si grideria :

Giovinezza-la bellezza

Contentezza-fa provar . (*parte*

SCENA IV.

La baronessa OLIMPIA sola.

No, non son persuasa
 Ch'abbiasi a preferire
 Giovine e vago volto
 Ad un uomo gentile e disinvolto.
 Bellezza non ha merto,
 Che nel don di natura,
 E l'uom che si procura
 Con l'arte e la virtù stima ed affetto,
 Desta amore nel sen saggio e perfetto:
 Nella semplice colomba
 Tat si pregia il bel candore:
 Quanto apprezzasi il valore
 Nella tigre e nel leon.
 Di beltà l'amabil pregio
 Della donna è il miglior fregio,
 Ma nell'uomo più si apprezza
 La fortezza e la ragion. (*parte*)

SCENA V.

Strada con bottega di caffè.

*Il conte POLICASTRO, il marchese CARPO-
 FERO, monsieur COTEROTY, il cavalier TRI-
 TOGANO, e garzoni del caffè.*

Pol. Caffè. (*ordinando e sedendo*)
Carp. La cioccolata. (*come sopra*)
Trit. A me una limonata. (*come sopra*)

- Cot.* A me un sorbetto,
Pol. Presto.
Carp. Spicciati.
Trit. Vola.
Cot. Io non aspetto.
Pol. Sonato è il mezzodì?
Carp. Io crederei di sì.
Trit. Passato è di mezz' ora.
Cot. No, non è ver, non è sonato ancora.
Trit. Cospetto! Al mio orologio
 Non si dà una mentita. Ecco, mirate:
 Diciannove passate. (*mostra l'orologio*)
Cot. Eh l'orologio
 Non va bene montato all' italiana:
 Più sicura è la mostra oltramontana.
Carp. È vero, alla francese,
 Segnando il mezzo dì, la mezza notte,
 La regola è costante e sempre vera.
Pol. Ma mai si sa quanto vi manchi a sera.
Trit. È il tramontar del sole
 La regola più certa.
Cot. È il mezzo giorno
 Il metodo sicuro.
Carp. All' italiana
 Le mostre vanno male.
Pol. Alla francese
 Gli orologi van peggio.
Carp. Io li difendo. (*s' alza*)
Trit. Io sostengo il contrario. (*s' alza*)
Pol. Ed io sostengo
 L'onor degli orologi
 Regolati allo stil del mio paese. (*s' alza*)
Trit. Chi tien per il francese
 Al diavolo sen vada.

ATTO SECONDO.

27

Cot. Io vi risponderò con questa spada. (*mette mano alla spada*)

Trit. Non mi fate timor. (*mette mano*)

Carp. Corpo-di bacco

Vivano gli orologi oltramontani. (*mette mano*)

Pol. Vivano gl'italiani. (*mette mano*)

Carp. Nessun può spaventarmi.

Trit. Si combatta.

Cot. Si pagni.

a 4. All'armi, all'armi.

SCENA VI.

Madama di Cracche travestita allà tedesca e detti.

Mad. **B**ey hiebe nicht.

Carp. Chi è questa?

Mad. Daj leben einbussen?

Trit. Eh lasciateci

L'impegno terminar.

Pol. Non ci sturbate.

Cot. Deh per l'onor degli orologi, andate.

Mad. Ich Lasse es nich' geschehen.

Carp. Almen dite chi siete.

Trit. Qual'è il vostro paese.

Cot. E che volete.

Mad. Je star fraile tatesca.

Serfa star di madame di Cracche.

Mi mandate caffè

Casalieri cercar

Uh non sadler più come

Star chiamati per nome.

Carp. Detto ha forse

Il marchese Carposero?

Mad. Jò, mi ditto:

Er marchese Carciofola.

Pol. E non disse

Del conte Policastro?

Mad. Jò, jò conte Polastro.

Trit. E il cavalier Tritogano?

Mad. Tartifel Tratritrogano mi dir,

Non saffer proferir.

Cot. Vi disse ancora

Monsieur Coteroty?

Mad. Jò, mi dito monsieur Chichirichi.

Cot. Io son Coteroty

Trit. Io Tritogano sono.

Carp. Carposero son' io.

Pol. Policastro, tedesca, è il nome mio.

Mad. Oh oh mi affer gran gusto

D' affer qui ritrofati

Nomi de catalier spropositati.

Cot. E che dica madama?

Trit. Da noi che cosa brama?

Mad. Edelfrau mia padrona

Mandar con suoi rispetti

Cassaheri callè quattro figlietti

Anz, zoà, train, sit. (dà a ciascheduno il suo
viglietto, numerandoli uno, due, tre e quattro)

Carp. Obbligato jonfraul.

Mad. Ihr seyd gar zu hoslich, ihr obligieret.

Cot. Io pure vi ringrazio.

Mad. Guten morgen mein herr.

Trit. Siete molto gentile.

Mad. Lassen vvir die ceremonien bey feits.

Pol. Davver siete graziosa.

Cot. Voi proprio inuamorate.

Mad. Ah star furbe talian; foi mi purlate.

Star tatesca posserina,

Non sasser mi far l'amor.

Allegria sentir in cor,

Jò foler mi differtir.

Nix intender quando dir

Ti star cara, ti star pella.

Jò star furba, jò capir.

Jò foler mi differtir. (*parte*)

SCENA VII.

Li quattro suddetti.

Carp. **C**he mai dirà madama?

Trit. Sentiam, che cosa dice.

Pol. Vediam chi è più felice

Nel dou de' suoi favori.

Cot. Ah l'oggetto son' io de' suoi languori.

Trit. Eh son' io il preferito.

Card. Anzi son' io l'eletto.

Pol. Arde per me soavemente in petto.

Carp. Adorato marchese. (*leggendo*)

Che gioja, che piacere! (*bacia il foglio*)

Trit. Amabil cavaliere. Oh caro foglio! (*leggendo
bacia la lettera*)

Pol. Conte mio. Conte mio? Se suo mi chiama

Mia sarà per giustizia anche madama.

Cot. *Trois cher, mon cher monsieur.* (*leggendo*)

Ohimè non posso più.

Tremo, sudo, e mi sento

Che mi palpita il cor per il contento.

Ging. Ah sentite, sentite.

Carp. Ascoltate e stupite.

Trit. Sì sì, maravigliate.

Cot. State attenti, signori, e poi erepate.

Pol. Contino, se di core

Voi mi portate amore... (leggendo)

Carp. Se amor di me v' accese,

Amabile marchese...

Trit. Grazioso cavaliere,

Se avete il cor sincero...

Cot. Monsieur Coteroty,

Se amore vi ferì...

a 4 Vorrei d' amore un segno

Che fosse di me degno;

E chi di voi migliore

Il segno mi darà,

L' arbitrio sul mio core

Per sempre goderà.

Carp. }

Pol. }

Trit. }

Pol. }

Il segno troverò.

a 4

Madama di Cracchè

Sarà tutta per me.

Pol.

Il caffè.

Carp.

La cioccolata.

Trit.

Presto a me la limonata.

Cot.

Il sorbetto presto a me.

a 4

Sì, madama di Cracchè

Ha da essere per me. (siccono e il caffet-

tiere porta a ciascheduno ciò che ha dimandato)

Trit. Si vede, che madama (bevendo)

Vuol ch' io sia preferito. Sa ch' io sono

ATTO SECONDO.

31

Un uomo accorto e di sottile ingegno,
E mi mette per ciò nel grande impegno.

Son un uom da gabinetto,

Ho una testa originale.

Nel confronto ogni rivale

Svergognato resterà.

Ah mi sento, che il cervello

Gira come un mulinello;

Va pensando-ruminando.

Ed il meglio sceglierà. (*parte*)

SCENA VII.

Li tre suddetti.

Carp. Eh sì sì, me ne rido;
So quant'io vaglio e trionfar confido.
Sono stato alla guerra,
A vincere ho imparato
Con l'armi e con l'inganno:
Se non vinco costor sarà mio danno.

Madama è la fortezza

Che s'ha da conquistar;

Convien con destrezza

La piazza circondar.

Piantar le batterie

Di vezzi e leggiadrie,

E se nel terrapieno

La breccia non si fa,

La mina nel terreno

L'effetto produrrà.

L'assedio reca tedio;

Soldato fortunato

Battendo-ribattendo

La piazza vincerà. (*parte*)

SCENA IX.

Il conte POLICASTRO e monsieur COTEROTY.

Pol. **P**er dir la verità, so che madama
Più d'ogni altro mi ama; e so che aspetta
Dalla mia tenerezza il più bel segno,
Ma mi dà del pensiero un tale impegno.
Che farò mai per vincere
Questi rivali miei? Davver non so.
Basta ci penserò. Tu scaltro amore,
Fa ch'io riesca con gloria e con valore.

Per segno d'affetto

S'io piango e sospiro,

Dirà ch'io deliro,

Che il pianto è viltà.

Se ardito mi rendo,

Se parlo, se chiedo,

La bella, il prevedo,

Sdegnarsi potrà.

In tanto periglio

Confortami il cuore,

Deh recami, amore,

Consiglio e pietà. (*parte*)

SCENA X.

Monsieur COTEROTY solo.

Oh amabile, sorbetto,
Nettare prezioso e delicato,
Benedetto colui che ti ha inventato.
Due cose in questo mondo

Mertano il primo onore:
 Il sorbetto gelato e il caldo amore.
 Gustata ho quest' ambrosia,
 Ora all' altra m'invio. Se vuol madama
 Preferir in amore
 Quel che più le sa dar d'amore un segno,
 Io superare ogni rival m' impegno.
 Col vezzoso mio sembiante,
 Con le grazie e con gl' inchini
 A quegli occhi pellegrini
 Io mi vado a presentar.
 Fazzoletto con lavanda,
 Sampareglie e buon rapè,
 Piroletta alla Francè,
 Canzonette in quantità,
 La la la la ra la là.
 Ah il suo cor di me sarà. (*parte*)

SCENA XI.

Camera in casa di madama Cracchè.

Madama di CRACCHÈ, la baronessa OLIMPIA e la contessa GINGÈ.

Mad. Amiche, così è, solo per giuoco
 Scherzo d'amor col foco e non m' accendo.
 La libertà per un piacer non vendo.

Bar. E pure, a comun detto,
 Dolce cosa è l' affetto.

Ging. E pur d'amore
 Non si trova nel mondo un ben maggiore.

Mad. Tutte tutte pazzie. Finchè noi siamo
 Dagli uomini bramate

Tom. VII.

Siam servite e adorate; e allora quando
Cadute sian degli uomini in possesso,
Il lor tenero cor non è lo stesso;
E questo gran piacer, questo gran bene,
Svanisce a un tratto, e si converte in pene.

Bar. Dite mal degli amanti

Ed intorno di voi ne avete tanti?

Ging. Sì sprezzate gli amori,

E i cuor ferite e seminate ardori?

Mad. È vero, io mi compiaccio

Vedermi ad adorar, ma non per questo

Mi lascio innamorar, ve lo protesto.

Bar. Per or fate così,

Ma poi verrà quel dì che cederete.

Ging. E d'amore anche voi sospirerete.

Mad. Non penso all'ayvenire; or me la godo:

Se piangerò di consolarmi ho il modo.

Ecco i quattro rivali.

Testè, come vi dissi,

Vestita alla tedesca

In aria di fantesca,

Li ho posti nell'impegno

Di recarmi ciascun d'amore un pegno.

Vedrem cosa han pensato.

Qualche cosa godrem di caricato.

Ging. Davver ve la godete come va.

Bar. Mi piace in verità sì bel talento.

Mad. Voglio che ci prendiam divertimento.

SCENA XII.

*Monsieur COTEROTY, il conte POLICASTRO,
il marchese CARPOFERO, il cavalier TRITOGANO e le suddette.*

Cot. **E**ccomi.

Carp. Sono qui.

Trit. Vengo al ciimento.

Cot. Rispettoso a madama io mi presento.

Mad. Garbati cavalieri,

Sentirò volentieri

Chi di voi sa mostrar miglior affetto,

E da me il vincitor sarà l' eletto.

Carp. Eccoqi in questo foglio

Una prova d' amor. (*da una carta a Madama*)

Trit. Bella, leggete:

Quant' io v' amo vedrete. (*come sopra*)

Pol. In questa carta è chiuso

Del mio amor l' argomento. (*come sopra*)

Cot. Ecco un segno d' amor che val per cento (*come sopra*)

Bar. (*Son curiosa daver.*) (*piano alla Contessa*)

Ging. (*Davvero anch' io*

Ho egual curiosità.) (*alla Bar-nessa*)

Mad. La giustizia a chi merta or si farà.

Sentiam di questi fogli il contenuto.

Carp. (*Legge il mio per il primo. Amore, ajuto.*)
(*da se*)

Mad. Io marchese Carposero

Per prova singolar di vero affetto

Giuro, affermo e prometto,

Che madama Cracchè bella e' vezzosa

Marchesina sarà, sarà mia sposa.

Bar. Grand' onor !

Ging. Gran fortuna !

Mad. Oh mio signore ,

E troppa cortesia .

Carp. Ecco la mano , e la vittoria è mia .

Mad. Piano ; vediam quest' altri e si decida .

Trit. (Il mio core in amor spera e confida .)

Mad. Che vuol dir questo rosso ! (*aprendo il foglio*)

Trit. Nulla nulla .

Leggete e lo saprete .

Mad. Mio tesoro ,

Per voi languisco e moro ,

E un amator che langue ,

Per prova dell' amor scritto ha col sangue .

Bar. Bravo bravo davvero !

Ging. Che bel talento !

Mad. Intenerir mi sento ,

A ferirvi per me l' amor vi ha spinto !

Trit. Ah madama pietosa , ho vinto , ho vinto .

Mad. Tempo a leggere gli altri io vi domando .

Fol. (Amore , al tuo favor mi raccomando .)

Mad. Io conte Policastro ,

Per far veder che amante

Di madama Cracchè davvero io sono ,

A lei tutti i miei beni io cedo e dono .

Bar. Questo è più della mano .

Ging. E più del sangue .

Mad. Siete ben generoso !

Pol. Grazie , grazie ad amor ; son vittorioso .

Mad. Adagio , adagio un poco .

Vegghiam quest' altro e terminiamo il giuoco .

Cot. (Chi sa, che il mio talento

Non l'abbia indovinata!

Madama al buon'umor so ch'è inclinata.)

Mad. L'amor che ho per madama

Mi sprona a divertirla.

Prometto per servirla

Giocchi, feste, teatri, e pranzi e cene;

E far quel che conviene

Perchè ella si diverta e ridà e goda

Come vuole il gran mondo e la gran moda.

Bar. Viva, vivà monsieur.

Ging.

Bravo davvero!

Cot. La pugna hò vinto e la corona io spero.

Carp. Decidete, madama.

Trit.

Pronunziate

Il decreto fatal.

Pol.

Chi sia l'eletto!

Cot. Chi avrà la preferenza?

Mad. Oda ognuno di voi la mia sentenza.

La man di sposa, signor marchese,

Con buona grazia, non le vuò dar.

Cavalierino, troppo cortese,

Del vostro sangue non so che far.

Voi che donate le vostre entrate

Con chi pensate di contrattar? (al Conte)

Monsieur Coteroty,

Mi piace, signor sì,

Godere l'allegria,

Lo starè in compagnia;

Ma posso far da me.

Nessun ci ha da pensar.

Meschini tutti quattiro

Vi fate corbellar. (prate)

Bar. Mi rallegro di cor con lor signori.

Son tutti gloriosi e vincitori. (*parte*)

Ging. Signori, che in amor sono rivali,

Or non v'è più che dir. Son tutti eguali. (*parte*)

SCENA XIII.

Monsieur COUTEROTY, il marchese CARPOFFERO, il conte POLICASTRO, il cavalier TRITOGANO e poi madama di CRACCHE.

Cot. Cospetto! Quest'affronto
L'ho sofferto per voi.

Carp. Per cagion vostra
Madama mi ha insultato.

Pol. Sono io, l'affrontato,
E vuo' soddisfazione.

Trit. Ciascun di voi mi renderà ragione.

Cot. Venite ad uno ad uno,
Fuori di qui vi aspetto.

Carp. Con tutti tre al cospetto
Di battermi non sfuggo a dirittura.

Trit. Non mi date timor.

Pol. Non ho paura.

Cot. Vedrete chi son' io.

Carp. Vedrete il braccio mio quel che sa fare.

Pol. Mi voglio vendicar.

Trit. Mi vuo' sfogare.

Cot. Fuori fuori, sulla strada
Quanti siete con la spada
Io vi vuo' sperimentar.

Carp. Io vi sfido alla pistola
E vi do la mia parola
Di venirmi a cimentar.

- Trit.* Io v'aspetto senza fallo
Sopra uu'agile cavallo,
La disfida ad accettar.
- Pol.* In cantina riusserrati,
Tutti quanti bene armati
Io vi slido a contrastar.
- a 4* Cospetton, vuò soddisfarmi,
Dell'affronto vuò rifarmi;
Me l'avrete da pagar.
- Mad.* Che cosa è stato?
Ciascuno irato
Per mia cagione
V'ho da trovar?
{ Contro i nemici,
a 4 { Contro i rivali
{ L'ire bestiali
{ Vogl'io sfogar.
- Mad.* Cavalierini,
Vi chiedo pace.
- Cot.* Occhi assassini. (*con tenerezza*)
- Trit.* Labbro mendace. (*con tenerezza*)
- Mad.* Pace vi chiedo
Per gentilezza.
- Carp.* Tanta bellezza
Mi ha disarmato. (*con tenerezza*)
- Pol.* Sono incantato,
Non so che far. (*con tenerezza*)
- Mad.* Cavalierino.
- Trit.* Gioja mia bella.
- Mad.* Caro continuo.
- Pol.* Siete una stella.
- Mad.* Pace, marchese.
- Carp.* Scordo le offese.

Mad.

Pace vi chiedo

Coteroty.

Cot.

Viva il bel labbro ,

Che mi ferì.

Mad.

Lieti e felici

Da buoni amici

Vuò che vi amiate ,

Che vi abbracciate ,

Che non istiate .

Più a taroccar .

Parp. }

Di più non dico ,

*Pol. }*Per voi lo faccio. (*a Madama*)*Cet. }*

Son vostro amico ,

Trit. }

Di cor v'abbraccio ,

Non si contenda ,

Solo si attenda

Lieti e contenti

Giorni a passar. (*si abbracciano i quattro uomini fra di loro*)*Tutti.*

Che bel piacere ,

Che bel contento

Senza il tormento

Che punge il core ,

Senza l' ingrata

Rivalità ,

Goder in pace

La società .

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Camera in casa di madama di Cracchè.

Madama di CRACCHÈ, la baronessa OLIVIA, e la contessa GINGÈ.

Mad. No, per or non partite;

Di grazia favorite,

Favorite, vi prego in cortesia,

Dell'amabile vostra compagnia.

Bar. Madama, troppo incomodo.

Ging. Troppo gentil, madama di Cracchè.

Mad. Sans façon, sans façon à la française.

Stasera in casa mia

Do un picciolo festino,

E se un vero piacer volete farmi,

Priegovi di restare ad onorarmi.

Bar. Le grazie accetterò.

Ging. Sarò con voi?

Mad. Spero, che avrem con noi

Il conte ed il marchese,

Il cavaliere e il solito francese.

Bar. Ma voi dovreste alfine

Per alcun dichiararvi.

Ging. Scegliere il più diletto e maritarvi.

Mad. Amiche, no davvero,

Non nutro un tal pensiero.

Scherzare onestamente

Vuò con Tizio e Sempronio,
Ma non voglio parlar di matrimonio. (parte)

SCENA II.

La baronessa OLIMPIA, e la contessa

GINGÈ poi don POSSIDARIO.

Bar. Affè, l'intende bene.

Cont. Persuasa

Sono anch'io in verità.

Bar. Godiam la libertà fin che possiamo.

Cont. Nel fior di gioventù non ci leghiamo.

Pos. Se ardito il piè s'avanza

Vi domando perdon...

Bar. Bella creanza!

Pos. Scusate per pietà

Se l'afflitto mio cor...

Cont. Che inciviltà!

Pos. Madama di Cracchè

Diedemi permission, nè crederei...

Cont. Dunque andate da lei.

Bar. Qui che cercate?

Pos. Lasciatemi parlar, non vi adirate.

Poichè da voi, crudeli,

Disprezzato mi vedo

Vengo a prender congedo. Addio.

Bar. Buon viaggio.

Cont. E felice ritorno.

Pos. Ah no, spietate,

Più non vi rivedrò. Da questo suolo

Parto, fuggo, m'involò,

Per non vi dar più noja.

Vado al paese mio, torno in Savoia.

Belle, chi sa che un giorno
Non mi bramate ancor.
Del mio sprezzato amor
Vi pentirete un dì.

Bar. } Povere sfortunate,
Cont. } Di tanto ben private
Di noi che mai sarà!

Pol. Voi m'oltraggiate,
Mi deridete,
Perside siete
Senza pietà.

Bar. } Barbaro amore,
Cont. } Povero core;
Tanto dolore
Mi fa pietà. (*partono*)

SCENA III.

Madama di GRACCHÉ, conte POLICASTRO, marchese CAROFFERO, monsieur COTEROTI e il cavaliere TRITOCALO.

Mad. Venghino, cavalieri.

Pol. A lei m'inchino. (*inchinandosi*)

Mad. Serya, signor continuo. (*inchinandosi*)

Carp. Riverente. (*inchinandosi*)

Mad. Divota. (*inchinandosi*)

Cot. Madam. (*inchinandosi*)

Trit. M'inchino a lei. (*inchinandosi*)

Mad. Cavaliere, monsieur, padroni miei. (*con varj inchini*)

Pol. Come sta? (*con inchini*)

Mad. Per servirla. (*inchinandosi*)

Carp. Sta ben? (*come sopra*)

Mad. Per obbedirla. (*come sopra*)

Trit. Tabacco? (*come sopra offerendole tabacco*)

Mad. Obbligatissima. (*come sopra prendendo tabacco*)

Cot. Ah, che vous set joli. (*come sopra*)

Mad. Serva unilissima. (*come sopra e starnuta*)

Pol. Viva.

Carp. Viva..

Trit. Salute..

Cot. E figli maschi.

Mad. Grazie, grazie, obbligata. (*inchinandosi a tutti*)

Trit. Oh cortese!

Cot. Oh, charmant!

Pol. Gentil!

Card. Garbata!

Mad. Cavalieri.

a / *Madama.* (*inchinandosi*)

Mad. Stasera senza fallo

Tutti vi aspetto a favorirvi al ballo.

Cot. À la danse, à la danse. (*saltando*)

Pol. Io farò sempre

Quel che piace a madama e quel che vuole.

Parp. E saltare dobbiamo.

Trit. E far capriole.

Mad. Di voi chi favorisce

D'andar ad ordinare

La mia solita orchestra?

Carp. Io avrò l'onore,

Vostro amante e vassallo, e servitore. (*con inchini*)

Vado vado, volo volo;
 Presto presto tornerò.
 I violini e le violette,
 I violoni, e le trombette,
 Per servirvi condurrò.
 Presto presto tornerò. (*parte*)

SCENA IV.

Li suddetti fuor del MARCHESE.

Mad. Staremo allegramente,
 Verrà dell'altra gente,
 Verran delle bellezze più di una,
 E potrete sperar qualche fortuna.

Pol. Ah che non v'è bellezza
 Fuori del vostro volto.

Trit. Voi avete raccolto
 Nella vostra bellezza il bel di tutte.

Cot. In paragon di voi tutte son brutte.

Mad. So che il vostro parlar non è verace,
 Ma il sentirmi lodar non mi dispiace.

Pol. Dico il ver.

Trit. Non mentisco.

Cot. Io son sincero,
 Voi avete negli occhi il nume arciero.

Mad. Cavalieri.

« 3 *Madama.*

Mad. Fra il ballo ho destinato

Cenare in compagnia.

Qualcuno in cortesia

Vada a sollecitar di là il mio cuoco.

Trit. Vado, e un piatto ancor io vuol far per gioco.

Ancor io so cucinare ,
 E un bodin vi voglio fare
 Che piacer vi recherà,
 Mentre il cuoco fa l'airsto ,
 Mentre gira il menarrosto
 Il bodino bollirà ,
 E perfetto riuscirà. (*parte*)

SCENA V.

*Madama di CRACCHÈ, il conte POLI-
 CASTRO; e monsieur COTEROTT.*

Mad. È un piacere, il confesso,
 Veder con qual prontezza,
 Con quanta cortesia stupenda e rara
 Dai cavalier son favorita a gara.

Pol. Voi tutto meritate.

Cot. Giustamente
 Siete da tutti amata.

Fol. Ah un sol difetto
 Fa che il merito in voi non sia perfetto.

Cot. Sì sì, capisco il conte.
 Il difetto che avete ognun lo sa;
 Siete senza pietà con chi vi adora.

Mad. Non seppero alcuno innamorarmi ancora.

Pol. Ma che mai s'ha da far?

Cot. Qual via dee usarsi
 Per guadagnar quel core?

Pol. Come si può sperar grazia, ed amore?

Mad. Sentite, in confidenza,

A voi due solamente

Voglio scoprir l'arcano,

Vuò il mio genio svelar bizzarro e strano.

Pol. Ti ringrazio fortuna.

Cot. Oh sorte! oh fato!

Pol. Or contento sarò.

Cot. Sarò beato.

Mad. Sappiate, che al contrario

Fatta sono dell'altre. Hanno le donne

Piacere delle finchezze,

Dei vezzi, e di carezze. Io, che le credo

Lusinghe adulatrici,

Vuò che chi mi vuol bene,

Più rigido mi tratti,

Vuò che gridi, minacci e mi maltratti.

Pol. Eh scherzate, madama.

Cot. Un tal pensiero

Non è degno di voi.

Mad. Vi dico il vero.

Fin, che ad usar seguite

Le soavi parole e i vezzi e i pianti

Amor non ispirate.

Ma se lo stil caugiate,

Forse vi crederò;

Se sprezzarmi saprete io vi amerò.

Pol. (Oh questa è original!)

Cot. (Son stravaganti

Le donne a questo segno!)

Mad. (Per divertirsi ben vi vuole ingegno.)

Pol. Non saprei come far.

Cot. Sono imbrogliato.

Mad. Chi più ardito sarà, sarà più amato.

Pol. Caro amor, deh tu m'insegna

Per affetto a maltrattar.

Cot. Prego amore che mi dia

La virtù di taroccar.

a 3

Sono al mondo, sono tanti
I cervelli stravaganti,
Che ogni cosa si può dar.

Cot.

(Do principio.)

Pol.

(Vuò provarmi.)

Cot.

Donna ingrata.

Pol.

Donna altera.

Cot.

Ostinata.

Pol.

Menzognera.

a 2

Sono insulti? Son disprezzi?

Mad.

Questi sono tutti vezzi,

Tutte favole d'amor.

a 2

Non vi basta?

Mad.

Non ancor.

Cot.

Importuna. (con fatica)

Mad.

Oh vita mia! (mostrandolo esser
contenta)

Cot.

Prosontuosa. (con fatica)

Mad.

Gioja cara! (con piacere)

Pol.

Pazza, pazza.

Mad.

Basta, basta.

Cot.

Razza, razza...

Mad.

Troppo, troppo,

Quest'è troppa inciviltà.

a 2

Ah perdon per carità. (s'inginocchia)

Mad.

Sì conosco che mi amate,

Corrispondo di buon cor.

a 2

Oh che grazia! oh che favor!

Mad.

Temerari,

a 2

Oh vita mia!

Mad.

Iguoranti.

a 2

Gioja cara!

Mad.

Pazzi, pazzi.

a 2

Brava, brava!

ATTO TERZO.

49

Mad. Sciocchi, sciocchi.
a 2 Bene, bene.
Mad. Che affettati!
a 2 Basta, basta.
Mad. Che sguajati!
a 2 Troppo, troppo.
a 2 Basta, basta dell' onor,
 Grazie, grazie del favor.
a 3 Oh che amore, oh che dolcezze!
 Oh che grazie, oh che finezze!
 Bella, bella in verità.
 Ah da ridere mi fa.

SCENA VI.

Sala in casa di madama preparata per il
 ballo con illuminazione.

*La baronessa OLIMPIA, e la contessa GINGÈ
 con varie persone invitate, e poi tutti.*

Olim. **V**eramente è graziosa
 Questa sala apparata.
Ging. È bene illuminata.
Olim. Madama è di buon gusto.
Ging. È vero, è vero.
Olim. Noi ci divertirem.
Ging. Godere io spero.

SCENA ULTIMA.

Madama coi quattro cavalieri.

5 **A**lla festa, alla festa, alla danza,
Carnovale pur troppo s'avanza;
Che si goda, e si balli in fin dì.

Tutti.

Compatisca chi vede e chi sente
Se sta volta c'è entrato il demonio.
Se sul fine non v'è il matrimonio,
Se finisce la cosa così.
Alla festa, alla festa, alla danza,
Carnovale pur troppo s'avanza;
Che si goda e si balli in fin dì. (*segue il
ballo, e con questo*)

FINE DEL DRAMMA



MONSIEUR PETITON

INTERMEZZO

P E R S O N A G G I

MONSIEUR PETITON *di Guascogna.*

LINDORA *veneziana sua moglie.*

PETRONIO *bolognese.*

GRAZIOSA *sua moglie.*



MONSIEUR PETITON

P A R T E P R I M A

SCENA PRIMA

Camera con letto disfatto, tavolino e sedie. GRAZIOSA in veste da camera e scuffia da notte; PETRONIO in colare; Monsieur PETITON alla francese; poi LINDORA in veste e zendal alla veneziana.

Pet. **M**adam, monsieur, je prego,
Perdonate a moè man presonsion.

Graz. Lei è sempre padron. Sol mi dispiace,
Che m'ha trovata in abito indecente.

Pet. Sansfacon, Sansfacon, in tutte mode
Voi certo state buono.

Petr. Ahà, crep dalla sonn:

Sto monsù maladett

M'ha fatt innanzi di levar dal lett.

Graz. Lustrissimo monsiù, che la s'accomodi.

Su via, signor Petronio,

Portategli una sedia.

Petr. Eh non è tempo

De tante cerimonie ,
Sto signor ha da far i so interessi :
E nol vuol la mattina ,
Perder con vu , signora Simunzina .

Pet. Che dice ce monsieur ?

Graz. Eh lei perdoni ;

Cotesto scimunito ,
Per mia somma disgrazia , è mio marito .

Pet. Votre marito . Oh mio patrono e amico
Monsieur votre vallè de toù mon coeur .

Petr. E mi la reveriss :

No so complimantar , vag' alla bona ;
Se no ghe digh de più , la me perdona .

Pet. Madam , quanto je godo

Di questa vostra bella compagnia .

Graz. Signor Petronio , via

Portategli una sedia .

Petr. Ag vui portar un corno ch' al sbudella ;

Adess adess , a ghe farò el sportella .

Graz. Si vede ben che siete

Un uomo grossolan senza creanza .

Petr. Nani , nani , madam , che diable fate ?

Io , io la pranderè . (*portano una sedia per uno
e siedono*)

Graz. Oh non s' incommoili ,

Che io voglio servirla .

Petr. Giusto ancor questo ghe vorria da nov ;

Se i crepa a no me mov' .

Pet. Voi state bien galant ; ma car madama .

Petr. Eh adess mo a stagh fresch .

Cossa oja mo da far ? s' a resto qua ,

La mi buttega in precipizio va :

E s' a li lass qua soli

El complimento pol andar più innanzi .

Pet. Madama, si voù plait

Noi jocherone un poco.

Graz. Quel che comanda lei. Signor Petronio,

Date un mazzo di carte.

Petr. Le cart a le ho schiantà

Che in casa mi no vui de ste ctà.

Graz. Come sarebbe a dire?

Abbate più giudizio

Se veder non volete un precipizio.

Se creanza non avete

Inseguarvela saprò.

Star soggetta? Oh questo no.

Bella sarebbe

Ch'io non potessi,

Quando volessi

Giocar e cantar,

Saltar e ballar.

E far sempre a modo mio.

Io v'ho preso, e non so come.

Che non n'eravate degno;

Vi consiglio aver ingegno;

Altrimenti... So ben io...

Petr. A tas perchè l'è qui quel forastir,

Ma pò da sol a solo

Resposta a ve darò, siora muir.

Pet. Nani, nani, madam non date in colera.

Io già ne teugo un mazzio.

Petr. Oh! l'ha le cart' adoss'?

Custù l'è un barador senza alcun dubbi.

Pet. A che vole joché?

Graz. A quel che lei comanda.

Pet. Nou jocheron alle ombre: volè vù?

Graz. La servo a tutti i giuochi.

Petr. E bien, monsieur

Volè vù far el terzio? (*a Petronio*)

Petr. Signor, la me perdona, in sto pajes

El mari no tin terz alla mujer;

Se in Francia i fa cussà, mi la consei

In Francia de tornar par el so mei.

Petr. Che mi ha dite monsieur? je non antende. (*a Graziosa*)

Graz. (Che asino!) Diceva

Ch'egli non sa giocar.

Petr. E bien, che lassìè star.

Madame, si vou plait,

Jocheron a pichetta.

Graz. Sì siccome lei vuol.

Petr. (Sia maledetto!)

Graz. Le carte farò io, Monsù doné.

Petr. Non pa, non pa, madam: cet a muè.

Graz. E di quanto comanda ela giocar?

Petr. Voi siete la maitres, voi comandate.

Graz. Mi perdoni, monsiù, so el dover mio;

In casa mia, so che non tocca a io.

Petr. O grande politesse! Si comande

Joeron une pistolle per partite.

Graz. Che cosa! Una pistola? Eh lei mi burla.

Petr. Une pistolle, un lui d'or; coman

S'appell' an Itali? Un duple d'or.

Graz. Adesso adesso intendo,

Lei vuol dir una doppia per partita.

Petr. Ui ui, madam.

Graz. Sarà servita.

Petr. Oh che diavol sarà! Graziosa, ohimè.

Graz. Tacete, voglio far quel che mi piace.

Il marito prudente osserva, e tace. (*si pongono a giocare*)

Petr. Oh povero Petroni!

Coss' oja fatt a tor sta donna in ca?

In manc de quater mes

La me manda in aruina. Un gran torment.

L'è la muir cattiva: e no ghe al mond

Anemal più crudel, bestia più fiera:

Senti quel sior, che me respond: l'è vera.

Graz. Cinquantuno del punto,

Una quinta maggior còp quattro re.

Pet. Ehien, madama, vous avè gagnè,

Pranè la dupple.

Graz. Oibò, mi meraviglio:

Un'altra volta poi faremo pace.

Petr. Tòla tòla, non far la scamossiosa.

Pet. Allon, madam, pranè:

le sui cavalier; ii fo paiè.

Graz. Quando lei vuol così, dunque la prendo.

Petr. Fin che la va cusì nou la va mal.

Pet. L'arsau a mon pais

Alegraman se dona: oh gran Paris!

Chi no novè Paris,

Ne vove rien ou monde:

A Paris tout' è bon, tout è sarman,

Les dammes, les amant ah

Les abit alla mode ah

Les queffes, le perucche, le mantò ah

La musich, la dans,

L'arsan an abbondans,

L'air, arsen la terre, e l'onde ah!

Chi no vove Paris,

No vove rien ou monde,

Graz. Bravo, bravo, bravissimo!

Lei canta meglio d'una serenata.

Pet. Madama, volle vù, che andiamo a spasso?

Graz. Mi rincresce che io son così spogliata,
E che la testa ancor non ho conciata.

Pet. Io, io vi abilierè, io, io, la tete
Conciarò ancor.

Graz. Petronio,
Portate da conciar.

Petr. Coss' v' oi mò da portar?

Graz. L' oglio, il pettin, lo specchio,
La polvere di Cipro e la mantecca,
La scatola dei nei, quella dei fiori,
Il fiocco, il cortelin, con il buffetto,
L'acqua nanfa, le agucchie e il mio rossetto.

Petr. Signora, a voi portarvi
Giust'al zira donarvi.

Pet. Madam, attende vù:

Io, io, v'appronte la tabelette;
Quest'è de mon pais la vera usanzia.

Graz. Sia benedetto pur l'uso di Franzia. (*intanto,
che Petronio canta l'aria monsieur Petiton tira
fuori di scarsella tutto il bisogno per la tavo-
letta*)

Petr. Ho una rabbia con colù
E a nol pos' più sopportar.
Ui madama, ui monsù
La vollevu mai spicchiar?

Pet. E che dice votr'om così infierato?

Graz. Compatitelo pur ch'egli è insensato.

Pet. Vni state bella assai, ma bella molto.

Graz. Eh monsù Petiton, lei mi confonde..

Pet. Je permette muè

Le vostra belle mau je baserè (*gli bacia la mano*)

Petr. Oh questo mo l'è troppo

Car signor Petiton...

Pet. Je vou demand pardon
Vou l'usanzia france nò save pà;
A lè madam nou fon tousour com ça.

SCENA II.

*LINDORA in zendado alla veneziana
e detti.*

Lind. **O**e monsù Pétiton despetitao,

Xe questa la maniera
De trattar so muggier?

Petr. Che imbroi è quest'?

Pet. Eh diable cheschessa.

Graz. Monsiù, chi è questa pazza

Che con tanta baldanza

È entrata in casa mia senza creanza?

Pet. Pàrien, parien madam...

Lind. Son 'so muggier,

Xe quattro anni feui che l'ho sposà,

E adesso sto baron m'ha abbandonà.

Petr. A l'ho ditt, ch' alla cira

Qualche poco de hon al me pareva.

Lind. Con vu, siora petegola,

Voi far le mie vendette:

Con vu, con vu, che con sta bella rassa

Savè tirarve i forestieri in casa.

Graz. Parla meglio, se no...

Lind. Cossa voressi dir.

Petr. In casa mia?

Lind. Sì giusto in casa vostra

No me la fe saltar, che squasi squasi...

Via caveve de qua, sior papa e tasi.

Vardè, che bell'omo: (*a Petronio*)
 Vardè, che siorèta: (*a Graziosa*)
 Oh che razza maledetta. (*a monsieur Petiton*)
 Far l'amor col forestier! (*a Graziosa*)
 Tegnir terzo alla muggier! (*a Petronio*)
 E tì furhazzo
 Con tanto strapazzo (*a monsieur Petiton*)
 Lassarme? impiantarme?
 Via furbazzi, caveve de qua.
 Dixe patrona, cusì se tratta? (*a Graziosa*)
 Dixe sier matto, cusì se fa? (*a monsieur Petiton*)

Za tutti d' accordo la pagherà,

Petr. Signora, avj rason; però ve zur,
 Che de quel che disì, mi son a scur.
 Sto sior infranzesà
 È vignù a desturbarm
 A preghi al cil za che l'è frances
 Ch' al crepa con el mal del so pajes.

Lind. E vu cosa diseu?

Graz. Dico, ch' io sono
 Gentildonna onorata, e in casa mia
 Puol venir chi si sia.
 Io non chiamo nessun, nessun ricuso;
 Della moda civil già questo è l'uso.

Pet. Dice bene madama.

Petr. Anzi malissimo.

Lind. Andemo via de qua, ch'el sior clariassimo
 Za xe stuffo de vu.

Pet. Vu me trompe, et il pavre monsieur.

Petr. Orsù patron, la vada via de qua
 Che col so chischarar la m' ha stufà.

Lind. Voleu finirla, e vegnir via, dixè?

Graz. Monsiù, vostra servan. (*a monsieur Petiton*)

Petr. Votre vallè. (*a Graziosa*)

Petr. Eh finila l'istoria.

Lind. Vegni via se volè.

Graz. Monsieur votra servan. (*a monsieur Petiton*)

Petr. Votre vallè. (*a Graziosa*)

Petr. }
Lind. } Che pazienza me tocca portar!

Oh che bile me tocca provar!

Prego el ciel de durarla cùs.

Graz. Monsù s' arecordi

Lasciassi servir.

Petr. Madam quanto prima

Je tornerè ici.

Petr. }
Lind. } Signor no, signor no.

Graz. }
Petr. } Signor si, signor si.

Lind. Se ti torni più in sta casa
Voj mazzarte, sbuelarte. (*a monsieur*

Petiton)

Petr. Madam de bon coeur. (*a Graziosa*)

Petr. Se ti parli più con lù,
Voj coparte, - voj squartarte. (*a Graziosa*)

Graz. Obbligata dell'onor. (*a monsieur Petiton*)

Lind. Non ti me ascolti?

Petr. Dit a mue?

Petr. No ti te volti?

Graz. Che cosa c'è?

Lind. Se più ti ghe parli,
Se più ti la vardi,
Voj farte cùs...

Petr. Nani, madam, nani.

Petr. Se più t' il ascolti
Se più t' il ricevi,
Cospetto de mi...

Graz. La voglio così.
Petr. Strega.
Pet. Gnoca.
Lind. Birba.
Graz. Stolto.
Lind. Ti me stufi.
Graz. Non t'ascolto.

Tutti.

La voglio cussì,
La voggio cussì.

FINE DELLA PRIMA PARTE

P A R T E S E C O N D A

SCENA PRIMA.

LINDORA sola.

OH poveretta mi l'ho fatta grossa !
Ho tiolto per mario
Sto monsù de Guascogna
Sperando de avanzar de condixion ,
E son precipitada a tombolon.
Chi lo vede s' inganna :
El gha un abito eterno
Per l'istà , e per l'inverno .
Una carnisa sola col merletto ,
E fin che ghe la lavo ,
Perchè nol ghe n' ha altre , el resta in letto .
L'è sempre in complimenti ;
L'è tutto mina e gala ,
Farina bianca in testa ,
E in casa , se ghe n' è , farina zala .
Eh quante volte l'apparenza inganna .
Quando , che ste frascone
Le vede un paregin vestio all'usanza
Le se ghe butta drio ,
E po dopo le magna el pan pentio .
Putazze , se voggiose
Vu se de maridarve ,
Mi ve conseggio
Per vostro meggio

De no taccarve
 A certe belle ciere,
 Che colle so maniere
 Al fin v'ingannerà,
 Troveve un bon mario
 De roba ben fornio,
 E se l'è dretto
 Cosa ve importa?
 Dixè co dise quello
 Za l'omo è sempre bello
 S'el gode sanità.

SCENA II.

Monsieur PETITON, e detta.

Pet. **E**hi, signora mogiera,
 Voici cete matain ancora
 Non avè pà nettà le scarpe mie?

Lind. Come sarave a dir? Che! m'aveu tolto
 Pe la vostra massera?

Pet. E chi volete
 Che faccia mio disegno?

Lind. Se tralassa de spender
 I bezzi malamente,
 L'iatrae no se consuma al zogo e al ballo;
 Tante conversazion no se frequenta,
 E allor in casa soa
 Se pol farse servir, e no se stenta.

Pet. Oh miserabil voi!
 Coman un onest' om
 Senza conversazion viver potrebbe?

Lind. Vivo pur anca mi? Son pur di pelle
 Come se vu?

Pet. L'è ver; ma siete nata

De patre, e matre vile:

Je fui nàto civile.

Lind. Oh che gran nobiltà! no se sa ancora

Chi siè, dove siè nato, e gho paura

Ch' el vostro capital sia la segora.

Pet. Regardè vu mia faccia,

Sentite mio parlar, mia bella grazia,

Mia virtù, mia beltè; da tutte queste

Antandè bièn il reste.

Lind. Eh che beltà, che grazia

Da far innamorar fino le scimie!

Pet. Oh voi state graziosa

Con vostro' gnaogno;

Voi parlate forbièn; ghe n' ho magnao.

Lind. Vu sì sè un papagà,

Che no pronunzia mai parole schiette:

Fin alla testa, ghe disè la tette.

Pet. Chi mai vedute al monde

Une donne de vous più male grazie?

No state d' altro bone

Che pour fer le calzette,

E parlar al mari senza respette.

Lind. E vu zà no se bon

Da far altro che inchini e che scamossie,

E inzenochià davanti le madame

Suspirar per l'amor e per la fame.

Tutto el zorno vu andè in tante fregole

A facendo da bravo e da bello.

Pet. E voi state con vostre petegole

Mormorando di questo, e di quello.

Lind. Inchini de qua, scamossie de là.

Pet. Avete ragione; voi fate conish.

Lind. Che caro monsù.

Tom. VII.

Pet. Che belle madam !

a 2 Che grazia , che mina !

Che muso ! ah , ah , ah .

Pet. Orsù stufte je son de votre chiacole ,

Je vole a modo mio

E le braghe da om le porte io .

Lind. Se no averè giudizio

Torrò su la mia dota ,

E in casa tornerò de mio sior pare .

Pet. Oh quest' è ridicule !

Pranè la vostra dota del ...

Lind. Come sarave a dir , sior babuin ?

Pet. Chi parlato creanza ...

Lind. Eh che debotto ,

Me scampa la pazienza .

Quest' è troppa insolenza !

Pet. Non alzate le mane

Che bien le tengo anch' io .

Lind. Sentì , savè , sior fio ...

Che no ve voggio dir el vostro nome ,

Se me farè saltar la mosca al naso ...

Pet. Chesche volè vu dir , oh sciarne diable

Sciarne blo , chermion cour tutt' è infierato

Je prandrè un baston ...

Madam , madame , (*a Graziosa che arriva*)

Che onor fate a muè .

SCENA III.

GRAZIOSA e detti .

Graz. **L**ei mi perdoni ,
Se con soverchio ardir qui son venuta .

Pet. Voi siete la metres.

Graz. Tocco de spòreo,
Le te vien a trovar infin a casa?

Pet. Eh tacete per ora. E bien, madame,
Coman ve porte vù?

Graz. Son alterata
Dalla collera molto.

Lind. L'è instizzata
Perchè forsi gnancora

No ghavè mandà a casa la sportella.

Pet. Ma state bona per pietà vi prego.
Madam volè sejè? (*a Graziosa*)

Graz. Non sono stajca.

Lind. Eh via, cara patrona,
La se resolvable de tornar indrio
E la vaga a taccarse a so mario.

Graz. Appunto son venuta
Per discorrer con voi.

Lind. Con mi?

Graz. Sicuro.

So che avete di me parlato male;
E vuo' che in questo punto
Voi mi rendiate conto del mal detto.

Pet. E quest'è brutto imbroglio.

Lind. Vardè, che petulanza!
Vegnir a far da brava in casa mia!
Siora sì lo confermo

Ho ditto che se una...

Pet. Eh via tacete.

Graz. Son una... via seguite,
Che mi vorreste dir?

Pet. Nani, madame.

Lind. Una poco de bon.

Pet. Non strapazzate.

Graz. A me questo, guidona?

Pet. Eh perdonate.

Lind. Te voggio sgrendenar.

Graz. Voglio ammazzartj.

(*s' attaccano; monsieur Petiton busca*)

Pet. Oh diable, che sarà? Ma tutte mal

Vien adoss' de muè.

Lind. Tio sù...

Graz. Ricevi...

a 2 Ancora un altro pugno.

Pet. Via, via pas plus: voi mi maccate il grugno.

SCENA IV.

PETRONIO, e detti.

Petr. Che diavol de rumor! ma cosa vedi!

Me muir dal frances! menar le man!

Graz. Ti voggio flagellare.

Petr. Oibò farnev. (*a Graziosa*)

No fe torto alla vostra nobiltà.

Lind. A tempo se vegnù: via sior Petronio,

Se sè un omo de garbo

Castighè la mugier; non la gha inzegno,

Senza aver discrezion doperè un legno.

Pet. Eh monsieur, non badate...

Graz. Sentite che arrogante?

Petr. Un legn'! adasio

S'ogni marè ch'ha la muier cativa

Adrovass' el baston, in verità

Tutte sarian copad a bastunà.

Ma chi brama goder

In cà la bella pas,

Usa qualche prudenza; osserva, e tas.

Lind. Donca con sto bon stomego

Lassè che la muggier fazza a so mòdo?

Petr. No no, ma colle bone

A sper de farla far a modo mio.

Vu altre femne, a sì tante bestiole,

Che no vol suportar fren, nè cavezza

Sol a ve pol dumar qualche carezza.

Son le donne come i gatt,

Le vou esser carezzà:

Se a ghe fè qualche strapazz

Tiran fora quei unghiazz,

Le comenza a grafignar.

Le von sempre dir de sì,

Se de no dis el marì;

Za le donn è nat al mond

Per far l'omo desperar.

Lind. Ma se vu, sior Petronio,

Ve la giustè sui dei colla muggier,

Mi no voj far cusì con mio marito.

Pet. Ma d'incivilitad

Io capace non son.

Graz. Voi non sapete

L'usanza d'oggi.

Pet. Oh bielle mode

Vignù de mon pei.

Lind. Come s'intende?

Petr. Car signori de grazia

Insegnè qualche cosa ancor a nù.

Chi sa, che a no me vegna in tel pensir

De secondar l'umor de me, muir?

Lind. Per mi nol farò mai.

Pet. Puh voi state ostinata

Come una mu...

Graz.

Tacete, . . .

Lasciate se volete

L'impegno a me del loro disinganno.

Ditemi, che credete, allora quando

Che una donna bizzarra

Usa qualche finezza a un parigino?

Forse, ch'ella di lui sia innamorata?

Pensate! Essa l'inganna,

Accorta lo schernisce,

E se troppo si fida, lo tradisce.

Pet. Oh che dite, madam!*Petr.*

Pur tropp l'è vera,

È un miracol trovar donna sincera.

Graz. Con certi giovinotti di buon cuore

Nei ci prendiamo spasso,

E poscia sul più bello

Il pretesto troviam per impiantarli;

Scamoffie, languidezze,

Supposte malattie, sospiri, e pianti

Sono con i merlotti i nostri incanti.

Lind. Sentila che mozzina

Come la la sa longa?

Graz.

E in fin a tanto,

Che il cicisbeo vuol far a modo nostro,

La passiamo d'accordo.

Ma quando diligente

La guardia ci vuol far di notte, e giorno,

Con bizzarria ce lo leviam d'attorno;

Io non voglio assoggettar mi

Ai comandi d'un amante,

Che il pedante-voglia farmi;

Se contento è mio marito

Vuo' goder mia libertà.

PARTE SECONDA.

- 71

È ancor troppo una catena :
Vuo' fuggir nuovi legami :
E se alcun crede ch'io l'ami ,
Ingannato alfin sarà .

Pet. Eh je credo , madam , che voi per gioco
Dite questo : però de' ma persona ,
So che state invaghita :
Monsieur Petronio pardonè , vu prego
Necessità d' amor .

Graz. Povero sciocco !
Pensate voi col perucchin cipriato ,
Col volto ben lisciato ,
Con le vostre scomoffie e i vostri vezzi .
Obbligarmi ad amarvi ? Eh v' ingannate .
Io mi presi di voi spasso finora ,
Stomacata già sono : ite in malora .

Petr. (Oh bella !)

Lind. (Oh co la godo !)

Pet. Madam , dite a muè !

Graz. Parlo con voi .

Pet. Per manfue , volè ma vita morta .

Graz. Se volete crepar poco m' importa .

Lind. Oe , monsù Petiton , cossa dizeu ?

Xela questa l' usanza ,

Che tanto ve gradisce ?

Pet. Scarne diable diablon , scarne cotton !

Petr. Uhi monsù Petiton , cossa ve par ?

Disla ben me mujer ?

Pet. Un miserable ,

Madam , deli per pietà ...

Graz. Più non v' ascolto .

Vi derisi finor , siete uno stolto .

Pet. Stolt' a muè ? Passians !

Stolt' a muè ? dir bien , stolto io sono

A regardar in faccia ,
 A serbar fedeltà de tou mon coeur
 A voi, che state ingrata ,
 Lusinghiera, infedel, mal costumata .

Graz. Olà più di rispetto

A una donna mia pari.

Pet. Vostro merto

È de più vilanie. Mogliera cara

Je sui tutto per vu. (*a Lindora*)

Lind. Certo, seguro?

Adesso che culia v' ha minchionà,

Ve voggio maltrattar senza pietà .

Pet. Ah! voi, monsieur Petronio,

Soccorrete muè .

Petr. Monsù, quest' a lè un mal ch' al meritè.

Pet. Tutte mi lasciane,

Tutte mi sprezzane,

Che mai sarà?

Graz. } Sto bell' esempio .

Lind. } Altrui servirà .

Petr. }

Pet. Madama Graziosa .

Graz. Tendete alla moglie .

Pet. Lindora mia cara .

Lind. Andè da madama .

Pet. Pregate per me .

a 4 Rimedio non v' è .

Lind. Sior pareghin galante,

Sior generoso amante,

Com' ela? - Dixela

Ve piase cosl?

Graz. Signor affettato,

Gentile garbato,

Soffrite, - che dite?

Vi piace cosl?

Lind. Ve piase così ?
Graz. Vi piace così ?
a 4 Un caso più strano
Giammai non s' udi.
Pet. Je son' ingannate ,
Ma femmene ingrate ,
Mai più mi burlar .
Graz. Monsiù gli son serva ,
Pet. Non vuò salutar .
Lind. Vin fe' complimenti .
Pet. Lasciatemi star .
Petr. Monsù , se contenti . . .
Pet. Non state a burlar .
Che vadan le donne . . .
Graz. }
Lind. } Che vadan gli amanti .
Petr. }

Tutti.

A farsi squartar .

FINE DELL' INTERMEZZO



LE
N O Z Z E

DRAMMA

P E R S O N A G G I

Il Conte di BELFIORE.

LA CONTESSA sua moglie.

DORINA cameriera.

MASOTTO fattore.

LIVIETTA serva.

TITTA servitore sciocco.

MINGONE giardiniero.

LE
N O Z Z E

A T T O P R I M O

SCENA PRIMA

Sala .

Il CONTE, la CONTESSA e poi MASOTTO.

Cont. **L**a voglio così .

Con. Così non sarà .

Cont. Prevale il mio sì .

Con. Sta volta non già .

a 2 Lo giuro, il protesto,
Che a cedere in questo
Nessun mi vedrà .

Mas. Che c'è, padroni miei ?

Han bisogno di niente ?

Ho sentito gridare e son venuto

Della parte più debole in ajuto .

Cont. Uditemi, fattore .

Con. Udite me .

Cont. Quest' è la mia ragione .

Con. Ration non c'è....

No, per la parte sua, non c'è ragione.

Ho promesso a Mingone

Dorina cameriera, e a lui vuo' darla.

Vorrebbe maritarla,

L'adorabile mio signor consorte (*con ironia*)

Con Titta suo staffiere

Per mirarla vicina a suo piacere.

Mas. Se la cosa è così... (*al Conte*)

Cont. No, non è vero.

Vuo' darla al mio staffiere,

Perchè meglio con lui starà Dorina;

Affè, la poverina,

Sposandosi a Mingone,

Prenderebbe in marito un bel birbone.

Mas. Se la cosa è così... (*alla Contessa*)

Con. Non è per questo;

Ma perchè è innamorato;

Pensa render lo stato

Della donzella mia ricco e felice..

Mas. Se la cosa è così... (*al Conte*)

Cont. Mente ch'è il dice.

Con. Una mentita a me?

Mas. (La guerra è accesa.)

Con. Una mentita a me? Non son chi sono

Se non so vendicar mi.

Cont. Meno caldo, signora.

Mas. (All'armi, all'armi.)

Con. O che Dorina sposerà Mingone,

O io, ve lo prometto,

Dividerò, signor consorte, il letto.

Mas. Eh no signora...

Cont. O che si sposi a Titta,

O dividasi il letto, e il matrimonio.

Mas. (Questa volta davvero v'entrò il demonio.)

Con. Son marito alla fine, e son padrone;

E tollerar non voglio

In casa mia sì forsennato orgoglio.

Vuo' soffrire a un certo segno,

Per amore e per rispetto;

Ma chi abusa dell' affetto,

No, non merita onestà.

La natura all' uom concede

Di regnar sul debil sesso:

Ma il dominio perde anch'esso

Quando eccede la viltà. (*parte*)

SCENA II.

La CONTESSA e MASOTTO.

Con. Udite?

Mas. Io l'ho sentito.

Con. Può parlar un marito

Peggior di quel che parla?

Mas. Non mi pare

Che ci sia tanto mal.

Con. Nella questione

Chi vi par di noi due ch'abbia ragione.

Mas. Dirò, se mi permette,

Con tutto il mio rispetto...

Con. Dite il vostro parer, ve lo permetto.

Mas. Io direi che alla fine

Il marito è marito, e che conviene...

Con. Cedere a lui, volete dire, è vero?

Mas. Dirò, signora mia...

Con. Vi manca poco

Ch'io non sfoghi con voi dell'ira il foco.

Mas. Ma io...

Con. Siete un ribaldo.

Mas. E perchè tanto caldo?

Con. Darmi torto così sugli occhi miei?

Mas. Ma no, signora, io do ragione a lei.

Con. Dunque ho ragion.

Mas. Certo, signora sì.

(Per quel ch'io vedo, è meglio dir così.)

Con. Ma il marito, dicevi, è alfin marito,

E convien... Che conviene?

Mas. Io dir volea,

Quando la moglie è dama,

Il marito dee far quel ch'ella brama.

Con. E voi per compiacermi,

Dovete far in modo,

Che conchiudasi presto un simil nodo.

Mas. Io non ci ho molta grazia;

Onde daver non so...

Con. Voglio che lo facciate.

Mas. Io lo farò.

Con. Al fine io son chi sono;

Son noti i miei natali.

Le parentele mie non sono ignote,

E si sa che una dote

Portata ho in questa casa signorile;

E quel ch'io voglio, io voglio,

Ed è questa giustizia e non orgoglio.

Mas. Anzi è cosa giustissima,

E vedrà che in effetto,

Tutti le porteran maggior rispetto,

(Adularla convien.)

Con. Per una serva

Il marito di me fa poca stima.

Ah dove, dove andò l'amor di prima!

Ah dove è andato
 Quel primo affetto !
 Ah che l' ingrato
 Mio sposo in petto
 Cangiato ha il cor .
 Duran pur poco
 Quei primi istanti ;
 Si spegne il foco ,
 Cessa l' ardor . (*parte*)

SCENA III.

Masotto solo.

È bella la questione
 Fra Titta e fra Mingone ,
 Ma un' altra cosa c' è ,
 Che Dorina davver piace anche a me .
 La padrona vuol darla al giardiniere ,
 Il padrone vuol darla al servitore ;
 Io , che sono il fattore ,
 Vuo' procurar , s' è ver quel che dir s' ode ,
 Che fra due litiganti il terzo gode .
 Come si potrà far ? Ci penserò .
 Potrei dir per esempio . . . oh questo no .
 Eh ! potrei far così . . .
 E se poi . . . e se lei . . . eh signor sì .

Con Dorina , per esempio ,
 Posso fare il damerino ;
 Parlar posso al contadino ,
 Per esempio , da fattor .
 Posso dire al servitor ;

No . . . perchè . . . figliuol . . . pensate . . .
 E al padrone ? E alla padrona ?
 Posso dir così , e così ,
 Per esempio , no e sì . (*parte*)

SCENA IV.

Camera .

DORINA, MINGONE e TITTA.

Dor. **V**ia , lasciatemi stare ,
 Non mi state per ora a tormentare .
 Già m' ho da maritar con un di voi ,
 Ma chi mi toccherà non so dir poi .
Tit. Il padrone comanda .
 Dorina sarà mia .
Ming. Sciocco , scioccone .
 Come c' entra il padrone ?
 Della consorte colla cameriera ?
 Sarà mia quella gioja innanzi sera .
Dor. Già la padrona , non so dir perchè ,
 Non mi vuol più con se .
 Non ho padre , nè madre ,
 Casa pronta non ho per ricovrarmi ;
 Necessario è ch' io pensi a maritarmi .
 S' è accesa la gran lite fra i padroni
 Per voi , bei soggettoni ,
 Onde deciderà presto la sorte
 A chi debba Dorina esser consorte .
Tit. Dite la verità , Dorina cara ,
 Sareste più contenta
 Maritandovi a me ?
Dor. Non so .

Ming. Parlate :

Il vostro cuor spiegate ;

Vi piace il volto mio ?

Dor. Eh, signor sì.

Tit. Ehi ! Mi volete ben ?

Dor. Così e così.

Ming. Ho delle terre al sole ,

Ho delle bestie ancora al mio comando ;

E poi per lavorar, quando bisogna ,

Non la cedo a nessun .

Dor. Me ne consolo.

Tit. Ho casa ed ho bottega ,

Servo per mio diletto ;

Ma fra denari e roba

Tengo un buon capital .

Dor. Me ne rallegro .

Ming. Voi decider potete ,

Basta che voi volete .

Dor. Si vedrà .

Tit. Mi esebisco di cor .

Dor. Per sua bontà .

Ming. Sentite una parola ;

(Di lui non vi fidate ;

Miserabile voi se vi sposasse !

È un barone colui di prima classe .) (*piano a*

Dorina)

Dor. Davver ?

Tit. Ehi ! Favorisca ;

Le ho da dir una cosa .

(Se foste mai la sposa di Mingone ,

V' avviso , egli è una schiuma di briccone .) (*piano*

a Dorina)

Dor. Capperi !

- Ming.* Che occorre
 Parlarle nell'orecchio?
 Ella dee dirlo chiaramente e forte
 Di chi vuol, di chi brama esser consorte.
- Tit.* Lo dica pur, già so ch'io son l'eletto.
- Ming.* Preferire da lei sentirmi aspetto.
- Dor.* Tutti due meritate,
 Ma tutti due mi fate
 Un poco di timore;
 Ah sceglierai, se vi vedessi il core.
 Voi avete un bel visetto (*a Titta*)
 Rotondetto-vezzosetto.
 Voi avete un occhio bello (*a Mingone*)
 Bricconcello-ladroncello.
 Ma quel core come sta?
 Come stiamo a fedeltà?
 Ah furbetto-graziosetto
 Mi vorresti corbellar.
 Non ancora, no per ora,
 Non mi vuo' di voi fidar. (*parte*)

SCENA V.

TITTA e MINGONE.

- Tit.* **P**uoi dir quello che vuoi, per te è finita.
- Ming.* Sciocco, tu ti potrai leccar le dita.
- Tit.* E poi la protezione
 Del mio signor padrone,
 Costami in mio favore.
- Ming.* Questa volta non basta il protettore.
 La padrona lo sa,
 Ch'ei tanta carità per te non usa;
 Sa, che questa è una scusa

Sol per aver vicina

D'un dipendente suo sposa Dorina.

Tit. S' inganna se lo crede;

Quando sarò sposato,

Addio, signor padron bello e garbato.

Ming. Ma sarà mia Dorina,

La padrona l'ha detto e lo farà,

E anche il marito suo rivolterà.

Tit. Chi sa? Quando il padrone

Abbia quell'intenzione,

Da te forse potria sperar di più.

Ming. Eh basta che non sia...

Tit. Mi vuol bene Dorina e sarà mia.

Ming. Miscro, già m'aspetto

Vederti svergognato

Dirmi: buon pro ti faccia,

Ed io allora potrò riderti in faccia.

Come un agnello

Che va al macello

Belando andrai

Per la città.

Io con la bella

Mia rondinella

Andrò rondando

Di qua e di là. (*parte*)

SCENA VI.

TITTA e LIVIETTA.

Tit. Io mostro aver bravura

Ma costui per dir ver mi fa paura.

Non vorrei, non vorrei... Livietta è qui.

Se mai un qualche dì

Dorina m'intimasse la licenza ,

Questa bona saria per non star senza .

Liv. Il padrone vi chiama ,

E voi qui cosa fate ?

Tit. Ora vado , carina .

Liv. Animo , andate .

Tit. Perchè così stizzosa ?

Liv. Sono in collera

Con la padrona mia ,

E senz'altro da lei voglio andar via .

Tit. Perchè ? Cosa v'ha fatto ?

Liv. Vuol far un'ingiustizia ;

Ma non la soffrirò , no certamente :

Vuol dar sposo a Dorina , ed a me niente .

Tit. Ebben , non dubitate ,

L'avrete ancora voi .

Ne potrete pigliare uno per una .

Liv. Io non voglio gli avauzi di nessuna .

E poi per maritarmi

Non vuo' che fra i padroni si contrasti ,

E mi pare di aver merto , che basti .

Tit. Ditemi , Livietta ,

Caso che la Dorina

Si sposasse a Mingone ,

Cosa potrei sperar dal vostro amore ?

Liv. Che vi mandassi al diavolo di core .

Tit. Ma perchè ?

Liv. Torno a dirvi ,

Caro il mio babluino ,

Ch'io non voglio servir di como lino .

Tit. Dunque , per quel ch'io sento ,

Son bello e licenziato .

Liv. Che volete da me ? Siete impegnato .

Tit. Se vo' a disimpeguarmi,
Promettete d'amar mi?

Liv. Non lo so.

Siate libero e poi risponderò.

Tit. Brava! così mi piace,

Ammiro la prudenza.

Or vado di presenza

Dal padron, da Dorina... E so ben io...

Basta basta, chi sa? Livietta, addio.

Quel che mi bolle in testa,

Certo nessuno il sa.

(Chiama il padron.) Carina!

Oh siete pur bellina!

(Vengo.) Non so partire:

Tutto vorrei pur dire.

(Eccomi.) Vado, e torno.

Presto verrà quel giorno

Che il mio segreto amor...

(Lustrissimo. La servo.)

Cara, vi lascio il cor. (*parte*)

SCENA VII.

LIVIETTA sola.

Alle belle parole io già non credo.

Lo so, che i giovanotti

Ne vogliono più d'una,

Per potere, se occor, cambiar fortuna.

Ma io che li conosco

Non mi fido di loro;

E se ho da maritarmi

Vuo' prima assicurarmi,

Che colui che mi giura amore e fè

Sia, come si suol dir, tutto per me

Mi contento di un sol cuore,
 Ma dividerlo non voglio;
 Seiberò costante amore,
 Ma pretendo eguale amor.
 All' usanza non ci sto:
 Il marito perchè sì?
 E la moglie perchè no?
 Se fedele vuol la sposa,
 Sia fedel lo sposo ancor. (*parte*)

SCENA VIII.

Giardino.

DORINA, poi *MASOTTO*, poi *TITTA* e
MINGONE.

Dor. È destin troppo infelice
 L'esser nata donna al mondo.
 Più ci penso mi confondo,
 Nè mi so capacitar.
 Ah la donna, poveretta,
 Viver deve ognor soggetta!
 Nè mai pace può trovar.
 E pur per liberarmi
 Da questa soggezione in cui mi trovo,
 Cerco di maritarmi,
 E di me fare un sacrificio nuovo.
 Due sono i pretendenti che mi vogliono,
 Ma tutti due m'imbrogliano;
 Pare che m'offeriscano un tesoro,
 Ma contenta non son d'alcun di loro.
Mas. (Ecco Dorina; or voglio
 La mia sorte tentar.)

- Dor.* Signor fattore,
Vi riverisco.
- Mas.* Addio, Dorina bella.
- Dor.* Voi sbagliate, signor, non sono quella.
- Mas.* Non siete voi Dorina?
L'occhio non m'ingannò.
- Dor.* Son Dorina, egli è ver, ma bella no.
- Mas.* Della vostra modestia
L'amabile virtù
V'accresce adesso una beltà di più.
- Dor.* Voi mi mortificate.
- Mas.* E voi m'innamorate.
E voi, Dorina mia...
Voi mi faceste far qualche pazzia.
- Dor.* Signor, io non capisco...
- Mas.* Dite un poco:
È ver, che in questo dì
Vi voglion maritare?
- Dor.* Signor sì.
- Mas.* È ver, che al giardiniero,
O al servitor vi voglion dare?
- Dor.* È vero.
- Mas.* Se un partito miglior vi proporrò,
L'accetterete voi?
- Dor.* E perchè no.
- Mas.* Per esempio, se io,
Che alfin son un fattore,
Mi esibissi per voi?
- Dor.* Oh mio signore!
- Mas.* Schietto convien parlar, Dorina mia.
- Dor.* Io non ho dote per vossignoria.
- Mas.* Di dote non m'importa;
Son degli anni ch'io servo da fattore;
Ed un fattor che ha un po' di cognizione,

Presto divien più ricco del padrone.

Ditemi, se vi piace,

Dorina, il mio partito,

Dite, se mi volete per marito.

Dor. Direi... signor...

Mas. Franco parlar bisogna.

Dor. Ho un pochin di vergogna.

Mas. Siamo tra voi e me; nessun ci sente.

Dor. Basta... se la padrona...

Si contenta che io...

Mas. Di farla contentar l'impegno è mio.

Non lo dite a nessun, s'io non lo dico;

Lasciate a me l'intrico,

E fra i due pretendenti al vostro core

Quel che trionferà sarà il fattore.

Dor. Ma... non vorrei...

Mas. Convieni

Star zitti e condur bene

La macchina presente.

Far le cose fra noi senza dir niente.

Dor. Ma se Titta e Mingone

Mi vedono con voi, cosa diranno?

Mas. Che parli crederanno

Per loro; e la padrona, ed il padrone

Entrambi me l'han detto.

Impegnato mi crede ognun per sé,

Ma io voglio operar solo per me.

Dor. Basta... non so che dire...

Mas. Cara, non è ben fatto...

Che un boccon prelibato come il vostro

Vada in mano d'un mostro,

D'uno sciocco, d'un vil, d'un servitore;

Un boccon veramente da fattore.

Dor. Mi vorrete poi ben?

ATTO PRIMO.

91

Mas. Tanto e poi tanto.

Dor. Siete pure gentil!

Mas. Siete un incanto.

Ah Dorina, mie viscere, amabile,

Voi avete ferito il mio cor,

Dor. Ah Masotto, gentile, adorabile,

Per voi sento nel seno l'ardor.

a 2 E crescendo mi va poco a poco

Una smania, una gioja ed un foco,

Che son figli di un tenero amor.

Mas. Zitto, che vengono

Titta e Mingone.

Qualche finzione

Convien pensar.

Tit. Mi manda il padrone

A dirvi così... (*a Masotto*)

Ming. Io dalla padrona

Mandato son qui... (*a Masotto*)

Tit. Per dirvi, che a quella...

Ming. Per dirvi che a lei...

a 2 Parlate per me.

Mas. Sì, cari, aspettate,

Parlar mi lasciate,

Saprete com'è. (*s' accosta a Dorina*)

Dor. (V'è qualche novità?) (*a Masotto*)

Mas. (La novitade è questa.

Che voi sarete mia.) (*piano a Dorina*)

Dor. (Sarà la cosa presta?) (*piano a Masotto*)

Mas. (Stasera si farà.) (*piano a Dorina*)

Tit. (Per me la persuade.) (*da se*)

Ming. (Per me la disporrà.) (*da se*)

Mas. (Guardate il servitore,

Che faccia da buffone!) (*piano a Dorina*)

- Tit.* (Or parla in mio favor.) (*a Mingone*)
Mas. (Guardate il giardiniero,
 Che faccia da babbione!) (*piano a Do-*
rina!)
Ming. (Per me parla il fattor.) (*a Titta*)
Mas. (Questo bel cor è mio.) (*piano a Do-*
rina!)
Dor. (Vostra, mio ben, son io.) (*piano a*
Masotto)
a 2 (Siete il mio dolce amor.) (*fra loro*)
Tit. } (Sì, sarà mia Dorina. (*fra loro*)
Ming. } Sento brillarmi il cor.)
Mas. Ho parlato.
Tit. Ebben?
Ming. Che' dice?
Mas. Qualchedun sarà felice,
 Ma chi sia non voglio dir.
Tit. Sarò io.
Ming. -Sarò io quello.
Dor. Il più caro, ed il più bello
 Già m'ha fatto innamorar.

Tutti.

Oh che gioja, oh che contento!
 S' avvicina il bel momento,
 Già mi sento giubilar.

FINE DELL' ATTO PRIMO

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Camera.

MASOTTO, e LIVIETTA.

Liv. **D**ica, signor fattor, con sua licenza ;
Le vorrei dire una parola .

Mas. Due
Ancor ne ascolterò .

Liv. Scusi .

Mas. Fa grazia .

Liv. Non vorrei...

Mas. Che serve ?

Liv. Se la sturbo, la prego perdonare .

Mas. Voi mi fate penare. (Son curioso
Di saper cosa vuole .)

Liv. Dorina si marita .

Mas. E che per questo ?

Liv. Ed io fanciulla, ed a servire io resto ?

Mas. Anche per voi verrà...

Liv. Da marito ancor io sono in età .

Dorina non ~~ha~~ niente più di me ,
Se si marita lei, io no ? Perchè ?

Mas. Quando si vuol marito,
Un qualche buon partito
Che capiti s' aspetta.

Liv. Se fossi una civetta,
Come Dorina, l'averei trovato.
Signor fattor garbato,
So tutto e so che lei
S'è dichiarato amante di colei.

Mas. Io? (Come l'ha saputo?)

Liv. In disparte ho sentito, ed ho veduto;
Ma sono una ragazza che ha prudenza,
Non lo dirò a nessun, ma con un patto,
Che mi facciate aver, perchè stia zitta,
In isposo colui, che ha nome Titta.

Mas. Vi prometto di farlo.

Liv. Ma non basta;
Vuo' che mi faté poi la sigurtà
Che sarà tutto mio con fedeltà.

Mas. La cosa è un po' difficile; per altro
È Titta un buon ragazzo;
Credo sarà fedel...

Liv. Mi raccomando.
M'impegno di tacer quello che so,
E se bisogna ancor v'ajuterò.

Mas. Chi sa, che non mi valga
Di voi, Livietta mia?

Liv. Dice il proverbio,
Una man lava l'altra,
Onde ancora fra noi farem così.

Son una ragazzina
Sì docile e bouina;
Di me più servizievole
Al mondo non si dà.

Ma vuol ragione poi,
Che facciasi da voi
Quel che da me si fa. (*parte*)

SCENA II.

Masotto e poi il Cont.

Mas. Questo è un pochin d'imbroglia,
Regolarsi conviene con prudenza;
Non avrei mai creduto
Che Livietta sapesse i fatti miei.
Nascosta si sarà fra queste porte.
Ah queste donne sono pure accorte!

Cont. Ebben, Masotto, ebbene,
Che risposta mi date?

Mas. Signor, non dubitate;
Vi prometto e vi giuro:
Mingone non l'avrà, state sicuro.

Cont. Sarà dunque di Titta.

Mas. Il suo rivale
Non l'avrà certo: a voi
Lascio tirar la conseguenza poi.

Cont. Che dirà la contessa?

Mas. Questa volta
Non la supera al certo.
Non fo per darmi merito;
Forse Mingone l'averia sposata,
Ma fu da me Dorina sconsigliata.

Cont. Masotto un dì vedrà
Quanto grato io gli sia.

Mas. Vostra bontà.

SCENA III.

*La CONTESSA e detti.**Con.* **M**asotto.*Mas.* Mia signora.*Con.* Ben ; sì è deciso ancora ?*Mas.* Dirò . . . (*con sua licenza*) (*al Conte*)(Per questa parte non stia più dubbiosa ,
Che Titta certo non l'avrà in isposa .) (*piano alla*
Contessa)*Con.* (Dunque l'avrà Mingone .) (*a Masotto*)*Mas.* (Non saprei ,
Lascio tirar la conseguenza a lei .) (*alla Contessa*)*Con.* (Come andò la faccenda ?) (*a Masotto*)*Mas.* (In due parole

Dorina ho persuaso ,

Ed è per Titta disperato il caso .) (*alla Contessa*)*Con.* (Bravo davvero !) (*a Masotto*)*Mas.* (Al certoUomini come me ve ne son pochi .) (*alla Contessa*)
(Ma la testa davvero convien che giochi .)*Con.* (Che dice ?) (*a Masotto*)*Mas.* (E disperata .)*Con.* (Ho piacer ch'ella sia mortificata .)*Mas.* (Ora non parla più .) (*al Conte*)*Con.* (Come l'intende .) (*a*
Masotto)*Mas.* (Fra se stesso delira .) (*alla Contessa*)*Con.* (Gli si vede negli occhi il foco e l'ira .) (*a*
Masotto)*Con.* Fattor.*Mas.* La mi comandi.

ATTO SECONDO.

97.

Cont. Come dissi,

D'ogni effetto dotale
Che portò la contessa in questa casa,
Preparatemi i conti.

Mas. Quando comanderà saranno pronti.

Con. Badate: nel contratto

Vi ha da essere un patto,
Per cui nel caso di restituzione,
S'han da considerare i frutti ancora.

Mas. Baderò, sì signora.

Cont. Poi penseremo a sciorre il matrimonio.

Con. Liberata sarò da un tal demonio.

Mas. Perdonino di grazia,
Perchè tanta rovina?

Con. Non mi può più veder.

Cont. M'odia alla morte.

Con. Che marito gentil!

Cont. Bella consorte!

Mas. E pur parmi vedere,
Che lontani non son dal far la pace.

Cont. Con me sempre è sdegnosa.

Con. Compatibile io son, se son gelosa.

Mas. Via, s'accostino un poco.

Con. Oh questo no;

La prima non sarò.

Mas. Da bravo, padron mio.

Cont. Non voglio essere il primo nemmen io.

Mas. Un pochin' alla volta;

Un pochino per uno.

V'è un po' di ritrosia;

Con licenza, signori, andrò via.

Servo umilissimo,
 Ossequiosissimo,
 Quando mi chiamino
 Sarò prontissimo,
 Verrò a servir.
 Faccia un passino in là; (*all' uno*)
 Volti quel viso in qua. (*all' altro*)
 Ah che contento amabile,
 Quando due sposi s' amano,
 Il cor che d' ira è torbido
 In pace ritornar. (*parte*)

SCENA IV.

Il CONTE, e la CONTESSA.

Con. Se stasse a me per certo,
 La quiete ci saria.

Cont. Non sono il primo
 A promover le liti.

Con. E queste liti
 Han da esser eterne?

Cont. Dal mio canto
 Sono finite adesso.

Con. E per me sono pronta a far lo stesso.

Cont. Dunque pace, consorte, e non più guerra.

Con. Pace, marito mio.

Cont. Contento io sono.

Con. E son contenta anch' io.

SCENA V.

DORINA, e detti.

Dor. Signori, se comandano,
Il desinare è lesto.

Con. Dite al cuoco che aspetti.

Cont. È ancora presto.

Con. Ma se comanda il conte.

Cont. Ah no, contessa mia.

Con. Quel, che volete voi...

Cont. Quel che a voi piace.

Dor. (Oh che prodigio! Son tornati in pace.)

Con. Sentite, da qui innanzi,

Non istate a turbar la nostra quiete. (*a Dorina*)

Cont. La cagione voi siete,

Che si grida fra noi; ma in avvenire

Non si griderà più, certo, sicuro.

Dor. Io le risse, signore, io non procuro.

Con. Preparatevi dunque,

Senza addurre altra scusa, altra ragione,

La man di sposa a porgere a Mingone.

Cont. Oh no, cara consorte:

La cosa non va bene,

Che sposi il giardiniero non conviene.

Dor. (Affè toruan da capo.)

Con. Il vostro Titta

Certo non sposerà.

Cont. Nè anche il vostro Mingone in verità.

Con. Chi può star saldo stia;

Sì, la ragione deve prevalere.

Cont. Con questa bestia chi si può tenere?

Dor. Signore. (*al Conte*)

- Cont.* M'hai capito.
- Dor.* La prego. (*alla Contessa*)
- Con.* M'ho spiegato.
- Cont.* Titta dovrai sposar. Non vuo' schiamazzì.
- Con.* Hai da sposar Mingon.
- Dor.* (Oh che bei pazzi!)
- Cont.* Ecco, signora sposa,
Dove il piacer, dove l'amore è ito!
- Con.* Dove il mandò l'indocile marito.
Non v'è amor, non v'è più pace
Dove regua il fiero orgoglio,
Tollerar no più non voglio
Tanti affanni nel mio cor.
A voler non sono audace
Quel ch'è giusto e quel che giova,
E il negarmelo è una prova
Di viltà, di poco amor. (*parte*)

SCENA VI.

DORINA ed il CONTE.

- Cont.* **E**cco per cagion vostra...
- Dor.* Se si grida, signor, per cagion mia,
Datemi la licenza, anderò via.
- Cont.* Per me v'ho licenziata;
Andatevene pur, però sposata.
- Dor.* Ma perchè mi volete
Obbligare a sposarmi? Se volessi
Vivere sempre sola?
- Cont.* Ho data la parola;
Voi avete promesso d'accordarla;
È disposta la cosa e convien farla.

ATTO SECONDO.

101

Dor. Ma io . . . signor mio caro . . .

Vi dico . . . ad ogni patto . . .

Un di nò tanto fatto.

Cont. Impertinente !

Così meco si parla ?

Ora, son nell'impegno e vuo' spuntarla.

Titta, ehì Titta. (*chiama*)

SCENA VII.

TITTA, e detti.

Tit. Signor.

Cont. Sei tu disposto

Ora qui a maritarti ?

Tit. Sì, signore.

Dor. Ma io non vuo' sposarti.

Tit. Pronte ha sempre il mio cor le voglie sue,

Ma questa cosa s'ha da fare in due.

Cont. Dorina, in mia presenza

Porgi a Titta la man.

Dor. Con sua licenza. (*vuol partire*)

Cont. Di qui non partirai, se non lo sposi.

Dor. Senti, se ti pigliassi

A forza per marito,

Vorrei dopo tre dì farti pentito. (*a Titta*)

Tit. Davver ?

Cont. Non le badare.

Tit. Non vorrei che m'avesse a spennacchiare.

SCENA VII.

LA CONTESSA, MINGONE e detti.

Con. **S**u, presto in mia presenza
Dà la mano a colei. (*a Mingone*)

Dor. Orsù, padroni miei,
Sapete cosa c'è?
La festa non c'è fa senza di me.
Vi dico apertamente,

Che per or non ne voglio saper niente.

Cont. Come c'entrate voi? (*alla contessa*)

Con. Voi, chi v'insegna
A violentar le figlie in tal maniera?

Cont. Quel briccon di Mingone invan la spera.

Min. Io non parlo, signore.

Tit. Anch'io sto zitto.

Dor. Così foste uno lessò e l'altro fritto.

L'ho detto, lo ridico, e lo dirò

Fino che fiato avrò:

Con alcun di costor non vuo'legarmi;

E se di maritarmi avrò desio,

Voglio farlo, signori, a modo mio.

Voglio dir quel che mi piace,

Voglio amar chi più mi par;

Oggi sì e domani no,

E rimproveri non vuo'.

Se vi faccio una finezza, (*a Mingone*)

Non vi state a lusingar.

Se vi parlo con asprezza (*a Titia*)

Voi l'avete a sopportar.

Oh questa è bella , oh questa è bona ?
 Io son padrona di corbellar ,
 E voglio dire quel che mi par . (*parte*)

SCENA IX.

Il CONTE , la CONTESSA , TITTA , e MINGONE .

Con. **S'** io non giungeva in tempo ,
 La povera Dorina
 Era sacrificata .

Cont. Voi l' avreste per poco assassinata .

Con. Vedo quel che sperare ,
 Quel che temer conviene ,
 Questa faccenda non finirà bene . (*parte*)

SCENA V.

Il CONTE , TITTA e MINGONE .

Tit. **S**ignor , per quel ch'io vedo ,
 Non ne faremo niente .

Cont. Sta pur sodo ,
 E di sposarla troverassi il modo .

Ming. (*Senti: se tu la sposi ,*
Io ti voglio scannar .) (*piano a Titta*)

Tit. Mi vuol scannare
 Costui , quand' io la sposi . (*al conte*)

Cont. Temerario ! Tant' osi me presente ?
 Se ardirai di parlar .

Ming. Non dico niente .

Cont. Ascoltami : può darsi ,
 Che l' interesse vaglia

A vincere Dorina.

Le darò cento doppie. (*a Titta*)

Tit. Buono, buono!

Cont. E dopo saran tue.

Tit. Contento io sono.

Ming. (Se vedessi la forza,

Ti vuo' annuazzar.) (*piano a Titta*)

Tit. Mi vuol mazzar, mi dice. (*al Conte*)

Cont. Sotto un baston, se parli,

Morirai prima tu.

Ming. Non temete, signor, non parlo più.

Tit. Chi sa! le cento doppie

Potrebbero allettarla;

Io son pronto a sposarla,

Ognor che il comandiate.

Ming. (Giuro a Bacco, saranno schioppettate.)

Tit. Schioppettate? (*verso Mingone*)

Cont. Che dici? (*a Mingone*)

Ming. Io non parlai.

Tit. Maledetto costui; non tace mai.

La sposerò, signore,

La prenderò di core,

Se voi la date a me. (*al Conte*)

E ben, che cosa c'è? (*a Mingone*)

Le cento doppie care...

Ei dice mi vuol dare... (*al Conte accennando Mingone*)

Saranno roba mia;

E in pace e in allegria...

Sta zitto, maledetto. (*a Mingone*)

Me le potrò goder...

Costui non vuol tacer. (*parte*)

SCENA XI.

Il CONTE, e MINGONE.

Cont. **B**riccon, vattene tosto
Da casa mia. Ma no,
Licenziar non ti vuo'.
Restane a me soggetto,
E fremiti, ed ubbidisci a tuo dispetto.
Sposa sarà di Titta
Dorina cameriera,
E tu, se di fiatar solo ardirai,
Tutto lo sdegno mio tu proverai.
Anche il leon sdegnato
Confonde i suoi nemici:
Vibra le zanne ultrici
All' agna ed al pastor.
All' ira provocato
Io pur da varj oggetti,
Uno per tutti aspetti
Provare il mio rigor. (*parte*)

SCENA XII.

MINGONE solo.

Ed io dovrò esser quello,
Che proverà il leon, benchè un agnello!
E per chi? Per colui ch'è mio rivale.
Sarebbe mauco male
Dunque levar di vita quel birbone,
E finita sarebbe la tenzone.
Cospetto, cospettaccio!

Lo voglio sbudellare ,
 Se fosse in mezzo alle più forti squadre ,
 Se fosse ancora in braccio di sua madre .

Mi avete visto in guerra ?

Eh... no... Quest'è l'errore .

Faccio tremar la terra ,
 I monti dentro e fuore ;
 Mando in rovina eserciti ,
 Spiano , sminuzzo e stritolo ;
 Ma basta , basta , basta .

S'ei fa da bell'umore

A calci , e scappellotti

In polvere andrà . . .

Quante bugie ch'ho detto !

Fuggir mi converrà . (*parte*)

SCENA XIII.

Giardino in tempo di notte .

MASOTTO e DORINA , poi LIVIETTA .

Mas. **D**orina mia , s'imbrogliano le cose
 E per voi , e per me . Sarebbe meglio ,
 Per terminare ogni difficoltà ,
 Che tutti due fuggissimo di qua .

Dor. Fuggir non mi par cosa

Questa è prudenziale .

Mas. L'affare , se stiam qui , finirà male .

Liv. (Sento gente . Al mio solito

Voglio un poco ascoltar .) (*da se in disparte*)

Dor.

Dove pensate

Di volermi condurre ?

ATTO SECONDO.

107

Mas. A casa mia.

Troverete una zia,
Sorella di mio padre,
Che bisognando vi farà da madre.

Dor. Quand'è così... Son quasi
Risolta di venire.

Mas. Andiamo subito,
Prima che se n'accorgano.

Liv. (Bravissimi!
Senza dir nulla a me voglion fuggire?
Questo torto mi fan? S'han da pentire.) (*da se
e parte*)

SCENA XIV.

MASOTTO e DORINA, poi MINGONE.

Mas. Ho già messo da parte
Tutto quel che bisogna.

Dor. E la mia roba?

Mas. Pazienza; l'avrem, se si potrà.

Andiamo.

Dor. Andiamo pure.

Ming. Chi va là. (*bravando col-
la spada*)

Dor. Ohimè!

Mas. Niente paura. (*a Dorina*)

Lasciate andar la gente

Per sua strada. (*cambiando voce*)

Ming. Saper voglio chi siete.

Mas. (Questo è Mingone; non lo conoscete? (*piano
a Dorina*))

Dor. (Me ne andrò.) (*a Masotto*)

- Mus.* (Fermatevi .) (*a Dorina*)
 Chi siete voi ? (*a Mingone*)
Min. Un uomo disperato .
 Ho Dorina cercato , e non la trovo ,
 E vuo' saper che cosa v'è di nuovo .
Dor. (Ah lasciatemi andar .) (*a Masotto*)
Mas. (Zitto vi dico .) (*a Dorina*)
Dor. (Noi siamo in un intrico .) (*a Masotto*)
Min. Una donna mi par che là vi sia ;
 Voglio sapere s'è la donna mia . (*a Masotto*)
Mas. Di voi mi maraviglio ,
 E partir vi consiglio . (*come sopra a Mingone*)
Min. Non parto insino a dì .

SCENA XV.

LIVIETTA TITTA, e detti.

- Tit.* **D**ove saranno andati ? (*a Mingone*)
Min. (Eccoli qui .) (*a Titta*)
Dor. (Sento dell' altra gente .) (*a Masotto*)
Mas. (State zitta .) (*a Dorina*)
Tit. (V' ho trovata sul fatto .) (*a Dorina prendendola per un braccio*)
Mas. (Questi è Titta .
 Affè mi vien in mente
 Di far un colpo bello da prudente .) (*parte*)

SCENA XIV.

DORINA, TITTA, MINGONE e LIVIETTA.

- Dor.* **M**asotto m'abbandona . (*da se tentando fuggire*)
Tit. Non mi fuggite affè . (*traffenendola*)

Ming. Non mi spaventa quanta gente c'è.

Liv. (Gli ho bene imbarazzati:

Così del loro ardir gli ho castigati.)

SCENA XVII.

*MASOTTO con lume, il CONTE e la CONTESSA,
e detti.*

Mas. Vengano i miei padroni,
E vedan due bricconi,
Che a gara in questa sera
Volevano rapir la cameriera.

Cont. Tu, scellerato, me la pagherai. (*a Mingone*)

Con. Tu esente dal castigo non andrai. (*a Titta*)

Cont. Ne parlerem domani; e voi frattanto

Fate che sieno ben chiuse le porte. (*a Masotto*)

Ming. Io, signor non so niente. (*al Conte*)

Tit. Per me sono innocente. (*alla Contessa*)

Con. Che facevi tu qui? (*a Titta*)

Cont. Tu, che facevi? (*a Mingone*)

Ming. Per difender Dorina io son venuto.

Tit. Ed io venni per te solo in ajuto.

Mas. Son bricconi ambidue; lor non credete.

Cont. Lo vedrete doman. (*parte*)

Con. Doman vedrete. (*parte*)

Ming. Son restato un insensato,
Che difendersi non sa.

Tit. Per far bene ho fatto male;
Non so dir cosa sarà.

Liv. Mi dà spasso e mi diletta
Questa bella novità.

Dor. } Il timore dal mio seno

Mas. } A bel bello se ne va.

Min. Cospetton, cospettonaccio!
Mas. } Ehi non fate qui il bravaccio,
Tit. } Che risposto vi sarà.
Dor. }
Liv. } Deh non fate, - non bravate,

 Che il bravar tremar mi fa.
Min. Chi era quel, che con Dorina....
Tit. Chi l'avea per la manina?...
Mas. Un di voi.

Min. }
Tit. } No, non è vero.

Liv. Io lo so, ma nol vuo' dire.
Dor. Non lo dire in carità.
Min. Se non si dice, ah cospettone?
Tita. Se non si parla, ah sanguenone!

Dor. }
Liv. } Ah mi vien male.

(*Tutte due mostrano di svenire. Mingone, e Titta vogliono soccorrere le donne, e Masotto li scaccia.*)

Mas. Animalacci,
 Brutti mostacci, - fatevi in là.
Min. Tutto per voi? (*a Masotto*)
Tit. Niente per noi? (*a Masotto*)
Mas. Così si là. (*le donne rimangono*)
Dor. Il cielo vi rimeriti
Liv. } La vostra carità. (*a Masotto*)
Min. }
Lit. } Cospetto!

Dor. }
Liv. } Ahi!
Mas. Villanacci,
 Andate via di qua.

A TTO SECONDO.

111

<i>Mas.</i>	}	Un certo non so che
<i>Dor.</i>	}	Mi par sentire in me,
<i>Liv.</i>		Che giubilar mi fa.
<i>Min.</i>	}	Che rabbia, che dispetto,
<i>Tit.</i>	}	Che sentomi nel petto,
		Che delirar mi fa.

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Camera .

Il CONTE la CONTESSA , e MASOTTO.

- D**ivorzio , divorzio ,
Cont. } Non vuo' più soffrir .
Con. } Lo sdegno m' accende ,
 Mi sento morir .
Mas. Signori miei , li prego ,
 Una parola in grazia , ed ho finito .
Cont. } Divorzio , divorzio :
Con. }
Mas. Troverò la maniera
 Forse ben io di dar piacere a tutti .
Cont. } Non vuol più soffrir .
Con. }
Mas. È un peccato davvero ,
 Che sia per così poco
 Fra loro acceso un sì terribil foco .
Cont. } Lo sdegno m' accende ,
Con. } Mi sento morir .
Mas. Se non voglion ch' io parli , anderò via .
 Servo di lor signori . . .
Con. Dove andate ?
Mas. Non mi vogliono udir ?
Cont. Su via parlate .
Mas. Tutta questa gran lite ,
 Tutto questo gran sdegno
 Proviene da un impegno . . .

Con. E la voglio così.

Cont. Così non sarà.

Mas. Piano per carità.

L' impegno, a quel ch' io vedo,

È che non l' abbia quello,

Che all' uno e l' altro per destin s' oppone.

Con. Non l' avrà Titta.

Cont. E non l' avrà Mingone.

Mas. Se Titta non l' avesse,

Non l' avesse Mingone, e tanto e tanto

Dorina si accasasse;

S' ella si maritasse

Per esempio con un, fuor di coloro,

Non resterebbe ognun col suo decoro?

Cont. Vuo' che Mingon sen vada

Fuori di casa mia,

E dato in mano alla giustizia sia.

Con. Vuo' che lo sciagurato

Di Titta per lo men sia bastonato.

Mas. Va bene, io son contento,

Che un simil complimento a lor si faccia.

Ma Dorina però, la poveraccia,

Per causa di color, che hanno fallito,

Dovrà dunque restar senza marito?

Con. Che si mariti pur, che importa a me.

Cont. Lo faccia, se Mingon quello non è.

Mas. L' occasion ci sarebbe,

E presto si potrebbe stabilirla.

Cont. Che dite? (*alla Contessa*)

Con. Che vi par? (*al Conte*)

Cont. Vogliam finirla! (*alla*

Contessa)

Con. Il marito chi è?

Vuo' che egli piaccia a me.

Tom. VII.

Cont. Non vuo' che sia

Qualche birbon...

Mas. S'ei fosse... per esempio...

Cont. Via per esempio chi?

Con. Ma non ci fate più penar così.

Mas. Se chiamasse Dorina ai casti amori

Per esempio il fattor di lor signori! (*inchinandosi con modestia*)

Cont. Voi! (*a Masotto*)

Mas. Padroni. (*inchinandosi al Conte*)

Con. Masotto!

Mas. Servitore, (*inchinandosi alla Contessa*)

Con. Che caro galantuom!

Cont. Caro fattore!

Con. Non vi dico per or nè sì, nè no.

Cont. Non mi risolvo ancor: ci penserò.

Mas. Se per esempio avessero

Da resolver prestissimo,

Per me sarei prontissimo.

Questa sera potrebbesi...

Le nozze sono all'ordine...

L'occasione e sì comoda...

Che si potrebbe, per esempio, etcetera. (*inchinandosi parte*)

SCENA II.

Il CONTE, e la CONTESSA.

Cont. Che facciam, moglie mia?

Con. Voi, che facciamo?

Cont. Deh in pace ritorniamo,
Che si sposi Dorina con Masotto,

Con. Sì, ma di casa vadan via di botto.

Cont. Perchè?

Con. Perchè, confesso

La debolezza mia,

V'amo, e figlia d'amore è gelosia.

Chi può nel nostro petto

L'affetto-regolar!

Io non lo posso, no,

E sempre v'amerò,

Penando ognora.

E quando mi vedrete

A non temer così?

Allora dir potrete:

La sposa, come un dì,

Più non m'adora.

SCENA III.

Il CONTE solo.

Per dir la verità,

La contessa è amorosa;

Compatirla convien s'ella è gelosa.

Finiscasi una volta

Questa guerra fatal. Sposi Masotto

Dorina, se la vuol; poi vadan via,

Non vuo' più guerra con la sposa mia.

Dolce amor che m'accendesti

Delle nozze il dì primiero,

Deh ritorna, o nume arciero,

Questo core a consolar.

La discordia i dì funesti

Più non renda fra due sposi,

E gli spasimi crucciosi

Non ci tornino a turbar. (*parte*)

SCENA V.

Sala.

LIVIETTA sola.

Si preparan le nozze ,
 E non si sa per chi .
 Masotto s' affatica ,
 Ordina suonatori ,
 Invita ballerini ,
 Lumi, dolci prepara, ed ogni cosa .
 Già Dorina è la sposa ,
 Me la figuro nella mente mia ;
 Ma ancor lo sposo non si sa chi sia .

SCENA V.

MINGONE e detta.

Ming. **L**ivietta , allegramente .

Liv. Cos' è stato ?

Ming. Il padrone ogni error mi ha perdonato .

Sono in grazia rimesso ,

Veggio i padroni in pace ,

Si preparan le nozze ,

Preparasi la danza ,

Io d' essere lo sposo ho gran speranza .

Liv. Davver ? Me ne rallegro

Con voi sinceramente .

(Titta sarà per me più facilmente .)

Ming. La padrona l' ha vinta .

Liv. E come fu ?

Ming. Oggi i mariti non comandan più.

Quel che la moglie vuole

Si fa per ordinario nelle case,

Ed usan questa frase

Per farsi rispettar: *Voglio così.*

Guai al marito che non dice sì.

Se la femmina dice: lo voglio,

Il marito non può replicar.

So che sono le donne un imbroglio,

E mi voglio ancor io maritar.

Fan tutti così

Ma pure perchè?

La donna cos'è?

Che bene ci fa?

Che gioja ci dà?

Affè non lo so.

Ma anch'io poveraccio

Nel laccio-cadrò.

SCENA VI.

LIVIETTA poi TITTA.

Liv. **E'** ver, gli uomini tutti

Fanno contro di noi tanti schiamazzi,

E ci corrono dietro come pazzi.

Tit. Evviva, evviva; son contento affè.

Liv. Ebben, che cosa c'è?

Tit. Ho veduto il padrone e la padrona,

M'han fatto ciera buona,

M'han detto unitamente,

Che non tema più niente;

Fra loro han nominato

Certo sposo novello,

E senz'altro lo so che son io quello.

Liv. Dunque sarà l' eletto

Vossignoria che sposerà Dorina ?

Tit. Quello sarà di me, che il ciel destina.

Liv. E Livietta si lascia in abbandono.

Tit. Me ne dispiace, ma impegnato io sono.

Se si potesse mai...

Se non fosse per lei...

Liv. Per uu milione non vi sposerei.

Tit. Perchè ?

Liv. Perchè non mancano

Per me buoni partiti;

Non mancano mariti a una mia pari.

Tit. Ma gli uomin come me sono un po' rari.

Liv. Guardate, bella gioja !

Ne ho di meglio di voi, ne ho più di sci.

Se mi voleste, non mi degnerai.

Tit. Eh voi dite così, perchè, perchè.

Per altro... già lo so,

Che averla se poteste,

Di questa gioja voi vi degnereste.

È ver, non sono amabile,

Non sono un parigin,

Ma non son disprezzabile,

Son anco galantin;

Se si potesse... ma...

Se vi dicessi... eh ?

Voi non direste allora

Di non volermi amar.

Chi sa ? V'è tempo ancora,

Potete ancor sperar. (*parte*)

LIVIETTA, poi MASOTTO.

SCENA VII.

Liv. Certo, per dir il vero,
Non mi dispiacerebbe: ma se sposa
Dorina? E chi lo sa? Titta, e Mingone
Hanno egualmente le speranze sue,
E resterà burlato uno dei due.
E allor mi degnerei
Di sposar un che fosse rifiutato?
Mi degnerei di soggettarmi ad esso?
E perchè no! Così venisse adesso.

Mas. Acciò non ritorniate
A farmi un altro scherzo per vendetta,
Vengo a dirvi, Livietta,
Che Dorina si sposa immantinente.

Liv. E chi è lo sposo?

Mas. Eccolo a voi presente.

Liv. Come! Voi?

Mas. Sì, son io

Lo sposo fortunato,
Che fra i due litiganti ha guadagnato.

Liv. E i padroni!

Mas. I padroni

M'hanno in questo momento
Assicurato il lor consentimento.
Si faranno le nozze in questa sera.

Liv. Questa sera si fan?

Mas. Così si spera.

Liv. E Titta?

Mas. Sarà vostro, se volete.

Liv. Vorrei.... e non vorrei....

Mas. Che dubitate?

Liv. Un rifiuto sposar? . . .

Mas. Non gli abbodate.

Se vi piace, pigliatelo, figliuola.

Liv. Dunque lo piglierò per non star sola.

Ma Titta lo vorrà?

Mas. Sì, certamente.

Fidatevi di me; vostro Cupido

Oggi Titta sarà.

Liv. Di voi mi fido.

SCENA VIII.

*DORINA che si fa vedere di lontano, poi si
cela ascoltando, ed i suddetti.*

Mas. Credetemi, ch'io sono
Un uomo di buon cor.

Liv. Così vi credo;

In effetto lo vedo.

Quanta bontà per favorirmi avete!

La mia consolazion solo voi siete.

Vi sarò grata

Per fin ch'io viva,

Per voi beata,

Contenta ognor.

Disponga il fato,

Che a voi s'ascriva

Il miglior stato

Di questo cor.

SCENA IX.

MASOTTO, e DORINA.

Mas. Son certo, son certissimo,
Ch'egli la sposerà. Mancami adesso
Concludere con me
Le nozze e con Dorina... Eccola affè.

Dor. Dica, signor fattore,
Questo bell'apparecchio che ha ordinato,
Per chi è mai preparato?

Mas. Per voi, Dorina cara,
Tutto, tutto per voi qui si prepara.

Dor. Per me? Lo sposo mio
Chi sarà poi? L'ho da sapere anch'io.

Mas. Lo sapete, furbetta,
E vel ridico ancora,
Sposo sarà Masotto che v'adora.

Dor. Risponde la furbetta,
Che sposata da lui sarà Livietta.

Mas. Perchè?

Dor. Perchè ho sentito,
E ho veduto, signor, quanto mi basta.

Mas. Oh questo è un altro dimenar di pasta.
Livietta è ver che vuole
Maritarsi, ma io...

Dor. Non più parole.
Sentite ho l'espressioni,
Tenere delicate...

Mas. Dorina, v'ingannate,
Quelle espression non hanno
Per me verun costrutto.

Dor. Andate via di qua, che già so tutto.

Mas. Credetemi, Dorina...

Dor. Razzaccia manaldrina,

Bella azione è cotesta?

Perchè venirmi a rompere la testa?

Mas. Ma non andate in collera;

Sentite la ragione.

Dor. Andate via di quà, siete un briccone.

Mas. Bene me n' anderò: la riverisco. (*in atto di partire*)

Dor. (Mi dispiace per altro.)

Mas. (Io vi patisco.)

Dor. (Chi mai l' avrebbe detto ?)

Mas. (Chi creduto l' avria ?)

Dor. Masotto traditor ?)

Mas. Signora mia,

Eccomi; m' ha chiamato?

Dor. Signor no.

Mas. Dunque me n' anderò.

Dor. Chi vi trattiene?

Mas. (Ah mi sento morir !)

Dor. (Mi sento in pene.)

Mas. Donne, donne, e poi donne.

Dor. Uomini, e poi non più.

Mas. Compassion non vi fu, nè vi sarà.

Dor. Non occorre sperar più fedeltà.

Mas. Ma io vi sono stato,

E vi sono fedel.

Dor. Siete un ingrato.

Perchè mai parlar d' amore

Principiate a questo core,

Per doverlo abbandonar?

Mas. Perchè, o cara, in questo petto

Dubitate che l' affetto

Per voi possa mai cangiar?

Dor. Traditor.

- Mas.* No, non è vero.
Dor. Menzogner.
Mas. No, son sincero.
Dor. Siete finto, signor sì.
 L'ho sentita a dir così:
Vi sarò grata
Per fin ch'io viva.
Per voi beata,
Contenta ognor.
Mas. Non lo dicea per me.
Dor. Ve lo dicea perchè?
Mas. È di Titta innamorata,
 La vedrete a lui sposata,
 Ve lo giuro per mia fe.
Dor. Se fosse così... (*con tenerezza*)
Mas. Credetelo sì.
Dor. Masotto è per me.
Mas. Masotto è per te.
Dor. Tu tutto per me.
Mas. Io tutto per te.
a 2 Amore mi fa...
 Contento mi dà...
 Mie viscere, ah!
 Andiamo che siamo
 Felici davvero. (*partono*)

SCENA X.

Galleria illuminata per il ballo.

*Il CONTE, la CONTESSA, LIVIETTA,
ballerini e ballerine.*

Con. Grazie vi rendo, che venute siete
Le nozze ad onorare
Della mia cameriera. (*alle ballerine*)

Cont. Vi ringrazio,
Che essendo i sposi a favorir venuti,
Ora i nostri piacer sono accresciuti, (*ai ballerini*)

Liv. Signori, in cortesia,
Un po' di caritate ancor per me.

Cont. Tu pur cerchi marito?

Liv. Così è.

Cont. Trovalo, e ti prometto
Di contentarti ancora.

Liv. M'ingegnerò di ritrovarlo or ora.

SCENA XI.

MINGONE, TITTA, e detti.

Ming. Signori, eccomi qui
A ricever le grazie che mi fanno.
La sposa di veder mi par mille anni.

Cont. Tu lo sposo non sei.

Con. Va', che t'inganni.

Tit. L'ho detto, Mingon mio,
Lo sposo tu non sei, ma lo son io.

Con. E tu t'inganni ancora.

Cont. Ecco lo sposo, lo vedrai or ora.

SCENA ULTIMA.

DORINA, MASOTTO e detti.

Dor. }
Mas. } **A**lle nozze, alle nozze, alle nozze,
Che noi siamo gli sposi contenti,
E voi altri nettatevi i denti,
Che per voi non c'è niente da far.

Ming. Come?

Tit. Che novità?

Cont. Così finite
Son le cause fra noi della gran lite.

Tit. Ed io?

Mas. Se il matrimonio ti diletta
Potrai a tuo piacer sposar Livietta.

Tit. Non mi vuol.

Liv. Non l'ho detto.

Tit. Se Livietta m'accetta, io suo sarò.

Liv. Ho un natural che non so dir di no.

Cont. Dunque alle doppie nozze

Serva quest'apparato.

Ming. Io solo a bocca asciutta son restato.

Cont. Che a danzar si cominci,

E alla presenza poi

Di nobili, ed allegri testimonj

Celebrati saranno i matrimonj. (*i personaggi tutti
siedono e si comincia il ballo, terminato il quale
si rialzano i personaggi, gli sposi si danno le de-
stre, e tutti cantano il seguente*)

CORO.

Amore discenda
Con prosperi auspici,
E renda felici
Gli sposi così,
Che mai non li turbi
Geloso veleno,
Che mai nel lor seno
Non si spezzi lo stral che li ferà.

FINE DEL DRAMMA.

L'
IPPOCONDRIACO

INTERMEZZO

PERSONAGGI

RANOCCHIO

MELINDA *sua moglie.*

L'

IPPOCONDRIACO

P A R T E P R I M A

SCENA PRIMA

MELINDA sola.

Crepa, schiatta, in mal' ora,
Prego il ciel, che da vero
Ti venga tutto il mal, ch'hai nel pensiero.
Si può sentir di peggio!
Sia maledetto il punto,
Ch'io presi per marito un uom sì strano.
È grasso come un porco,
Ei mangia a più non posso,
E crede aver cento malanni addosso.
Ma l'ipochondria sua torna in mio danno.
Non vuol, ch'esca di casa,
Non vuol conversazion: tutta la notte
Gli devo fare il contrappunto al pianto.
Giuro al cielo, che voglio
Liberarmene presto, e so ben io

SCENA II.

*RANOCCHIO e detta :**Ran.* **E**hi, Melinda, Melinda. (*di dentro*)*Mel.* Un sol momento

Ei non mi lascia in pace.

Ran. Melinda dico. Oimè! Non mi sentite?

Io vi chiamai sì forte,

Che quasi in petto mi crepò una vena.

Mel. (Oh lo volesse il ciel!) Dolce marito,

Che volete da me?

Ran. Quelle finestre

Mi faranno crepar. Vel dissi ancora.

Serratele in mal' ora.

Mel. Aperte io le lasciai

Per esalar la puzza

Dell'oglio, degl'empiastrì, a degli unguenti,

E del pessimo odor degli escrementi.

Ran. Oh questa sì, ch'è bella!

Volermi far morir per pulizia!

Appena, appena iutesi un pò di vento,

Mì si gonfiò la testa. Il cor mi trema,

Che mi venga nel capo un'apostema.

Mel. Possibile che a nulla

Vaglian tanti rimedi?

Ran. Oh Dio, nol so.

Dacchè presi il mercurio,

Ch'oggi si è reso arcano universale,

Sento crescermi il male. Io non lo veggo

Passar per le calzette: oh me infelice

Certo la pelle mia non avrà pori,

Che m'apron dopo morte io mi contento.
So che mi troveran l'ossa d'argento.

Mel. Signor, non dubitate
Quest'esperienza farò far io stessa.

Ran. Il malan che vi colga;
Puol esser, che crepiate
Prima di me.

Mel. Nol' niego;
Io son sana però.

Ran. Vedrete in breve,
Che sarò sano anch'io.
Già da un amico mio
Mi fu proposto un chimico eccellente
Che guarisce ogni male e non vuol niente.

Mel. È molto generoso!

Ran. È un uom dabbene.
Cinque doppie gli diedi
Per comprar gl'ingredienti,
Due per far il fornello; e tre per l'oro;
E il galantuom del suo vi mette i grassi,
Il carbon, la fatica, il tempo, i passi.

Mel. (Oh quanti ne conosco
Di simil profession!)

Ran. Mi sento fiacco:
Presto, presto da pranso.

Mel. Son due ore di sole,
E volete pransar!

Ran. Voi non sapete
Della mia infermità gli strani effetti;
Questa mattina è tanto il mio tormento,
Che mi mangio un cappone in un momento.

Mel. Lo vado a preparar. (Sì, voglio darti
Un pranso sulla giusta.)

Ran. Abbiate a cuore

Questo povero infermo.

Mel. Non temete,

Del sincero amor mio certo voi siete.

V' amo (v' aborro)

Dolce marito.

Vorrei vedervi

(Morto) guarito.

Vi bramo sanato

(Vi bramo crepato)

Con tutto il mio cor.

S' io dar vi potessi,

Diletto consorte,

La vita (la morte)

Avrei men dolor. (*parte*)

SCENA III.

RANOCCHIO solo.

Nelle miserie mie qualche conforto
 Recami avere una consorte amante.
 Poveraccia, tal volta
 Mi fa pietà; con le sue mani istesse
 Mi presenta i cristieri,
 E ogni giorno pulisce i miei cauteri.
 Oh quando finiran questi miei mali!
 Quello, che più mi spiace,
 È che il medico mio di me si ride.
 Dice, ch' io non ho febbre, e pur mi sento
 Sempre il polso alterato.
 Dice, che ho buona cera, ed io mi vedo
 Tutti i dì nello specchio,
 Che vengo secco, smunto, giallo, e vecchio.

Oimè! Cos'è mai questo?
Mi batte il cor, mi palpita il polmone.
La sistole, la diastole,
Il diafragma, il pancreas, e gl'intestini
Si rivoltan sossopra.
Presto, presto, acqua fresca:
Melinda, dove siete?
Oimè mi manca il fiato
Più rimedio non v'è, già son andato.
Le gambe mi tremano,
Le luci s'abbagliano,
Mi manca il respiro,
Non sento, non miro...
Casco, casco:
Saldo, saldo:
Che freddo, che caldo!
Vo tutto in sudor.

SCENA IV.

MELINDA da chimico, e detti.

Mel. Signor Ranocchio amabile,
Perchè così frenetico
Sentovi esaggerar per questa camera?

Ran. Chi siete mio bel giovine?

Mel. Io son vostro umilissimo
Servo divoto: un chimico.

Ran. Quello forse....

Mel. Benissimo.

Quel che vi manda il nobile
Signor Pancrazio Fragola.

Ran. Amico mio carissimo,

Sedete, e discorriamola.

Mel. V'obbedisco, Signor, via comandatemi.

Ran. Da questo viso pallido,
Dagli occhi lagrimevoli,
Da questo sputo torbido,
Dal respirar difficile,
Della mia infermità siete certissimo.

Mel. (Che pazzo da legar!)

Ran. Dentro lo stomaco
Ho un acido insoffribile,
Che struggeria in un dì più di sei pecore.

Mel. Il polso?

Ran. Agitatissimo.

Mel. Lasciate ch'io lo senta: egli è durissimo.

Ran. Alla vostra virtude io raccomandomi.

Mel. (Sei ben raccomandato.) Assicuratevi

Del mio buon cor. Promettovi
Guarirvi in breve termine.

Ran. Ditemi, in quanti mesi?

Mel. Adesso subito.

Io non son di quei medici,
Che ad ogni lieve mal fan trenta *recipe*.

Ran. La mia borsa lo sa quel che costumano?

Mel. Nemmeno un di quei semplici,

Che un *recipe* medesimo
Danno ai grassi ed ai magri, ai vecchi e ai giovani.

Ran. Error troppo palpabile?

Ma qual sistema è il vostro?

Mel. Io degli *empirici*

Sieguo l'usanza facile
Soave, e sicurissima.
Fondato il mio sapere ho nella pratica.
Perchè *Rerum magistra est experientia*.
Di chimica e spagirica,
Di fisica e botanica

Ne so quanto mi basta; benchè dicesi

Ars longa vita brevis, et cætera.

Ran. Mi piace il vostro spirito,

Già mi fido di voi.

Mel. (Sei nella trappola)

In questo vaso piccolo

Chiuso è un licor mirabile

Chiamato *oro potabile*,

Che in Italian vuol dire *oro bevibile*.

Ran. Quello, che cercan tutti, e mai nol trovano?

Mel. Appunto quello. Io lo trovai prestissimo,

E ve lo insegnerò con modo facile.

Ran. (Ora son felicissimo.)

In grazia il vero ditemi.

Mel. Prendete quel che chiamasi

Eate primario, ovver prima materia,

Unitela coll' acqua de' filosofi;

Al foco distillatela,

Ed avrete il mirabile

Licor che rende l' uom robusto e vegeto

E può formar la traduzion metallica.

Ran. Non intendo il principio: egli è oscurissimo.

Mel. Così parliamo noi. Basta, prendetevi

Per or la sanità. Tutto bevetelo,

Se volete guarire. (è pien d' arsenico.)

Ran. Alla vostra presenza

Dunque lo beverò.

Mel. Su via finiamola.

Ran. (Io so che questi chimici

Sogliono far dei spropositi.

Mel. Perdete il tempo invano.

Ran. Signor, io dubito...

Mel. Di che? di che?

Ran. Di qualche auteparistasi

Mel. Oh che sproposito
Da ignorantissimo!
Mi fate ridere
Ah ah ah ah.

Ran. (Questo riso m'annoja) Orsù sentitemi,
Il licor bevèrò, ma compiacetevi
Di berne prima voi.

Mel. Non bevo tossico.

Signore, perdonatemi,
Bever non dee la medicina il medico.

Ran. Vi parlo schietto e libero,
S' accresce il mio timore, io vuo' vedervi
A berne prima voi.

Mel. Quest'è impossibile.

Ran. Perchè?

Mel. Perchè egli è arsenico.

Ran. Oimè son sassinato.

Melinda, moglie mia, correte presto,
Melinda, mi lasciate in abbandono?

Mel. Se cercate Melinda, io quella sono.

Ran. Come?

Mel. Sì; nauseata

Dalla vostra pazzia, vi preparai
Medicina opportuna ai vostri guai.

Ran. Traditrice, così?

Mel. Non siete buono

Nè per voi, nè per me. Credei ben fatto
Il mondo liberar da un lazzaretto.

Ran. Oh donne infide! Oh simulato affetto!

Fuggi dagli occhi miei,
Mostro crudel tu sei,
Perfida, ingrata.

Mel. Sì sì, mi partirò,
Di te che far non so.

Ran. Moglie spietata!

PARTE PRIMA.

137

Mel. Più viver non voglio
 Con un lazzaretto.
Ran. Cospetto, cospetto!
 Raffrena l'orgoglio.
Mel. Che puzza!
Ran. Che caldo!
 Non posso star saldo.
Mel. Va prendi il mercurio.
Ran. Tradir il consorte?
Mel. Va, sposa la morte.
Ran. Tu crepa.
Mel. Tu schiatta.
 Sei pazzo.
Ran. Sei matta.
Mel. Tu degno non sei
 Di viver con me.
 Divorzio, divorzio
 Io voglio con te.

a 2 }

FINE DELLA PRIMA PARTE.

PARTE SECONDA

SCENA PRIMA

MELINDA sola da sensale da matrimoni.

Eccomi alfin ridotta,
Infelice Melinda, a mal partito.
Or sì che tornerei
Benchè pien di difetti a mio marito.
Non avea finalmente
Il vitto a mendicar. Casa civile,
Abiti da par mio non mi mancavano,
La mia fatica alfin non era molta,
Infelice Melinda! Oh fui pur stolta!
Sotto mentite spoglie
Forzata sono a guadagnar mi il pane
Con il mestier scabroso
D' onorato sensal da matrimoni.
Il frutto ch' io ne cavo
Son le maledizion de' maritati,
Quando incontrano male
Tutte le imprecazion vanno al sensale.
Ma veggo, s' io non fallo,
Il mio pover Ranocchior. Oh se potessi
Con lui pacificarmi!
Se non sapessi amarlo
Vorrei fingerlo almen. Non è difficile
Il finger a noi donne. Eccolo; intanto
Mi ritiro: chi sa: due lacrimette
Formano al cuor dell' uomo un grand' incanto.

SCENA II.

RANOCCHIO, e detta.

Ran. Qui, giace il prestantissimo
Ranocchio infelicissimo
Che ucciso fu per suo destin maledico
Non so ben se dal male, over dal medico,
Ecco il bell'epitafio
Che imprimer destinai sul mio sepolcro;
Serva ad altri d'esempio il caso mio;
Intendami chi può, che m'intend' io.
Ohi destino fatale!
Dovrò morir senza consorte allata!
Se l'ingrata Melinda
Non m'avesse tradito, avrei con essa
Finiti i giorni miei, Ma la crudele
Che morto mi volea, no, più non voglio:
Fatt'è il divorzio, e d'ogni amor mi spoglio.

Mel. V'è nessun che abbia desio
(Di provar tormenti e doglie?)
V'è nessun che brami moglie?
Che mestier meschino è il mio!

Ran. Amico in fede mia
Voi spacciate una buona mercanzia!

Mel. Vi piacela, signor?

Ran. Non so che dirvi;
Mi piace, e non mi piace,
Vorrei, e non vorrei,
Ma temo di far male i fatti miei.

Mel. (Vuo' scoprir la sua mente; - lo per le mani
Ho partiti eccellenti

Di donne ricche e belle,

Di giovani, di saggie, di prudenti.

Ran. Piano piano di grazia.

Di prudenti? ah ah siete pur tonde!

Mel. Perchè perchè?

Ran. Ve ne son poche al mondo.

Mel. E pur ne di passati

Una ne maritai così prudente,

Che per non dar incomodo al marito

Si fa servir da un cavalier compito.

Ran. Che prudenza gentil! Ma voi al certo

Farete gran deuari.

Mel. Oh v'ingannate,

Appena, appena vivo.

Ran. E pur si fanno

Cotanti matrimoni!

Mel. È vero, è vero,

Ma non sono i sensali oggi in concetto.

Da certe donniciuole

S' usurpa il nostro lucro, il modo facile

Delle conversazioni, dei balli e giuochi.

Oggi con pulizia

Fa i matrimoni senza sensaria.

Ran. Oh cosa mi narrate! Io che non pratico

A una tal novità rimango estatico.

Mel. Siete voi ammogliato?

Ran. Il fui pur troppo.

Mel. Ed or?

Ran. Fatt' ho divorzio.

Mel. Perchè?

Ran. Perchè la mia cara consorte

Volea per carità darmi la morte.

Mel. Dunque libero siete?

P A R T E S E C O N D A : 141

Ran. Signor sì,
Ma sono stanco ormai di star-così.

Mel. Volete maritarvi?

Ran. Oh se trovassi
Qualche buona occasione!

Mel. (Fortuna, ajuto.)

La volete voi bella?

Ran. Oibò, pensate!

Avrei poco giudizio

A ricever in casa un precipizio.

Mel. Dunque brutta?

Ran. Nemmeno;

Saria troppo schifosa.

Mel. Giovine?

Ran. Saria vana.

Mel. Ricca?

Ran. No, che saria troppo orgogliosa.

La voglio di volto

Nè brutto, nè bello,

Ma che abbia cervello.

Nè troppo vecchia,

Nè troppo giovine,

Nè troppo ricca,

Nè troppo povera:

Già m' intendete,

Così e così.

Mel. Ditemi in cortesia

Vostra moglie chi fu?

Ran. Certa Melinda...

Mel. Melinda?

Ran. Sì signor.

Mel. Io la conosco.

Ran. Per verità l' amai quanto me stesso.

Mi chiamava felice

Nella sua compagnia; già destinava
Lasciarla erede universal del mio.

Mel. (Erede universale? ah! che ho fatt' io?)

Ran. Mi piaceva il suo volto,
Le sue maniere, il suo parlare..

Mel. E poi

Così l'abbandonaste?

Ran. Mi volea avvelenar..

Mel. Forte ragione

Violentata l'avrà.

Ran. No, v'ingannate.

Mel. Vostro è l'inganno.

Ran. Oibò.

Mel. Dunque ascoltate:

Alla riva del fiume, ove più schiette

Corron l'acque tranquille

Vezzeggiando coi luzzi e con l'anguille

Oggi appunto s'udi

L'infelice Melinda a dir così:

Dolce Ranocchio mio, qual pan di zucchero.

Cor mio, fegato mio, mie care viscere

Morirò senza te! Già il cor mi palpita,

Sento che dal dolor mi viene il vomito.

Almen queste mie lagrime

La colpa scancellassero,

Che ti rese ver me qual can tricerbero.

Ran. Ah! mi viene il mio mal; non più, tacete,

Che sudor! che tremor!

Mel. (Vien nella rete)

Indi così dicea: se Giove, o Venere

Mi facesse rimettere

Nella grazia del mio Ranocchio amabile,

Sarei obbidientissima,

E fedel gli sarei più di Proserpina.

Ran. Morirò, creperò, se seguitate.

Mel. Or quest' ultime sue voci ascoltate.

Ranocchio mio bellissimo,

Io non ti vedrò più.

Uh uh, uh uh uh uh. (*mostra di piangere*)

Consorte mio carissimo,

L' idolo mio sei tu.

Se ti vedessi

Meco placato,

Idolo amato

Giubbilerei

E non vorrei

Pianger mai più.

Ran. Dove si può trovar quest' infelice?

Amico, per pietà, se lo sapete,

Additatela a me.

Mel. Poscia trovata

Che farete di lei?

Ran. Vuò ripigliarla.

Mel. Non vi credo.

Ran. Lo giuro,

Mel. Qual giuramento?

Ran. Udite che scongiuro?

Se non sono a Melinda un buon marito,

Prego il cielo di perder l' appetito.

Mel. La volete veder?

Ran. Sarò contento

Se il ciel me lo concede.

Mel. Ecco dunque Melinda al vostro piede.

Ran. Come?...

Mel. Di già pentita

Del mio commesso error, vi chieggo in dono

Dalla vostra pietà grato perdono.

Ran. Voi dunque in riva al fiume...

Mel. Io piansi tanto

Che la luce perdei quasi degli occhi;

Mi voleva annegar, poscia pensai,

Ch'era brutta la morte e tralasciai.

Ran. Che pensate di far?

Mel. Sarò obbediente.

Ran. Qualche trama novella io già prevedo.

Mel. Vi giuro fedeltà.

Ran. No, non vi credo.

Mel. Non mi credi! oh Dio perchè!

Volta, o caro, gli occhi a me,

Son quell'io che tanto amasti:

Ran. No; sei donna, e tanto basti.

Mel. Dunque crudele

Vuoi la mia morte?

Ran. Fosti infedele

Col tuo consorte.

Mel. Per quei soavi amplessi,

Per quel sì dolce amore...

Ran. (Oimè, oimè il mio core!)

Mel. Che nostra gioja fu...

Ran. (Oimè non posso più.)

Mel. Mio bel sol non dir di no.

Ran. (Più non resisto, no.)

Mel. Guardami almeno.

Ran. Ti stringo al seno.

Mel. È fatta la pace?

Ran. È fatta, sì sì.

a 2 } Risplenda la face

Più lieta così.

FINE DELL' INTERMEZZO

I
VOLPONI

DRAMMA

Tom. VII.

10

P E R S O N A G G I

Il MARCHESE .

La MARCHESINA *sua sposa .*

La CONTESSA *sorella del Marchese .*

GIRARDINO *forestiere .*

MERLINA *governante .*

TOLOMELLO *maggiordomo .*

FABRIZIO *cameriere .*

LISSETTA *cameriera .*

La scena è nel Castello del Marchese .

I VOLPONI

A T T O P R I M O

SCENA PRIMA

*Il MARCHESE FARRIZIO, TOLOMELLO,
MERLINA, e servitori.*

Tutti.

OH che giorno! che giorno felice!
Terra e cielo risplendon sereni,
E si vedon di gioja ripieni,
Gli amorette fra gli astri brillar.

Marc. La carrozza, e i cavalli... (*a Tolomello*)

Tol. Son presti.

Marc. Credenzier, cuccinieri...

Fabr. Son lesti.

Marc. Della casa voi cura prendete. (*a Merlina*)

Merl. Sì signor, sì signor non temete.

Marc. Tolomello, la spada e 'l cappello.

Tol. Ecco pronto il cappello e la spada.

Marc. Voi andate a osservar sulla strada, (*ai servi*)

E badate e correte e tornate

Se la sposa vedete-arrivar.

Tot. } Viva, viva il padron generoso,
Fabr. } Che si vede alla calma vicino;
Merl. } Scenda Venere e 'l nome bambino,
 Vengan ambi la sposa a scortar.
Marc. Vi son grato - d' un cuor sì amoroso
 Compensato - sarà il vostro zelo.

Tutti.

Scenda Venere e amore dal cielo,
 Vengan ambi la sposa a scortar.

Marc. Ite a veder . . .

Tot. Ci corro. (*parte*)

Marc. E voi... (*a Merlina*)

Merl. So il mio dover. Vedrà qual zelo,
 Qual ardor, qual premura... Al solo annunzio
 Della sposa vicina
 Di giubbilo mi sento il cor ripieno.
 (Ma volentieri ne farei di meno.) (*parte*)

SCENA II.

Il MARCHESE, e FABRIZIO.

Marc. **M**aggiordomo, che dite, che pensate:
 Della sposa che ho scelto?

Fabr. Oh mio signore
 Scegliere non potea sposa migliore.

Marc. Non vi par ch' ella sia
 Troppo giovane ancora?

Fabr. Eh, ciò non preme:
 Quanto giovine è più sia più innocente.
 (Meglio per me se sa poco o niente.)

Marc. Vorrei che a questa festa

Si trovasse Lavinia mia germana.

M' ha promesso venire, e non la veggio;

Era indisposta, e dubito stia peggio.

Fabr. (Ci mancherebbe assè, per compir l' opra
Questa pazza spacciata.)

Marc. Un nome apposta

Le vuol spedir. Scrivete.

Fabr. Io signor!...

Marc. Fin che trovo

Un nuovo segretario.

Miglior di quel che licenziar dovetti,

Vi prego di supplire.

Fabr. Oh mio signore,

Io sono al suo servizio, e mi fa onore.

(Un impiccio di più; ma non importa;

So che i travagli miei non saran vani,

E pagarmi saprò con le mie mani.)

Eccomi a' suoi comandi.

Marc. « Suora mia diletteissima. (*dettando*)

« Oggi da me la marchesina aspettasi;

« E voi che foste di tai nozze pronuba,

« La sposa, voi, non guiderete al talamo?

SCENA III.

TOLOMELLO, e detti poi MERLINA.

Tol. Si è veduto, signore,

Di lontano il corrier, che della dama

Precede, e annunzia il non lontano arrivo.

Marc. Presto, presto finiam. » Deh? se il permettono

« I solerti da voi leggieri incomodi...

Tol. (Fabrizio maggiordomo, e segretario?)

Sarà sempre più fiero, ed orgoglioso.)

Fabr. (Guardami Tolomello... Invidioso!)

« Incomodi. (*ripetendo*)

Marc. « Venite, ve ne supplico;

« Aumentate il piacer che il core inondami.

Merl. Il corrier è arrivato,

E porta la novella

Che la contessa anch'ella

Con la sposa sen vien.

Marc. Giorno felice

Se posseder mi lice

La sposa, e la contessa!

Il momento s' appressa

Di mia felicità. Che a tutto sia

Provveduto a dover. Voi maggiordomo,

Badate, e vigilate,

Dirigete, ordinate. In voi confido.

Volo dove mi chiama il dio Cupido.

Non è bellezza audace

No, che mi rese ardente;

Tenera, ed innocente

Pace mi fa sperar.

Se la primiera face

Io le destai nel seno

Di gelosia il veleno

No non mi può turbar. (*parte*)

SCENA IV.

TOLOMELLO, e MERLINA.

Fabr. **I**ntendeste il padron? Via, che ognun vada
A fare il suo dover.

Tol. Sì, mio Signore,
Dal canto mio si accerti
Che dagli ordini suoi dipender voglio.
(Spero non durerà quel folle orgoglio.)

Merl. Per me tutto ho finito,
(Tolomello m' incanta: lo nol credeva
Amico di Fabrizio.)

Fabr. Continuate (a Tolomello)
Ad avere per me tai sentimenti.
Forse un giorno... chi sa? Siete ancor giovine.
Pensereino... vedremo...
(Ti conosco, briccon, ma non ti temo.) (*parte*)

SCENA VI.

TOLOMELLO, FABRIZIO, e MERLINA.

Merl. **M**i consolo vedervi
Del maggiordomo ritornato amico.

Tol. Io amico di colui
Nato nel fango, e a forza d' impostura
Giunto a far lo smargiasso, ed il padrone?
Vorrei vederlo fuori d' un cannone.

Merl. Ma le vostre espressioni?

Tol. Eh scioccherella,
Tu se' giovane ancora; ma col tempo
Co' maestri vivendo veterani,
Lo stile apprenderei de' cortigiani.

Merl. L'arte è lunga; ed ancor non la so tutta.
Ma son per altro istruita,
Che avendo il maggiordomo
Il poter di far male, e di far bene
L' avversion che ho per lui celar conviene.

Tol. Tu non l' ami?

Merl. L'aborro.

Tol. E seco fingi...?

Merl. Fingo, di lui mi burlo, e lo secondo.

Tol. Va, tu farai de' gran progressi al mondo.

Mer. Il mio amor tu lo sai. (*guardandolo con tenerezza*)

Tol. Posso esser certo?

Merl. Senza temenza alcuna...

Ma le cose van meglio,

Quando unita all'amore è la fortuna.

Ti vuol ben; non v'è bisogno

Che me 'l faccia replicar.

Ma sta notte ho fatto un sogno...

Te lo voglio raccontar.

Mi pareva di esser teco...

A mangiare un bocconcello

E in quel mentre un bambinello

Manima, manima, e vuol poppar.

Me lo spiccio, e a te ritorno...

Ma in quel mentre... il padron viene...

Presto, presto andar conviene,

E a digiun convien restar.

Di sposarti son contenta,

Ma il mio sogno mi spaventa.

Quando mangio, vuo' mangiar. (*parte*)

SCENA VI.

TOLUCELLO, poi GIRARDINO.

Tol. Brava, brava? capisco, e siam d'accordo.

Auch'io ti sposerò, se non ritrovo

Occasione miglior... Ma chi è colui,

Che domanda di entrar? Venga, signore.

Gir. Perdoni.

Tol. Mi fa onore.

Gir. Vosignoria è di casa?

Tol. Per servirla,

Cameriere, d'onor, per ubbidirla.

Gir. (Mi par molto gentil!)

Tol. (Qualche spiantato,

Ché vien per iscroccar.)

Gir. C'è il suo padrone?

Tol. Non c'è.

Gir. Se mi permette,

L'aspetterò.

Tol. S'accomodi.

Una sedia... (*vuol prendere una sedia*)

Gir. No, certo... (*impedisce che la prenda*)

Tol. Permetta...

Gir. No sicuro.

Tol. La prego...

Gir. La scongiuro...

Tol. Il mio dover...

Gir. Nol merita il mio stato.

Tol. (Chi diamine è costui?)

Gir. (Quant'è garbato!)

Tol. Forastier?

Gir. Sì, signore.

Tol. Di dove?

Gir. Di venezia.

Tol. Vivano i Veneziani;

Gente onesta, sincera, e di buon core.

La prego per favore,

Se servirla poss'io, non mi risparmi

Nè in fatti, nè in parole.

(Vorrei pure saper che cosa vuole!)

Gir. Poich'ella si esibisce...

Tol. Sì, signore,
Mi esibisco di core.

Chieda, parli, comandi.

Utile in qualche cosa esserle io spero,

E si fidi di me; son uom sincero.

Gir. (Ti ringrazio fortuna. Ho ritrovato

Alfine un galantuom.) Le mie vicende...

Tol. Viceude! (*con riso affettato.*)

Gir. Sì, signor.

Tol. (*Principiam male.*) *

Gir. M'han ridotto a servir.

Tol. Bravo! È venuto

In ottima occasione.

Le nozze del padrone... Favorisca:

Qual impiego vorrebbe?

Gir. Bramerei

Presso la dama, o presso il cavaliere

Posto di segretario, o di scudiere.

Tol. Segretario, o scudier! Bravo, bravissimo

(Due posti, ch'io sospiro). Lasci fare.

Il modo troveremo.

Penseremo... vedremo...

Gir. Se la cosa

Non potesse riuscire...

Tol. La si lasci servire.

Gir. Ho lettere, attestati, e protezioni.

Tol. Non si fida di me!

Gir. Mi meraviglio.

Vedo che con bontà mi favorisce,

Che da se si esibisce,

E non vuol che mi fidi?

Le domando perdono...

Tol. (Non mi conosce ancor. Vedrà chi sono.)

Vada, e torni domani, e saprà tutto;

Non parli con nessuno.

Gir. In caso di bisogno

Ho una lettera in tasca

Per la sorella del signor marchese.

Tol. Per la contessa?... No, non la presenti.

È un poco pazzarella, ed il padrone

Non fa caso di lei.

Gir. • • • • • Raccomandato

Sono con un biglietto al maggiordomo...

Tol. A Fabrizio? Se occorre

Gli parlerò io stesso, ma si guardi

A parlargli da se. So quel ch'io dico;

Son uom di corte, e di riuscir contido;

La si fidi di me.

Gir. • • • • • Di lei mi fido

Tol. Vada dunque, e ritorni,

E se in questi contorni

Vede il padron, la dama, o il maggiordomo,

Non parli a chi che sia,

Che di farle del ben la cura è mia.

Buon Veneziano, oh caro!

V'amo con tutto il cor;

• • • • • Un colpo vi preparo

Degno del mio valor.

(Ma è necessario al mondo

Politica, condotta,) (da se)

Io so qual è la botta

Del bravo schermitor. (parte)

SCENA VII.

GIRARDINO, poi MERLINA.

Gir. **C**he degno galantuom! Che uom da bene!
 Appena mi ha veduto,
 Amicizia di cuor meco ha contratta.
 Contento i' son. La mia fortuna è fatta.

Merl. Chi vedo? Girardin?

Gir. Come! Merlina?

Merl. Voi quì?

Gir. Voi in questa casa?

Merl. Quattr'anni sono scorsi,

Che ci sono venuta

In qualità di governante.

Gir. Oh quanto

Mi ricolma di gioja

L'incontro fortunato!

Sapete che vi ho amato

Ch'eravate bambina; e vi amo ancora.

Merl. Ed io vi piansi allora

Che di Milano vi partiste, e sento

Nel rivedervi adesso,

Che conservo per voi l'affetto istesso.

Ma come in questo loco...

Gir. Avremo il tempo

Di narrarci a vicenda

Delle nostre avventure il corso intero.

Merl. Come! siete de' nostri?

Gir. Almen lo spero.

Merl. Volesse il cielo! Avete

Col padrone parlato?

Gir. No, ma ho qui ritrovato

Un amico di corte...

Merl. Chi è quest' amico?

Gir. Il camerier d' onore.

Merl. Cameriere d' onor? chi? Tolomello? (*ridendo*)

Gir. Il suo nome non so.

Merl. Senz' altro è quello. (*ridendo*)

Gir. Tale forse non è?

Merl. Sì... Ma egli stesso (*guardando fra le scene*)

Viene col maggiordomo:

Non voglio, che mi vedano con voi.

Ci parleremo poi. Per or vi lascio

Quest' avviso opportuno:

Fidatevi di tutti, e di nessuno. (*parte*)

SCENA VIII.

GIRARDINO, poi TOLOMELLO e FABRIZIO.

Gir. Oh mi ha posto una pulce nell' orecchio....

Non vorrei... se potessi

Parlare al maggiordomo. (*vedendoli si ritira*)

Fabr. Vado incontro al padrone! Ecco la nota

Del vin che vi consegno, e se vi manca

Mi farete avvertito. (*a Tolomello*)

Tol. (Colui non è partito.) (*osservando Girardino*)

Fabr. E se ne avvanza...

(Ma chi è quell' uomo?) (*piano a Tolomello*)

Tol. (Oh appunto!)

Non ve n' ho ancor parlato; (*a Fabrizio*)

Me lo aveva scordato.)

(Che diancine dirò?) (*da se*)

Fabr. Che va l'è chi cerca?

Tol. (È un povero sgraziato,
Che vorrebbe....)

Fabr. (Servir? Non mi dispiace.
Qualche cosa di buon si scopre in lui.) (*a Tolomello*)
(Sarà sempre migliore di costui.) (*da se*)

Gir. (Credo parlin di me.)

Tol. (Se per esempio,
Se il posto domandasse

Di segretario? (*piano a Fabrizio in aria maliziosa*)

Fabr. Di segretario? (*forte con meraviglia*)

Gir. (Alfè

Gli ha parlato di me.) (*da se con gioia*)

Tol. (Si volge verso Girardino, e questi co' cenni lo ringrazia, e si raccomanda)

Lasciate far... vedrete... (*piano a Girardino*)

Fabr. Ch' egli aspiri credete?... (*piano a Tolomello*)

Tol. (Io vi consiglio

Spicciarvi di costui.)

Fabr. (Come?)

Tol. (Egli chiede

Impiego in questa casa, o qualche ajuto

Per andarsene altrove....)

Fabr. (È un birbantaccio.

Si conosce alla cera.)

Tol. (Ha qualche lettera

E se vede il padron...)

Gir. (Mi par che trovi

Delle difficoltà. (*da se con timore*)

Fabr. (Di liberarmene

Ritroverò la strada...

Dategli questa doppia, e che sen vada.)

Tol. (Bravo! Se n'anderà.) (*piano a Fabrizio. e s' accosta a Girardino*)

- Fabr.* (Non voglio in casa
Faccie nuove , e sospette .) (*da se*)
- Tol.* (Avete udito ?) (*piano a
Girardino*)
- Gir.* (Non ho capito ben .)
- Tol.* (Siete servito) (*mettendosi
in tasca la doppia*)
- Gir.* (Come ?)
- Tol.* (Del maggiordomo
L'animo ho guadagnato
E un amico di più vi ho procurato .)
- Gir.* (Vi ringrazio di cor .)
- Tol.* (Partir potete ;
E doman ritornar .)
- Gir.* (Vuo' ringraziare
Il signor maggiordomo .)
- Tol.* (No , non serve .)
- Gir.* (Vuo' far il dover mio .) (*avanzandosi*)
- Tol.* (Andate , farò io .) (*arrestandolo*)
- Gir.* Signore , si contenti (*a Fabrizio*)
- Tol.* Vi ringrazia ... (*a Fabrizio perchè Girardino
non parti*)
- Fab.* Non vuo' ringraziamenti . (*parte*)

SCENA IX.

TOLONELLO e GIRARDINO.

- Tol.* **V**e l'ho detto , non vuole ;
Egli è come son io.
Sincero , e di buon cor
- Gir.* Lasciate almeno ,
Che seco voi mi sfoghi ,
E vi ringrazi , e dica ...
- Tol.* Inutile fatica . Andate via . (*vuol farlo sortire*)

Gir.

Tant'è la gioja mia,
 Tant'è il piacer ch'io sento,
 Che non sarò contento
 Se non mi sfogo almen!
 Vado... signor, perdoni...
 Tenero amico vero...
 Mio protettor sincero....
 Vado... il mio cor non strazi;
 Lasci ch'io la ringrazi,
 E che lo stringa al sen. *(lo abbraccia per forza e parte)*

Durante quest'aria Tolomello s'impazienta e vorrebbe farlo partire, ed egli insiste, e lo carica di ringraziamenti.

SCENA X.

TOLOMELLO.

Che pena! che fatica!
 È vero, che le orecchie
 D'un uom come son io,
 In casi tai son sorde.
 Ma talor la coscienza mi rimorde.
 Ecco il padron, la sposa, e la germana.
 Non vorrei che colui.... convien badare,
 E trovare la via di farlo andare. *(parte)*

SCENA XI.

*Il MARCHESI, la MARCHESINA, la CONTESSA,
 e servitori.*

Mar. **V**enite, amata sposa.

A prendere il possesso

Di quest'albergo, e del mio cor.

Mar.

Vorrei (*timida*)

Tutti i pensieri miei spiegarvi appieno...

Ma la gioja nel seno....

La gioja mia sincera....

Cont. Basta. Vi dirà il resto questa sera. (*al marchese*)

Marc. Più di quel, che voi dite,

Parlano gli occhi vostri!... (*alla marchesina*)

Cont.

Orsù, noi siamo

Stanche dal viaggio, e abbiamo

Bisogno di riposo;

Onde, signor sposo,

Se non vuol d'avantaggio affaticarci,

Permetterà che andiamo a ritirarci.

Marc. Germinata, almen lasciate...

Cont.

Poverino!

Temete che vi scappi? eccola qui:

Ma un po' di discrezione.

La povera meschina

È ancora tenerina.

Lasciate che riposi, e riflettete

Al proverbio nostrano:

« Chi va piano, va sano, e va lontano.

Marc. Lavinia è sempre al solito

Facetosa, e giojosa.

Mar. È cara, è deliziosa. Io l'amo tanto...

Non amo altri che lei. (*ridente*)

Marc.

Lei sola amate? (*un po*

sospeso)

Cont. Marchesina, pensate

Che il vostro amore adesso

Dee i confini passar del nostro sesso.

Mar. Perché?

Cont. Bella domanda!

Mar.

(*La contessa*

Tom. VII.

M'imbroglià, e mi confonde.) (*da se*)

Cont. Il vostro sposo

Ora dovete amar.

Marc. (*abbassa gli occhi per modestia.*)

Cont. A monte a monte

L'importuno rossore.

Marc. Non mi amerete voi?

Marc. Con tutto il core. (*guardando il marchese con espressione; indi parte correndo, facendo rimarcare l'imbarazzo della modestia*)

Marc. Seguitela, servitela. Ciascuno (*ai servi*)

Alla propria incombenza

Badi di non mancar. (*Bella innocenza!*)

SCENA XII.

Il MARCHESE, la CONTESSA poi LISETTA.

Cont. **E**bben, siete contento? Vi ho trovato
Una sposa gentil?

Marc. Non so abbastanza

Ringraziarvi, germana.

Cont. Voi l'amate...?

Marc. Dal primo dì che la mirai, m'accesi

Del suo volto egualmente, e del suo cuore.

Cont. Ma quanto durerà codesto amore?

Marc. Come? Perchè? In eterno...

Cont. In eterno, in eterno....

Eh, fratellino mio,

Conosco il mondo, e sono moglie anch'io.

Marc. Non temete...

Lis. Signora,

La padrona vi prega

Dì andar da lei.

Cont. Ci vado (*a Lisetta*)

In eterno, in eterno....

Oggi acceso voi siete;

Ella è il vostro bel sole, è il vostro nume;

Ma degli uomini so qual è il costume.

I primi giorni: *mia cara sposa,*
Sei pur gentile, sei pur vezzosa,
Sino alle ceneri ti voglio amar.

E dopo un mese? *Sono annojato.*

Moglie, e poi moglie! destino ingrato!

La moglie seccami: vorrei cangiar.

Ma badate - ma pensate

Che son io che ve l'ha data.

Se mi fate - la scappata,

La sorella - pazzarella

Vi saprà mortificar. (*parte*)

SCENA XIII.

Il MARCHESE, e LISETTA poi MERLINA.

Marc. (*N*on v'è dubbio. Son certo
Che ognor l'adorerò.)

Lis. Signor, permette
Ch'io faccia il mio dover? (*gli vuol baciare la*
mano)

Marc. Vedeste ancora
La governante?

Lis. No signor.

Marc. Merlina. (*chiama*)

Merl. Eccomi a' suoi comandi.

Marc. Della sposa

Quest'è la cameriera.

Merl. Me l'immagino

Senza che me lo dica.

Marc. La raccomando a voi. Siatele amica. (*parte*)

SCENA XIV.

MERLINA, e LISETTA.

Merl. (*Oh! amica sviscerata!*) (*da se ironicamente*)

Lis. (*Son ben raccomandata!*) (*da se ironicamente*)

Merl. (*Che vuole ch'io ne faccia!*) (*da se ironicamente*)

Lis. (*Se non mi parla, io non le guardo in faccia.*)

Merl. (*Non viene.*)

Lis. (*Sta in sussiego.*)

Merl. (*Veggiam.*) La riverisco. (*con franchezza*)

Lis. Serva, signora mia. (*con sostegno*)

Merl. Posso servirla?

Lis. Ella troppo m'onora. (*con una riverenza*)

Merl. (*Che sciocca affettazion!*)

Lis. (*Fa la signora.*)

Merl. Il suo nome?

Lis. Lisetta.

Merl. È molto tempo

Ch'è con la marchesina?

Lis. Siamo allevate insieme.

Merl. Insieme!

Lis. La mia mamma

L'ha allattata, e allevata. La padrona,

Ch'è una buona zittella,

M'ama come s'io fossi sua sorella.

Merl. (*Che ti venga la rabbia!*) Favorisca.

Vuol mangiar sola, o in compagnia?

Lis. Non so :

Se ci son servitori

A tavola con gli altri io non ci sto :

Merl. Ha ragione, ha ragione : (*con ironia caricata*)

La padrona, il padrone

La vorran forse a tavola con loro.

Lis. Mi burla, signorina ?

Merl. Io non sarei sì ardita

De' padroni a burlar la favorita.

Io la rispetto,

La riverisco,

Ma l'avvertisco,

Che fra noi altre

Genti un po' scaltre,

Certi spropositi

Fan mal di cor.

Ella ha del merito,

Non lo contrasto,

Ma è un poco guasto

Da certa arietta...

Scusi... permetta...

Via, signorina,

Via s'è bellina,

Sia buona ancor. (*parte*)

SCENA XV.

LISETTA sola.

Come! che impertinenza!

Mi burla, mi schernisce,

E meco far la dottoressa ardisce!

La padrona il saprà.

Ci va dell' onor mio :
 Fuori di questa casa , od essa , od io .
 Ah la bile rosicchiarmi il petto ,
 Ah mi sento le gote infiammar .
Scusi ... permetta ...
Ha dell' arietta ...
Certi spropositi
Fan mal di cor .
 La vedrem la vedrem , ti prometto ,
 Che gl' insulti saprò vendicar . (parte)

SCENA XVI.

Giardino .

*GIRARDINO , poi il MARCHESE , la CONTESSA ,
 la MARCHESA , poi TOLOMELLO .*

Gir. (Seduto all' ombra di un platano , cantando , ed accompagnandosi con un mandorlino o con una chitarra)

Gli augelletti in lor favella
 Si fan noto il loro ardor .
 Passerino , e passerella
 Se l' intendono fra lor
 Ci , ci , ciò , passera bella ,
 Ci , ci , ciò , mio dolce amor .

Cont. Chi è quell' uom ?

Mar.

Non lo so .

Mar.

Mi fa piacere .

Cont. Forse rianterà . Stiamo a vedere .

Gir.

Anche il gregge in sua favella
 Fa palese il proprio ardor ,
 E l' agnello con l' agnella

Se l' intendono fra lor.

Be be be, la pecorella

Be be be, mio dolce amor.

Cont. Bravo, bravo, bravissimo!

Gir. Vi domando perdono... (*confuso, ed intimorito*)

Cont. Siete voi forestier?...

Gir. Per ubbidirla....

Ma a chi mai... a chi mai

Ho l' onor di parlar? (*con timidezza, e rispetto*)

Cont. Che il vostro spirito (*con allegrezza*)

Si calmi e rassicuri;

Siam forestier, siam forestier noi pure.

(*Noi gli diam soggezione.*) (*piano al Marchese*)

Gir. (Oimè! respiro.

Il padrone temea.) (*da se*)

Marc. (*Lavinia annuiro.*) (*alla Marchesa ridendo*)

Marc. Fate che canti ancor (*piano alla Contessa*)

Cont. Via, seguitate.

Gir. Io son signora mia...

Cont. No, no, cantate. (*sopraggiunge Tolomello e resta indietro con rispetto maravigliandosi*)

Gir. Anche i polli in lor favella

Si fan noto il lor ardor,

E galletto, e gallinella

Se l' intendono fra lor

Co co co, la pollastrella

Co co dè, mio dolce amor.

Cont. È un incanto.

Marc. È un portento.

Mar. Mi piace estremamente.

Tol. (Son confuso... stordito... oh che accidente!) (*da se*)

Gir. (Chi sa, che la fortuna (*lontano*)

Non mi voglia ajutar')

Tol. (Ci vuol politica.

La contessa, e il padron son per costui.

Farsi merto convien presso di lui.) (*da se*)

Signore, i contadin, le villanelle,

In segno di rispetto, e d'esultanza,

Son qui venuti, e intrecciano una danza.

Mar. A ballar, a ballar. (*parte correndo, e saltando*)

Marc. Vi seguo anch'io. (*parte velocemente*)

Cont. Restate qui, ci rivedremo: addio. (*a Girardino e parte*)

SCENA XVII.

*GIRARDINO e Tolomello; poi LISETTA,
poi MERLINA.*

Gir. (Spero che col marchese
Parleranno di me.) (*allegro, e contento*)

Tol. Ah, che ne dite? (*in aria ridente*)

Gir. Di che?

Tol. Dell'accoglienza.

Gir. Sono stordito anch'io.

Tol. Tutto merito mio.

Gir. Come?

Tol. Al padrone

Ho parlato di voi.

Gir. Dov'è il padrone?

Tol. Non l'avete veduto?

Non gli avete parlato?

Non vi ha inteso, e lodato?

Gir.

Chi ?

Tol.

Il padrone .

Gir. Era il marchese ? oh cielo !

Tol. Frutto dell'amicizia , e del mio zelo .

Gir. Oh amico ? oh amico mio . . . ma mi hanno detto

Ch'erano forestieri . . .

Tol. Politica de' grandi

Per veder , per sentire , e esaminarvi .

Procurerò iniziarvi

Ne' misteri più occulti , e imparerete .

Stiamo uniti e d'accordo , e non temete .

Gir. Amicizia .

Tol. Amicizia . *

Gir. E soda .

Tol. E vera .

Ecco la cameriera

Della sposa novella .

Procuriamo , che anch'ella

Sia del nostro partito :

Secondatemi bene , e siate ardito .

Ah venite , signorina , (*a Lisetta che arriva*)

A dar pace ad un amante .

Quegli occhietti , quel sembiante

Han ferito il di lui cor . (*accenna Girardino*) .

Gir. (Come ! come !) (*piano a Tolomello*)

Tol. (Secondate ;

Con le donne siate audace .) (*piano a Girardino*)

Gir. (M'imbarazza .) (*da se*)

Lis. (Non mi spiace ;

Ma ho un pochino di rossor .) (*da se*)

Tol. Rispondete , graziosina . (*a Lisetta*)

Gir. (Ah nel cor mi sta Merlina .) (*da se*)

Tol. Rispondete a un vero amor .

- Lis.* Mio signor, le chiedo scusa...
Non conosco... non son' usa...
E non merto un tanto onor.
- Tol.* Eh furbetta! (*a Lisetta*) Via, parlate (*a Girardino*)
E la bella assicurate
Della piaga, e dell'ardor.
- Gir.* Mia signora... mi perdoni...
Veggio anch'io le sue ragioni...
E parlar non oso auctor.
- Tol.* Semplicetti-timidetti
Tutti due vi distruggete.
- Merl.* (Cosa sento!)(*da se arrivando, ed ascoltando*)
- Tol.* Non temete;
Di svegliarvi avrò l'onor.
- Merl.* Mi rallegro, mi consolo.
Degna sposa, amante saggio! (*ironica*)
Osin pur, si dian coraggio,
Che mi unisco anch'io con lor.
- Gir.* (Qual incontro!)(*da se con passione.*)
- Lis.* (Ha gelosia.)(*da se con pincere*)
- Tol.* Ecco qui la sposa mia. (*accennando Mertina*)
- Gir.* (La sua sposa!)(*da se con passione*)
- Tol.* E tutti quattro
Noi saremo amici ognor.
- Lis.* (Fosse vero!... ma ho timor. (*da se*)
- Tol.* (Voi vedete quel ch'io fo;
Vi marito, ma sarò
Vostro amico, e protettor.)(*piano a Lisetta*)
- Lis.* (Obbligata dell'onor.)(*a Tolomello e seguono a parlar piano*)
- Merl.* (Di Lisetta!)

ATTO PRIMO

171

Gir.

(Non è vero.) (piano a Gi-

rardino)

Ma voi siete...) (piano a Merlina)

Merl.

(Non temete;

Tolomello è mentitor.) (piano a Girardino)

a 4

Quel contento - che ora sento

Non può rendersi maggior.

Tol.

Tutti quattro stiamo uniti;

Seguitate i miei consigli;

Non temete di perigli,

Date lode al mio valor.

a 3

Bravo, bravo, galantuomo ! (a Tolomello)

Tol.

E che crepi il maggiordomo;

E che schiatti l'impostor.

a 3

Bravo, bravo, galantuomo !

Tol.

Date lode al mio valor.

a 4

Quel contento - ch' ora sento

Non può rendersi maggior.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Camera

GIRARDINO, e TOLOMELLO.

Tol. **A**nimo, cameratà. Adesso è il tempo
Di pigliar la fortuna per lo ciuffo,
E condurla, e fissarla. I gran signori
Aman le novità, lau festa a tutto,
Ma si stuffano presto,
E malgrado lo spirito ed il talento,
Tutto perde chi perde il buon momento.

Gir. Io mi riporto a voi; ditemi dunque
Quello ch'io deggio far.

Tol. Prima di tutto
Convien che fra di noi pensiamo al modo
Di rovinar Fabrizio.

Gir. Perchè?

Tol. Perch'è un volpone
Che vuol tutto per lui.

Gir. Mi spiacerebbe
Far la rovina altrui.

Tol. Con questi scrupoli
Non sperate avanzar. Ciascun pensare
Dee agl'interessi suoi.

O Fabrizio perisca, o periam noi.

Gir. Che dilemma funesto!

Non capisco... non so... che stile è questo!

Tol. È lo stil di chi aspira

A far fortuna, e a migliorar suo stato.

Gir. Non si pensa così dov' io son nato.

Tol. Lisetta ha dello spirito, e a voi unita
Contribuir potrà...

Gir. Posso parlarvi

Con libertà?

Tol. Parlate.

Gir. Vi confido il mio cor.

Tol. Non dubitate.

Gir. Io non amo Lisetta.

Tol. Cosa importa?

Fingete. Io per esempio,

Fo con la governante

L' amante spasimato;

Mi credete per questo innamorato?

Gir. Non amate Merlina?

Tol. Donne? Non ne amo alcuna;

Io non faccio l' amor che alla fortuna.

Gir. Amico, se voleste

Consolarmi potreste.

Tol. Comandate:

Siam amici, e dobbiam esser sinceri.

Gir. Cedetemi Merlina.

Tol. Volentieri.

Se Merlina vi piace e vi diletta

M' attaccherò a Lisetta.

L' una, o l' altra è lo stesso.

Fo caso dell' astuzia, e non del sesso.

Io non son di que' sguajati

Pazzarelli innamorati

Che si struggon per le belle,

Che sospirano mercè.

Il mio bene, il mio tesoro,
 E una borsa carica d'oro.
 La bellezza - e la ricchezza
 Non eguaglio, e non confondo,
 E non veggio in tutto il mondo
 Chi più bello sia di me. (*parte*)

SCENA II.

GIRARDINO, poi MERLINA.

Gir. **C**He pensar! Che linguaggio!

Dove mai son venuto!

La fortuna cercar non sono avvezzo.

Merl. Ho piacer, Girardino,

Di trovarvi qui solo.

Gir. Anch' io bramava

Di rivedervi.

Merl. Non è dunque vero

Che Lisetta...?

Gir. No certo. Tolomello

Posto mi aveva nel più grande imbroglio...

Ma se voi mi volete, altra non voglio.

Merl. Con tutto il cor...

Tolomello nol sappia...

Gir. Perchè? s' egli medesimo

È contento, e vi cede?

Merl. Mi cede! (*con meraviglia*)

Gir. Sì, egli stesso

Poco fa me l' ha detto.

Sa ch' io v' amò, e vi cede.

Merl. Oh maledetto!

Gir. Vi spiace?

Merl. No. Vi ho amato,
Vi amo ancora, e ho per voi la stessa stima,
Ma voleva a piantarlo esser la prima.
Gir. Mi sembra, a quel ch'io vedo,
Che piaccia ancor a voi politicare.
Merl. Chi convive col lupo apprende a urlare.
Gir. Scusatemi, Merlina;
Questa scuola novella...
Merl. Zitto: la vostra bella...

SCENA III.

LISSETTA e detti.

Lis. (*Girardin con Merlina?*) (*da se*)
Gir. (*Anderò via.*) (*piano a Merlina*)
Merl. (*No, no restate qui.*) (*piano a Girardino*)
Lis. (*Che parlan fra di lor?*) (*da se*)
Merl. Venga, signora;
Le diam la permissione;
Noi non abbiám timor, nè soggezzione.
Lis. Soggezzione! timor! Pare a sentirla,
Che Girardino sia
Qualche cosa del suo.
Merl. Chi sa? può darsi...
Gir. Con licenza...
Lis. Restate; (*a Girardino con autorità*)
Vi ho da parlar...
Merl. Sentite?
Vi comanda. Ubbidite. (*a Girardino ironicamente*)
Gir. (*Sono in un imbarazzo....*) (*da se*)
Son pressato d'andar.... (*a Lisetta*)

Merl. Povero pazzo!

Che! Ci vuol tanto a dirle:

Perdoni, signorina,

Non dipendo da lei, ma da Merlina?

Lis. Da Merlina?

Gir. (Cospetto!

Il mio resto m'aspetto.)

Merl. Sì, signora

Credo, che sullo sposo.

La sposa abbia diritto. Ha forse a lei

Girardino la fe, l'amor giurato?

Lis. Io... (mentitore?) io non ci ho mai pensato.

Innamorarmi di quel bel fusto?

Son sempre stata di miglior gusto.

Cedo a chi merita tanta beltà.

Merl. Nè anche la volpe non vuol ciriege,

Perchè sull'albero montar non sa.

Lis. La non mi sdegni, la non m'irriti. (*a Merlina con collera*)

Gir. Siam buoni amici: viviamo uniti.

Merl. }
Gir. } Oh sì, lo merita tanta bontà, (*burlan fra loro*)

Lis. (No quest' insulto non lo perdono;
Se non mi vendico, non son chi sono.
Ciascun di loro me 'l pagherà.) (*parte*)

SCENA IV.

GIRARDINO, e MERLINA.

Merl. **P**overo Girardino, mi dispiace
Di vedervi sprezzato.

Gir. I suoi dispregi,
Mi fann' anzi piacer. Peggio sarebbe

ATTO SECONDO.

177

S' ella mi amasse, e il perdermi
Le costasse dolor.

Merl. Mi fate ridere
Credete che non vi ami, e che non soffra
Ira ambiziosa, e gelosia nel petto?

Gir. Io credo a quel ch' ha detto.

Merl. Eh poverino,
Siete ancor novellino. In questa casa,
Ch' è un' ombra della corte,
Vivesi con lo stil dei cortigiani.
La menzogna si traffica e dispensa,
E non si dice mai quel che si pensa.

Quando levansi dal letto
Questi magri cortigiani,
Prendon tosto per le mani
Della corte il taccuin.
Vuol Sempronio il primo posto?
Cercherò di scavalcarlo.
Meco Tizio è mal disposto?
Tenterò di rovinarlo.
E le donne? Hanno le donne
Un talento sopraffin.
Marchesina-contessina.
Mille baci, mille abbracci,
E poi quando se n' è andata:
Che superba! che sguajata!
E poi lacci-senza fin. (*parte*)

SCENA V.

GIRARDINO, poi FABRIZIO.

Gir. **Q**uesto nobil paese a quel ch' io vedo,
Non è fatto per me. Qui per virtudi

Tom. VII.

12

Passano le finzioni, ed io son schietto,
E amo più di lor scienza il mio difetto.

Ma Merlina... ah mi sento

Acceso piucchè mai. Cortese il fato

Guidommi a ritrovarla,

Nè vorrei di bel nuovo abbandonarla.

Fabr. (Eccolo qui il birbante; e mi hanno detto,
(Che Merlina amoreggia.)

Gir. Oh mio signore,

Ha veduto il padron?

Fabr. Sì. (con affettata amicizia)

Gir. Gli ha parlato

In mio favor?

Fabr. Sicuro.

Gir. Se ho la sua protezion, d'altro non curo.

Fabr. Il padron v'ha veduto.

Gir. Nol conoscea... ma pure

Son contento, e mi sembra...

Fabr. Al vostro merito

Nulla si può negar.

Gir. No, no, signore..

Solo confido in lei

Fabr. Con tutto il core.

Gir. Che grazia! che bontà!

Fabr. Ditemi... io spero,

Che sarete sincero.

Gir. Oh glie lo ginro.

Mai la mia lingua di mentir non osa.

Fabr. Ah la sincerità è una bella cosa?

Gir. L'unico capital di cui mi vanto.

Fabr. Bravo! Pensando andava,

Che per meglio fissarvi qui con noi...

Siete libero?

Gir. Certo.

Fabr.

Inclincreste

A maritarvi ?

Gir.

Mio signor ... dirò ...

Fabr. Via , parlatemi schietto.

Gir.

E perchè no ? (*ridente e modesto*)

Fabr. Bravo ! Tra le bellezze

Che qui sono raccolte , ve n'è alcuna

Che vi penetri al core ?

Gir.

Ve n'è una... (*come sopra*)

Fabr. Parlatemi sincero .

Posso farvi del ben .

Gir.

Vi dico il vero .

Si signore , amante sono .

Fabr.

Buono , buono .

Gir.

E la donna mi conviene .

Fabr.

Bene , bene .

Gir.

Voi potreste farvi un merto .

Fabr.

Certo , certo .

Gir.

E 'l padron persuader .

Fabr.

Con piacer .

Gir.

Di Merlina sono schiavo .

Fabr.

Bravo , bravo .

Gir.

E vi giuro e vi protesto ...

Fabr.

Presto , presto .

Gir.

Ch'ella pure ...

Fabr.

Dite pure .

Gir.

Ha lo stesso mio pensier .

Fabr.

Che piacer !

Gir.

Sperar posso che sarà !

Fabr.

Si farà .

Gir.

Oh che grazia ! oh che bontà !

Fabr.

(*Speri pur , se n'avvedrà .*)

Gir.

Torno a dirvi amante sono ec. (*poi parte*)

SCENA VI.

FABRIZIO, poi il MARCHESE.

Fabr. **S**i signor, sì signore;
 Vuol tutto in una volta,
 Sposa, impiego, fortuna, onori, e stato:
 Gli darem, se comanda, il marchesato.

Marc. Fabrizio.

Fabr. Mio signor.

Marc. Vi ho qui veduto

Parlare a uno stranier. Lo conoscete?

Fabr. No signor, ma...

Marc. Le dame

L'hanno a cantare inteso,
 Divertite si sono, e s'ei n'è degno,
 Trattenerlo, impiegarlo,
 Per piacer alle dame, io m'impegnai.

Fabr. Nol conosco, signor, ma temo assai.

Marc. Perchè?

Fabr. Perchè se fosse

Qualche cosa di buono, arrossirebbe
 D'andar limosinando.

Marc. L'elemosina chiese? e come, e quando?

Fabr. Poco fa, Tolomello,

Ch'è un'altra buona pezza,
 Con lui forse d'accordo,
 Una doppia per lui mi ha domandata.

Marc. E l'ha presa? (con meraviglia)

Fabr. L'ha presa, e l'ha intascata.

Marc. Creduto non l'avrei.

Ha un aspetto civile...

Fabr. Ah, mio signore,

ATTO SECONDO.

181

Non conviene arrestarsi all'esteriore.

La terra è piena di vagabondi,

Di belle cere, di gabbamondi,

Mèglio è d'alcuno non si fidar.

Ohi le signore... da un chitarrino...

Da un mandorlino... da un cantarino

Si lascierebbero... tutte ingannar.

Io non son solito dir mal del prossimo;

Ma in quest'incognito veggio del torbido,

Parini a proposito di farlo andar. (*parte*)

SCENA VII.

Il MARCHESE, poi TOLOMELLO, e GIRARDINO.

Marc. **H**a ragione Fabrizio.

Un uomo sconosciuto

Non merita l'accesso,

E il suo talento istesso

Prova contro di lui. Se onesto fosse,

Quanto sembra nel canto abile, esperto,

Un migliore cammin si avrebbe aperto.

Sì, lo farò partir. Ma Tolomello

Suo amico e protettor? Di lui parlo mmi

Testè con amicizia, e non mi disse

Della doppia donata... è qualche tempo,

Che osservo Tolomello, e mi è sospetto;

Conosco il mio difetto.

Procuro i servi miei render felici

E ne abusano, e sono miei nemici.

Non fo che orgogliosi,

Non nutro che ingrati,

Nemici giurati

Del giusto, e del ver.

Fra loro gelosi

Se parlo, se dono;

La vittima i' sono

D'un vano poter. (*va per partire, ed incontra Tolomello, e Girardino*)

(*Eccoli per l'appunto*)

Tol. Mi permetta

Ch'io le presenti un uomo che fra gli uomini

È il fior de' galantuomini;

Pieno d'abilità, pieno d'onore.

Un uom come son' io schietto di core.

Gir. Troppa bontà. (*a Tolomello*)

Marc. Non uso

Incogniti accettar. (*con qualche austerità, ed allontanandosi*)

Tol. Signor, perdoni.

Gir. Le raccomandazioni...

Marc. Di chi? Di Tolomello? Le comprendo,

E giustizia lor rendo.

Tol. Sentite? (*a Girardino con vanità*)

Marc. Che domani...

Tol. Accostatevi a lui. (*piano a Girardino*)

Marc. Dal Marchesato mio parta costui. (*parte*)

SCENA VIII.

GIRARDINO, e TOLOMELLO, poi FABRIZIO.

Gir. Oh ciel! qual precipizio!

Tol. (Politica, e giudizio. (*da se*))

Gir. Tolomello...

Tol. Per me, caro fratello,

Non so che cosa farvi! è colpa vostra.

Gir. Colpa mia?

Tol. Certamente.

Se voi immediatamente . . . Orsù, alle corte;

Vi consiglio sortir da queste porte .

Gir. Ma la vostra amicizia?

Tol. Che amicizia!

Io non so chi voi siate;

Il padrone vi scaccia. Uscite, e andate.

Gir. Che azion nera, inumana . . . ah mio signore!

Siate voi protettore (*a Fabrizio che arriva con messo*)

Dell'innocenza mia.

Tol. (Egli è mandato via

Dal padrone.) (*piano a Fabrizio e con gioja*)

Fabr. (Lo so.) (*piano a Tol mello*)

Tol. - (Non ve l'ho detto?) (*piano a Fabrizio*)

Gir. Da voi giustizia aspetto. (*a Fabrizio*)

Fabr. Bene, giustizia avrete.

Quell'uom che là vedete è destinato

A condurvi doman fuori di stato.

Gir. Come! A me un tal affronto?

Tol. (Andiam, lasciamo

Che si sfoghi da se del colpo amaro.) (*piano a Fabrizio ridendo e parte*)

Fabr. (Ridi, ridi; lo stesso io ti preparo.) (*da se e parte*)

SCENA IX.

GIRARDINO solo.

Povero Girardino!

Sorte! Fato! Destino!

Mi han tutti abbandonato .
Son confuso , avvilito , e disperato .
Ah politica rea ! Nei di felici
Tutti diconsi amici ; e in un momento
Cangiano , se per noi si cangia il fato .
Oh politica ! oh stile ! oh mondo ingrato !
Che farò ? Dove andrò ? ma in tasca ho ancora
Il foglio per la dama , Tolomello
Mi ha impedito di darlo
Ed a tempo ancor son di presentarlo .
Girardino coraggio ,
Coraggio , e non temer . Chi sa ! Fortuna
Potria far un prodigio , e far valere
La ragion , la giustizia
A fronte dell' inganno , e la malizia .

No , non mi perdo ,
Non mi confondo ,
No , tutto il mondo
Tristo non è .

E se Merlina
Segue ancor essa ,
La scuola istessa ?
S' ella m' inganna ,
S' ella è tiranna ,
Che fia di me !

Ma è sì buonina ,
Sì tenerina ;
Perchè crudele ,
Perchè infedele
Meco , perchè ?

No , non mi perdo .
Non mi confondo ,
No , tutto il mondo
Tristo non è .

SCENA X.

Sala.

La CONTESSA, e la MARCHESINA.

Mar. Quanto, oh quanto mi spiace,
Che quel giovin sen vada.

Cont. E perchè vi dispiace?

Mar. Perchè canta sì ben, perchè mi pare
Sì allegro, e sì giocondo...

Perchè rider mi fa più ch'altri al mondo.

Cont. Marchesina mia cara, a quel ch'io sento,
Voi non pensate che al divertimento.

Mar. Ed a che ho da pensar?

Cont. Pensar dovete

Che ora sposa voi siete, e che vi passa
Fra lo stato di sposa, e di fanciulla
Differenza solenne, e manifesta...

Mar. Lo so, lo so: la differenza è questa:

Faceva in casa mia
Quel che la fantasia
Sapeva immaginar.
Adesso se son qui,
Il marchesino è lì.

Se faccio, o se non faccio,
Se parlo, o pur se taccio,
Scherzando - ghignazzando,
Non fa che criticar.

La differenza è questa
 Solenne, e manifesta.
 Faceva a modo mio:
 Or più nol posso far. (*parte*)

SCENA XI.

*La CONTESSA, poi GIRARDINO, poi la
 MARCHESINA.*

Cont. **M**i fa rider davver. Par semplicità,
 Ma la maliziosetta
 Sa dir *semplicemente*
 Che l'assiduo marito la molesta.
 E che fare vorrebbe di sua testa.
 In ciò la compatisco;
 Son maritata anch'io,
 Amo il consorte mio; ma s'ei volesse
 Assediarmi, seccarmi, criticarmi,
 Il modo troverei di snamorarmi.
 Che guadagnano i mariti,
 Con le donne a trovar liti?
 Con le mogli a taroccar?
 Guerra in casa, e guerra in letto,
 E l'amor divien dispetto,
 E la bile fa crepar.
 Maritati, o maritate,
 Troppo facili non siate,
 Ma su tutto non trovate
 Da ridir, da criticar.
 Ci vuol poco a viver bene,
 Esser docile conviene,
 Voler bene e sopportar. (*vuol partire ed
 incontra Girardino*)

Gir. Ah madama, per grazia...

Cont. Pover' uomo,
Spiacemi aver inteso...

Gir. Ah mia signora,
L' affronto è grande, e un uom d' ouor lo seate
Nell' intimo del cor!

Cont. Ma alfin chi siete!
Ditelo, se volete
Che si parli per voi.

Gir. Da questo foglio...

Cont. Un foglio a me diretto?

Gir. Sì, signora;

Le domando perdono.

legga, e vedrà chi sono, e chi non sono.

Cont. Perchè prima non darlo? (*aprendo il foglio*)

Gir. Le dirò...

Cont. Aspettate ch' io legga.

Gir. Aspetterò.

Cont. Carissima cugina.

È mio cugino Alberto.

L' amo quanto me stessa. È un uom di merto.

*Vi raccomando il giovine: (guarda Girardino
che s' inchina modestamente)*

È ben nato, è prudente,

Ha lo spirito ornato,

E quel ch' importa più saggio, e onorato.

Se abbisogna al marchese

Un segretario, un uomo,

Atto a ben regolar gli affari sui

Non potrebbe trovar meglio di lui.

Come! come! perchè tardate tanto

A presentarmi il foglio?

Gir. Signora... (No, non voglio

Far del mal a nessuno.) È colpa mia...

Molte regioni unite...

Cont. Marchesina, venite; (*verso la scena*)

Venite, Marchesina.

Mar. Ancora è qua? (*con gioja*)

Cont. Sì, certo, e credo che ci resterà. (*come sopra*)

Gir. (Lo voglia il ciel!) (*da se*)

Mar. Cantate. (*a Girardino*)

Cont. Un momento aspettate. (*alla Marchesa*)

Di che paese siete?

Gir. In Venezia son nato,

Ma ho girato, ho viaggiato, e ultimamente

Ritornato di Francia...

Cont. Di Francia?

Mar. Di Parigi?

Gir. Sì signore;

Ed ho avuto l'onore...

Mar. Nel Gallico paese...

Su via, su via cantateci in francese.

Gir. (Coraggio.) Obbedirò. La canzonetta

Che cantarle destino è fatta apposta

Per spiegar con vivezza

L'incostanza francese, e la franchezza.

Permettino, perdonino. (*passa tra mezzo le due dame*)

Per meglio assaporarla,

Permettino ch'io possa sceneggiarla.

Belle Iris, mon esperance, (*verso una*)

Que j'adore vos attraits!

Mon amour, et ma constance

Dureront pour vous a jamais.

Qui vois-je? ma Glicere, (*verso l'altra*)

Qui reveille mon ardeur!

Sa beauté fut la première

Qui d'un trait perça mon coeur.

ATTO SECONDO.

189

Pardonez moi ce langage; (*verso la prima*)

Ne me dites point volage:

J' obeis au dieu d' amour (*a tutte due*)

Je vous aime, tour a tour.

Cont. } Bravo, o bravo. (*battendo le mani*)

Mar. } Perdoni.

Gir. Un' altra volta. (*battendo le mani*)

Cont. Aspettate, aspettate. (*alla Marchesa*)

Non siete di Venezia?

Gir. Sì signora.

Cont. Cantate in Veneziano.

Mar. Qualche cosa di bello.

Gir. Trattasi di Venezia?

Canterò, cercherò di farmi onore.

Son dieci anni ch'io manco, e l'ho nel core.

SCENA XII.

Nel mentre che si fa il ritornello dell' aria che segue compariscono indietro, MERLINA, FABRIZIO, TOLOMELLO, e LISETTA. MERLINA mostra soddisfazione e gli altri dispetto, e parlano basso tra loro.

Gir. Se de Venere el putelo
In Citera ha avù la cuna,
De Venezia la laguna
L' ha nutrio, e l' ha arlevà.
Son sta in Franza, e son sta in Spagna
Son sta a Londra, e in Alemagna,
Ma ste care cocolète
Veneziane graziosette,
Ma ste care trottolette
No se trova altro che qua.

Gh'è per tutto e Vulcani
 Che fornisse Amor d'archetti
 Ma in Venezia i bei occhietti
 Xe più forti, e meglio i tra.
 Son sta in Svezia, e son sta in Prussia,
 Son sta in Grecia, e son sta in Russia
 Ma ste care cocolette,
 Veneziane graziosette
 Ma ste care trottolette,
 Non se trova altro che qua.

Mar. Bravo.

Cont. Bravo.

Merl. Bravissimo. (*avanzandosi*)

Cont. Voi pur? . . . (*a Merlina*)

Merl. Chiedo perdono. . .

Di buon gusto anch' io sono;

E mi piace, e conosco il buono, e il bello.

Tol. (*Politica.*)

Lis. (*Politica.*)

Fabr. (*E cervello.*) (*piano fra loro*)

Merl. Ah signora, possibile (*alla contessa*)

Che un giovin come lui,

Maltrattato così? . . .

Fabr. Certo, è un peccato. (*avanzandosi*)

Ma il padron . . .

Tol. L' ha scacciato. . .

Lis. E non ostante

Le sue belle virtù, se n' andrà.

Cont. Parleremo al marchese. . .

Mar. E resterà.

Merl. Parli allo sposo suo. (*alla Marchesa*) Parli al fratello. (*alla Contessa*)

Tol. (Politica.)

Lis. (Politica.)

Fabr. (E cervello.) (*piano fra loro*)

Cont. Da questa lettera
Tutto si sa.
Onesto giovine
Di probità;
Si sa ch' ei merita
Di restar qua.

Lis. }
Fabr. } Me ne congratulo.
Mari. }

Son tutta in giubbilo.

Tol. }
Lis. } Me ne congratulo
Fabr. } In verità.

Gir. Oh che grazia! oh che piacere!
Son qual naufrago uocchiere
Che del mar fra l'onde assorto,
Trova un nume, e trova il porto,
E ritorna a respirar.

Fabr. Ma il padrone...

Lis. Caso mai...

Fabr. Non volesse ch' ei restasse...

Tol. } Converrebbe se n' audasse...

Lis. } Che disgrazia! che pietà! (*fingendo com-
passione*)

Cont. Non state a piangere

Mari. } Non se u' andrà.

Mari. }

Fabr. } Me ne congratulo

Lis. } In verità.

Tol. }

- Cont.* Ma perchè il foglio
Prima non darini ? (*a Girardino*)
- Gir.* Perchè ingannarini
Han procurato.
- Tol.* Chi v' ha ingannato ? (*con ansietà*)
- Gir.* Son galantuomo,
Son' onest' uomo,
Non si è saputo,
Non si saprà.
- Tol.* (Siamo perduti
S' ei resta qua.) (*piano a Fabrizio e a Lisetta*)
- Fabr.* Signora . . . il padrone . . .
Ha qualche ragione . . .
Ha detto ch' ei parte . . .
- Tol.* }
Lis. } Partire dovrà.
- Fabr.* }
Lis. } Che disgrazia ! che pietà !
Tol. }
- Merl.* (Che volponi !) (*a Girardino*)
- Gir.* (Gente ingrata ?) (*a Merlina*)
- Merl.* }
Gir. } (Che malnata-società !)

Tutti.

Non intendo - non comprendo,
Tutto ancora è oscurità. (*con riflessione
e vivacità*)
Ma vedremo-scopriremo . . .
Si saprà - la verità.

ATTO SECONDO.

143

- Cont.* Buona gente, me n'avvedo,
Voi fingete l'amistà,
E vorreste a quel ch'io credo
Se ne andasse via di qua.
- Gir.* }
Merl. } Brava, brava, vero, vero.
- Fabr.* }
Tol. } Ci fa torto un tal pensiero,
Lis. } Noi diciam la verità.
- Cont.* }
Mar. } Girardino ci diverte,
Girardino ci trastulla.
Voi non siete buoni a nulla,
Tutti voi potete andar.
- Fabr.* }
Lis. } Ancor io saprò cantare.
- Tol.* }
Se le piaccion le canzoni,
Tol. Se le piacciono i buffoni,
Il buffon anch'io so far.
- Merl.* Girardino, via cantate.
- Gir.* Il mio canto accompagnate. (*a Merlina*)
- Fabr.* }
Lis. } Ancor noi sappiamo cantar.
- Cont.* }
Mar. } Zitto, zitto; lasciateli dire, (*a Fab. e Tol.*)
Zitto, zitto; lasciateli far.
- Gir.* }
Merl. } Col cuor sincero, e l'innocenza in petto
Ciascun può sostener le sue ragioni,
E spero di goder gioja, e diletto
A dispetto de' tristi, e de' volponi.
- Tol.* Il cuor non sempre è simile all'aspetto,
L'arte spesso confonde i tristi, e i buoni.
- Tom. VII.* 13

Fabr. , L' agnello con la volpe si confonde .
Lis. E col pelo del lupo si nasconde .
a 5 Ognun cerca, poverino,
 Tirar l' acqua al suo mulino .
 Tira di qua tira di là .
 Chi è più bravo contento sarà .

Cont. }
Mar. } Bravi, bravi, viva, viva .

State uniti, e goderemo .
 Canterete, e canteremo,
 E con gioja si vivrà .

Tutti.

Che si rida, e che si goda,
 Che si passi il tempo in festa .
 Cuor allegro e buona testa
 Fan godere e giubillar .

Tol. Buona testa. (*piano a Fabrizio*)
Fabr. E andar bel bello. (*piano*
a Tolomello)

Tol. E politica. (*piano a Lisetta*)
Lis. E cervello (*piano a Tolomello*)

Tol. }
Lis. } (E far quel che s' ha da far.) (*fra loro*)
Fabr. }

Tutti.

Che si rida, che si goda,
 Che si passi il tempo in festa .
 Cuor allegro, e buona testa
 Fan godere, e giubillar .

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Camera.

*Il MARCHESE, TOLOMELLO, FARRIZIO,
e LISETTA.*

Fabr. Signor, son uom sincero.
Piacemi dire il vero. Certamente
A quello che ho veduto, e che ho scoperto,
Girardino ha del merto.

Tol. Sì signore;
È un giovine di garbo, è un uom civile.

Lis. È grazioso, e gentile,
Vivo, allegro, brillante
Possede il suono, e il canto.

Fabr. È un portento.

Tol. È un incanto.

Lis. Ognun l'ammira.

Fabr. Ognun lo loda.

Tol. E a possederlo aspira.

Marc. Poichè tutti d'accordo
Fate l'elogio suo convien ch'io ceda;
E che alla sposa, e alla germana io creda.

Fabr. La verità è una sola, e convien dirla,
E convien confessarla.

Quel giovine ha del merto, ma...

Lis. Quel *ma*
Significa gran cose.

Marc. Non è tale (*con aria maligna*)

Quale mi vien dipinto? (*a Lisetta*)

Lis. Sì signore, *ma...*

Marc. Parlate.

Lis. Convien esser prudenti.

Tol. Si potrebbe passar per maldicenti.

Marc. Mi mettete in sospetto.

Sarebbe un impostore? un meuzognero?

Tol. No, signor, tutto è vero.

La lettera va bene,

Il giovine è ben nato...

Ma....

Marc. Quel *ma* scellerato

M' inquieta, e mi dispera.

Vuò sapere il sospetto, e le ragioni.

Fab. Dite voi. (*a Tolomello*)

Tol. Dite voi. (*a Lisetta*)

Lis. Signor, perdoni. (*con una riverenza*)

La padrona è giovinetta.

La cognata non ci bada...

Ho sentito per la strada

Qualcheduno a criticar.

La padrona? è un agnelletta.

Quel figliuolo? è un colombino;

Ma col canto... e il chitarrino...

Siam di pasta... basta, basta...

Io non voglio mormorar. (*parte*)

SCENA II.

Il MARCHESE, FABRIZIO, TOLOMELLO.

Marc. Ciel! sarebbe mai!...

Tol. Signor quel giovine

Non lo credo capace, ma...

Marc. Fabrizio.

Fab. Signor.

Marc. Itte repente

Dal mio luogotenente

E che d'ordine mio, d'ordine espresso

Partir lo faccia nel momento istesso.

Fab. Signor, glie lo dirò,

Ma se mai...

Marc. Obbedite.

Fab. Ohbedirò.

Povero giovine

Me ne dispiace,

Ma per la pace,

Che non si fa!

Vado, signore.

Io son d'un core...

E per quel giovine

Ho della stima.

(Ma quanto prima

Se n'anderà.) (*parte*)

SCENA III.

Il MARCHESE, e TOLOMELLO.

Marc. (P)ossibile! nol credo...
Ma pure...)

Tol. (Oh che bel colpo!

Che spirito ha Lisetta sopraffino.

All' onor di mia sposa io la destino.)

Marc. (La marchesina... la contessa... oh cieli!

Quanti strazi al mio cuor?)

Tol. Signor, mi spiace

Di vedervi così... ma saggio siete...

Rimediarvi conviene...

Marc. Olà, tacete.

Che pena, che affanno.

Che angustia al mio petto!

Che indegno sospetto!

Che stato infelice!...

Ah il core mi dice.

Ch'è vano il timor.

Ma pure... ma temo...

Ma palpito, e tremo...

La suora... la sposa...

Che smania gelosa!

Che furia d' averno,

Mi lacera il cor! (*parte*)

SCENA IV.

TOLOMELLO poi GIRARDINO.

Tol. **P**overo mio padron me ne dispiace.
Quasi quasi... vorrei... ma il dado è tratto.
Ci vuol coraggio, e quel ch'è fatto è fatto.

Gir. Alfin, buon galantuomo,
Buon amico sincer, buon camerata,
Voi sarete contento.

Tol. Di che?

Gir. Voi l'ignorate?
Voi non sapete nulla? Non vi è noto,
Che partir son forzato imminente?

Tol. Nol sapea, e me ne duol sinceramente.

Gir. Vi conosco, e lo credo. (*con ironia*)

Tol. Amico, a quel ch'io vedo
Voi mi avete in sospetto, e v'ingannate
Al padron domandate
Quel che ho detto di voi. Siau testimonj
E Fabrizio, e Lisetta
Se con vera amicizia, e caldo impegno
Ho parlato di voi.

Gir. Siete un indegno.

E prima di partir... (*in aria minacciandolo*)

Tol. Ehi, rispettate
Il luogo, e la persona. (*con timore*)

Gir. Posso farvi tremar; posso un esempio
Dar a tutti color, che qual voi, sono
Perfidi, menzogner;... ma vi perdono.

Tol. Bravo! Un uom come voi
Che coraggio, e prudenza in core aduna
Può per tutto trovar la sua fortuna.

Gir. Ma perchè lusingarmi,

Tolomello, perchè? Perchè ingannarmi?

Tol. Io ingannarvi? il ciel mi guardi

Da tal colpa, e da un tal vizio;

Ma Fabrizio... ma Lisetta...

Che volpone? che fraschetta!

Vi han lodato con un *ma*.

Ah quel *ma*! ah quel *ma*!...

Mi facevano arrabbiare.

Disperare-delirare...

Poverino! ch'empietà!

Maledetto sia quel *ma*. (*parte*)

SCENA V.-

GIRARDINO, poi MERLINA.

Gir. **A**lfin, sia l'un sia l'altro,

O sian tutti d'accordo,

È lo stesso per me. Partir conviene

E sostenere, di coraggio armato,

Gl'insulti delle genti, e quei del fato.

La natura talvolta

Si scuote, e si risente,

Ma che si acquista ad essere imprudente?

Nulla. Ma vien Merlina. Oh la sua vista

Aumenta il mio dolore;

Chi sa quale per me sarà il suo cuore?

Merl. Ah Girardin! (*con passione e vivacità*)

Gir. Sapeste?

Merl. Ah sì, tutto ho saputo.

Qual rimedio? che far?

Gir. Tutto è perduto.

Merl. Partirete?...

Gir. A momenti.

Merl. E di lasciarmi

Non vi dispiacerà?

Gir. Giuro, e protesto:

Il solo mal che mi spaventa è questo.

Merl. Povero Girardin! . . . no, non andrete
Senza di me.

Gir. Ma come

Nello stato in cui son? . . .

Merl. Lo stato vostro,

Caro, non mi spaventa:

Pur che uniti viviamo, io son contenta.

Gir. Ah Merlina, Merlina,

La politica appresa . . .

Merl. Ah no, mio caro,

Non abbiate timore.

La politica mia cede all' amore.

Teneri, è ver, noi ci amavamo un tempo;

Ma non erano allora

La ragione, e l'amor congiunti ancora.

In età son cresciuta; io merto, in senno

Voi cresceste non poco,

Or ragion mi consiglia, or sento il foco;

E i vostri mali, e le sventure istesse

Fan ch'io senta ancor più le piaghe impresse.

Ho deciso, ho risolto.

Ite dove v'aggrada.

Quel che il ciel vuole, accada.

Sia prospera, od avversa a noi la sorte

Fida in vita sarò, fedele in morte.

Gir. Qual amor! qual dolcezza! . . .

Piango di tenerezza.

Merl. Un uomo saggio

Mostri forza, e coraggio.

Gir. Ah sì, mia vita,
Coraggio avrò, se voi mi siete unita.

Ah qual stella sfortunata.
Dominava al nascer mio!
Ma infelice non son io
Se mi resta il vostro amor.

Merl. A soffrire anch' io son nata
Della sorte i colpi amari,
Ma i miei danni mi son cari
Se con voi mi guida amor.
Sfortunati! - Cieli ingrati!
Perchè mai tanto rigor!

Gir. Dove andremo?

Merl. Che faremo?
Che ci pensi il dio d'amor.

Gir. Tocca a lui che ci ha legati
A lui tocca a consigliarci.

Merl. A lui tocca a consolarci,
Che ci siamo a lui donati.
Non si strugga il nostro cor.
Che ci pensi il dio d'amor.

Gir. Zitto, zitto, egli mi dice:
Non temer, sarai felice
Se per guida avrai l'onor.

Merl. Senti, senti, egli favella,
L'innocenza è sempre bella
Scoprirassi l'impostor.
Che ci pensi il dio d'amor,
Ci guidi in pace
D'amor la pace
Non ci sgomenti
Di strani eventi
Fatal rigor.

Fra pene, e stenti
Vivrem contenti
Se il tempo edace
Non strugge e sface
Sì bell'ardor. (*partono*)

SCENA VI.

Sala.

Il MARCHESE, e la CONTESSA.

Cont. Ah che mi fate ridere,
Ah non ne posso più,
Una più bella immagine
Mai concepita fu.
Ah che mi fate ridere,
Ah non ne posso più.
La marchesiua, ... oh bella! ... (*ridendo*)
E la sorella ..., anch'ella ...
Per il *do re mi fa* ...
Povero mio fratello ...
Dubito che il cervello
Canti *mi fa sol la*.

Marc. Voi ridete germana, e al vostro solito
Voi ponete in ridicolo,
Quel che v'è di più grave, e di più serio.

Cont. Serio, e grave! davvero volete voi
Ch'io vi parli sul serio, e gravemente?
Badate attentamente
Che una sposa, una dama, un cuor che ancora
Semplice, puro, e schietto
Non penetri, non sappia un tal sospetto,
E badateci bene,

Che un ingiusto sospetto insulta e sdegna,
E chi a torto corregge, il male insegna.

Marc. È ver; ma tutti uniti,
Tolomello, e Fabrizio,
E fin Lisetta istessa...

Cont. Come! Lisetta anch'essa! orsù capisco:
Tutti sono d'accordo a rovinarvi,
A tradirvi, a ingannarvi. A me, fratello,
Lasciate a me la cura
D'esaminare, e di scoprire il tutto:
Vedrete or or delle mie cure il frutto.

Macr. Voglia il ciel che si sappia...

Cont. Presto, prestó;
Pria che la marchesina ne sia istruita.
Qui la famiglia tutta
Fate che si raguni, e venir fate
Spettatori di quel che ho immaginato
Anche gli abitator del marchesato.

Marc. Sono qui nel cortile
Tutti ancora raccolti. Olà, ciascuno
Entri liberamente.
Voglio essere a lor feste anch'io presente.

SCENA ULTIMA.

*TOLOMELLO, FABRIZIO, LISETTA, paesani,
e paesane, e detti, poi GIRARDINO, e MER-
LINA, poi la MARCHESINA.*

Cont. **B**ravi, bravi, attendete; (ai paesani che si
ritirano)

Quando vi si dirà, voi danzerete.

Ma dov'è Girardino?

Marc. Credo sarà partito.

Cont. (Fatelo richiamar. Fate a mio modo,

Sarà peggio per lui se averà il torto.) (*piano al Marchese*)

Marc. Girardino si cerchi, e qui sia scorto. (*ad un servitore che parte*)

Tol. } (*Ma ciascuno da se*)

Fabr. } (*Mi pare che il tempo*

Lis. } *Si oscuri, s'addensi.*

Politica, e pensi

Ognuno per se.)

Gir. } *Uniti di core*

Merl. } *Per mano d' Amore*

Giustizia chiediamo,

Chiediamo mercè.

Cont. *A me Girardino (*chiamandolo*)*

Tol. } *Signora . . . (*alla Contessa*)*

Fabr. } *Attendete. (*alli tre*)*

Lis. } *Chiamati sarete,*

Bisogno or non c' è

Tol. } (*Politica, e pensi*

Fabr. } *Ognuno per se.*

Lis. } *Voi siete imputato (*a Girardino*)*

D' aver mendicato

Denaro vilmente.

Gir. *Ch' il dice ne mente,*

Ciò vero non è.

Fabr. *Chi mente è il birbone, (*accenna Girardino*)*

*È qui il testimone. (*accenna Tolomello*)*

La doppia gli ho data;

*A lui l' ha passata, (*accenna Girardino*)*

Risposta non c' è.

Gir. A me uua doppia? (*a Fabrizio*)
La deste a me? (*a Tolomello*)

Marc. }

Cont. }

Gir. }

Merl. }

Tol.

(Che ciascun pensi per se.) (*da se*)

Sì, l' ebb' io, confesso il vero,

Ma sparmiato ho al forestiero

Un insulto, ed un rossor.

Fabr. La mia doppia dov' è andata? *a Tolomello*

Tol. Per piacervi l' ho intascata, (*a Fabrizio*)

Ma per renderla al padrone

Perchè voi siete un volpone,

Ed io sono un uom d' onor.

Marc. }

Cont. }

Gir. }

Merl. }

Bravo, bravo, si compende, *a Tolomello*

E nessuno vi contende

La finezza, ed il valor.

Tol.

Ed io sono un uom d' onor

Fabr. Disgraziato son peccato, (*a Tolomello*)

Vada tutto, il ver si scopra.

È tutt' opra-di costui (*a la Contessa*)

Quel che accadde a quel meschin.

Tol.

E la vostra gelosia

Per il posto, e per Merlina? (*a Fabrizio*)

Fabr.

Chi è l' autor dall' avauia (*a Tolomello*)

Con codesta signorina? (*accenna Lisetta*)

Lis.

(Son perduta.) Ah mia signora, (*alla Con-*

tessa)

Tutti due m' hanno sedotta

A dir cosè senza fin.

Marc.

Cont.

Gir.

Merl.

Cont.

Bravi, bravi, viva, viva!

Discoperta è l'innocenza.

Oda ognun la sua sentenza
Sappia ognuno il suo destin.
Lisetta licenziata la primiera.
Tolomello, e Fabrizio.

Marc.

Merl.

Cont.

Gir.

Fabr.

Tol.

Cont.

Merl.

Gir.

Marc.

Alla galera.

Troppo, troppo.

Il meritiamo,
E clemenza domandiamo!

Grazia, grazia. (*al Marchese*)

Si farà;

Ma che vadan via di qua.

Marc. Non si balla? Che si fa?

Cont. Zitto, zitto, non parlate; (*a tutti accennando la Marchesina*)

Villanelle, via ballate,
Tutti quanti allegri state;
Se qualcuno è mal contento
Pentimento - e si vedrà.

Tutti.

Bella cosa è l'allegria.

Che per base ha la prudenza,

Viva, viva l'innocenza,

La schiettezza, e l'onestà.

La malizia de' Volponi
Benchè sian politici
Presto o tardi alfin si sa.
Viva, viva l'innocenza,
Viva, viva la prudenza,
La schiettezza, e l'onestà.
Tutti ballano, e con questo

FINE DEL DRAMMA.

IL
FILOSOFO

INTERMEZZO

Tom. VII.

14

P E R S O N A G G I

ANSELMO .

LESBINA .

IL
FILOSOFO

P A R T E P R I M A

S C E N A P R I M A

ANSELMO solo.

Mondo , misero mondo ,
Ognuno ti strapazza ,
E par che sol tu sia
La cagion d' ogni danno .
O di stolto pensier brutale inganno !
La più bella fattura ,
Delizia de' viventi ,
Ricreazion de' mortali
Sarà fonte de' mali ? Oibò , pensate !
E l' umana malizia ,
Che il bene in mal converte ,
E con ingorde voglie
Dove trovasi il miel , toscò raccoglie .
Ma , che veggio ? Una donna ! Io mi nascondo .
Dono fatal , per cui sì brutto è il mondo .

SCENA II.

*LESBINA e detto.**Lesb.* Signor, perchè fuggite ?

Sono forse una furia ,

Che v'arrechì timor ?

Ans. D'una furia la donna è assai peggiore*Lesb.* Affè , che v'ingannate

Se fossero le donne orrende tanto

Dagli uomini sarian meno bramate .

Ans. Quei che non han giudizio

Soglion sempre scherzar col precipizio .

Lesb. Signor d' un grand' affare

Favellarvi degg' io ;

Certa difficoltà bizzarra e strana ...

Ans. Parlate alla lantana .*Lesb.* Proponervi vorrei , se mi è permesso ...*Ans.* Ditela pur , ma non mi state appresso .*Lesb.* Di che avete timor ?*Ans.* Ah ! non vorrei ,

Che gli atomi invisibili

D' un femminil sembiante

Facessero il mio cor misero amante .

Lesb. I filosofi dunque

Son capaci d' amore ?

Ans. E in che maniera !

Se un uomo virtuoso

Ad impazzir comincia , egli diviene

In breve tempo pazzo da catene .

Lesb. (Volesse il ciel , che arrender potess' io

Il filosofo ricco all' amor mio .)

Aus. O sù , spiegate tosto

Il vostro dubbio .

Lesb. Udite .

Voglio saper se il matrimonio sia ,

Come vogliorlo alcuni , una pazzia .

Aus. In massima dirò , che il matrimonio

Necessario si rende al nostro mondo .

Ma chi meglio l' intende ,

Per fuggir i travagli , e viver sano

Da un laccio sì crudel vive lontano .

Lesb. E pur ve ne son tanti

Di contraria opinione ,

Che si mariteriano ogni stagione .

Aus. Ma s' io solo restassi

Fra gli uomini viventi ,

Francamente rispondo ,

Che già per me si finirebbe il mondo .

Lesb. Tanto nemico voi del nostro sesso ?

Aus. Non mi venite appresso .

Lesb. E se donna gentil di voi invaghita

Vi chiedesse pietà ?

Aus. Sarei lo stesso .

Lesb. Perchè così crudel ?

Aus. Non tanto appresso .

Lesb. Se una donna vi dicesse :

Nel mio petto sento il core

Tutto fiamme , tutto ardore ;

Voi ne siete la cagione ,

Del movetevi a pietà .

Che direste ? che fareste ?

Non sarebbe buon' azione

Il mostrarle crudeltà .

Ans. S' arde per me qualcuna,
 Acciò l' ardor non cresca,
 Io la consolerò con l' acqua fresca.

Lesb. Vi vuol altro, signore!
 Orsù, mi maraviglio,
 Che un uomo come voi dotto e civile
 Dia in un pensier sì vile.

Ans. Nella filosofia non v' è precetto,
 Che m' obblighi all' affetto.

Lesb. Se la filosofia dunque obbligasse
 Ad amar, amereste?

Ans. Io certamente
 Farei quel che far deve un uom sapiente.

Lesb. Dunque aspettate un poco.

A piedi delle scale,
 V' è un giovine studente;
 Egli provar s' impegna
 Che l' amar una donna
 D' un filosofo saggio è cosa degna.

Ans. Venga. S' egli lo prova, io vi prometto
 Alle fiamme d' amore aprire il petto.

Lesb. Vinto dalla ragione
 Resterete addrittura.
 (Soccorretevi voi arte e natura.) (*parte*)

SCENA III.

ANSELMO solo.

Chi sarà mai quell' ignorante ardito,
 Che mi voglia provar cosa sì strana!
 Sarà forse un di questi
 Filosofi moderni,
 Che sogliono offuscar l' altrui ragione

Con l'amor di Platone ?
Questa invalsa nel mondo
Diabolica dottrina,
Quante volte l'onor manda in rovina !
Certe visite fatte in ora fresca ,
Certe conversazion di vario sesso,
Quel sedendo d'appresso
Toccarsi or con le mani , or con il piede
È platonico amor ? Pazzo ch' il crede .
Chi consuma l' entrate in regaletti ,
Chi maltratta la moglie
Per cagion del genietto ,
Chi piange , chi sospira ,
Chi geloso s' adira ,
Chi con la vaga sua vive felice ;
Questo è amor di Platon ? Pazzo chi il dice .
Tutti , tutt' i seguaci
Di sì bella morale
Dicon , ch' è gran delitto il pensar male .
Vede una madre vagheggiar la figlia ,
Nè dice una parola ,
Seguendo anch' essa di Platon la scuola .
Li maritati poi ,
Del volgo ignaro per sottrarsi all' onte ,
La scuola di Platon portano in fronte .

È questa l' usanza ,
Che corre oggidì :
Lo sposo di là ,
La sposa di qui ,
Non so se Platone
Faceva così .

Lesb. Questo conforto dunque ,
Quel che moglie nou ha , non può sperare .

Ans. Voi dite ben .

Lesb. (Comincia a vacillare) (*da se con gioja*)

Ma chi vuol prender moglie
Deve pria innamorarsi .

Ans. In questo passo vói fallate assai .
Vi son de' maritati ,
Che non s' erano pria veduti mai .

Lesb. Sì , ma in tal matrimouio
Più d' un tenero amor , v' entra il demonio .
Che val somma ricchezza ,
Che vale ogni grandezza ,
Se l' amore non v' è ?

Ans. (Questo studente
Nella scuola d' amor è un gran sapiente .)

Lesb. Concludiamola dunque :

L' amore è una virtude ,
Che anima si può dir di tutto il mondo ,
Ei fa l' uomo giocouolo ;
Gli reca in dolce guisa
Conforto ne' travagli , e nelle gioje
Moltiplica il piacer . Aman le piante ,
Aman le belve ancor , aman le pietre
Più di tutto insensate ,
E voi , che siete un uom , voi non amate ?
L' agnellino ama l' agnella ,
Ama il toro la torella ,
L' uignolo in sua favella
Va dicendo: ardo d' amor .

Ans. Amico , tai ragion m' avete detto ,
Ch' io già vinto mi rendo .

Lesb. Or ricordatevi
Del vostro gran scongiuro , e innamoratevi .

Ans. Difficile cred'io

Trovar donna che piaccia al genio mio .

Io son nato agli studi ,

Le donne per lo più son vauarelle .

Lesb. Credete non vi siano

Donne nella virtù versate e franche ?

Ans. Sì, ma son rare come mosche bianche .

E poi, se ve n'è alcuna ,

Che sia un poco sapiente ,

Tosto divien superba e preteudente .

Lesb. Signor, io vi propongo

Una giovane onesta ,

Che non avrà certi catarrhi in testa .

Ans. Fate pur , che la veda ,

E se mi piace, io sarò suo marito .

Lesb. Andremo a visitarla ;

Ma quest' abito vostro ,

Ch'è da stoico assai più che aristotelico

Non mi sembra decente .

Ans. Quest'è un abito allfin d'uomo sapiente .

Lesb. Sì, sì, ma con le donne

Cotanta antichità non istà bene ,

Se volete tentar d'esser suo sposo ,

Comprite più vago e spiritoso .

Ans. Basta, m'ingeguerò, benchè sia troppo

Difficile ad un savio

L'uniformarsi al gusto d'oggi giorno .

Tanti pizzi d'intorno ,

Tanta polve di Cipro, e tanti fiocchi ,

Tante superflue gale

Son fumo senza arrosto

Di zucche senza sale .

Lesb. (Consolati mio core

(Che la filosofia viuta è d'amore .)

- Ans.* Andiam, signor studente,
La dama a visitar,
a 2 (Oh gran virtù d'amore,)
a 2 (Che mi fa giubilar!)
Lesb. Alla dama spiritosa
Voi farete un complimento.
Ans. Come, come! Questa cosa
Or mi pone in gran spavento.
Lesb. Nol sapete?
Ans. Signor no.
Lesb. Dunque a voi l'insegnerò:
Padrona illustrissima,
Che fa? come sta?
La prego, s'accomodi.
No no, non s'incomodi.
Son servo divoto
A tanta beltà.
Ans. Padrona illustrissima...
Lesb. Un poco più basso.
Ans. Che fa? come sta?
Lesb. Movete quel passo.
Ans. Così?
Lesb. Signor no.
Ans. Così?
Lesb. Signor sì.
Ans. Son servo divoto.
Lesb. Un poco di moto.
Ans. S'accomodi, non s'incomodi.
Lesb. Rispetto, umiltà.
Ans. Che pena, che imbroglio!
Lesb. Più lesto v'è voglio.

- Ans.* Sarò spiritoso,
Galante, grazioso.
Lesb. Ed io goderò.
Ans. Fra pochi momenti
Maestro sarò.
Lesb. Fra pochi momenti
Maestro vi fo.

FINE DELLA PRIMA PARTE.

PARTE SECONDA

SCENA PRIMA.

LESBINA sola.

Chi ben comincia è alla metà dell'opra,
Onde ho sicura speme
Di finir ben, se cominciai sì bene.
Il filosofo allfine io persuasi
Ad esser meno austero,
E in breve non dispero
Renderlo ancor amante
Con la virtù d'un femminil sembiante.
Per far che maggiormente
Egli di me s'accenda,
Farò che il mio saper siami di scorta.
Già imparai quanto basta
Per comparire in tal materia accorta.
Fin ch'ei sia preso al laccio
Sarò modesta e umile,
Ma quando sarò moglie
Col Filosofo mio cangierò stile.
Eccolo: A te Lesbina;
Vincendo un uomo dotto
Farai vedere al mondo,
Che le donne non van sempre al di sotto.

SCENA II.

ANSELMO e detta .

Ans. Siete voi la signora . . . (oh m'è scappata)
 Mi perdoni di grazia , è lei la dama
 Padrona della casa ?

Lesb. Al suo comando .

Ans. (Già mi vado imbrogliando .)

Lesb. (Questo è un uomo davvero fatto all'antica)

Ans. Ditemi . . . no: mi dica . . .

Orsù , signora , datemi licenza ,
 Se volete ch'io parli in confidenza .

Lesb. Vossignoria si serva come vuole .

Ans. Questo vossignoria lasciar si puole ;
 Se parliamo tra noi ,
 Basta il titolo voi .

Lesb. Dunque signor , se voi . . .

Ans. Zitto in mal' ora ,

Il termine *signor* lasciate ancora .

Lesb. Sapete pur che adesso
 Tutti i titoli son superlativi .

Ans. Pur troppo il so benissimo ,
 Che chi ha lustro il vestito è un *illustrissimo* .
 Ma ditemi di grazia :
 Siete voi letterata !

Lesb. Quanto basta

A un femminil talento .

Ans. (Se è dotta quanto è vaga , ella è un portentoso .)
 Studiaste la *grammatica* !

Lesb. Sicuro ,

Onde per saper dir la mia ragione
 Non la cedo in astuzia a un Cicerone .

Ans. Aucor l'umanità?

Lesb. Per dirla schietta .

In ciò son già perfetta .

Ans. Rettorica?

Lesb. Pensate !

Ho un' arte sì eccellente ,

Che ogn' uo persuader può facilmente .

Ans. (Quest' arte traditora

Il cor d' Anselmo ha persuaso ancora .)

E la filosofia come v' aggrada ?

Lesb. Mi piace la morale ,

Perchè co' suoi precetti

Par che meglio s'accosti al naturale .

Ans. (Il cor mi sento ucciso

Dalla moralità del suo bel viso .)

Lesb. Appresi dunque, che tal volta un core

Per simpatia può delirar d'amore .

Tutti voglion che si dia

Certo amor di simpatia ,

Cui non possa senza sforzo

L' uom tal volta dir di no .

Ans. (Ainè, pur troppo è vero un tal precetto ,

Se mirando quel volto

Introdurni nel cor sento l'affetto .)

Lesb. (Il dotto va cadendo .)

Ans. Avete messa in pratica

Ancor codesta massima !

Lesb. Signor no, perchè dubito

Di far qualche sproposito .

Che se non trovo un uomo letterato

Farei all' esser mio non lieve scorno .

Ans. (Questa è per me : filosofia buon giorno .)

Lesb. Comodatevi in grazia .

Ans.

Eh , non s'm stanco .

Lesb. Almen per compagnia.

Ans. Oibò, pensate! il mio temperamento

Niuna cosa sa far per complimento.

Io non sono uno di quelli

Ganimedi pazzarelli,

Che fortuna solo chiama

Il patir per la sua dama,

E che brama

Solo ad'essa soddisfar.

Lesb. Ma se foste invaghito

Di qualche bel sembiante,

Qual segno gli daresti

D'esser un vero amante?

Ans.

Io gli direi:

Madonna mi piacete,

Son vostro se volete;

Senza altri complimenti

Io per moglie v' accetto: ecco la mano.

Lesb. Piano, signore, piano,

Lo dite in forma tale,

Che sembra a me diretto

Questo cerimoniale.

Ans. È vero, io sol per voi ardo d' affetto.

Onde potiam senz' altro testimonio

Fra di noi stabilire il matrimonio.

Lesb. Signor, voi mi burlate.

Ans. Giuro per Aristotile...

Lesb. Oh per amor del ciel non bestemmiate!

Ma come così presto

V' invaghiste di me?

Ans.

Credo che sia

Questo, che a voi mi lega,

Effetto natural di simpatia.

Lesb. Ma se l'arbitrio mio
Contro la simpatia fosse uno scoglio
E amar non vi volessi?

Ans. (Questo saria un imbroglio.)
Cotanta crudeltade
Io non posso temer nel vostro core;
Diceste che l'amore
È passion natural de' nostri petti.

Lesb. Non per tutti gli oggetti.

Ans. È forse il mio del vostro amore indegno?

Lesb. (Or mi convien usar l'arte e l'ingegno.)

Ans. Eccovi a' vostri piedi
Un che amar non sapea, già reso amante.

Lesb. (A onor del nostro sesso
Un sapiente al mio piede è genudlesso.)
Levatevi; non posso
Più vedervi languire,
Vostra moglie sarò, ma con un patto.
Che voi non m'impediate
Seguir il mio costume.

Ans. Anzi prometto
Di sempre secondarlo.

(So che sol nelle scienze ha il suo diletto.)

Lesb. Dunque la vostra mano
Unite con la mia.

Ans. Mi confondo, ne so dov'io mi sia.

Lesb. Via, fatevi coraggio.

Ans. Oimè son tutto loco.

Lesb. Ecco la man.

Ans. La mano...

Lesb. Su, stringetela.

Ans. Piano!

Lesb. Nella scuola d'amor non siete instrutto.

Datemi questa mano.

Tom. VII.

Ans. Io sudo tutto.

Lesb. Voi siete mio marito.

Ans. Voi . . . la . . . mia . . . mo . . . glie siete .

Lesb. Siete contento?

Ans. Sì.

Lesb. Quest'è il contratto.

Ans. Adunque, o cara . . .

Lesb. Il matrimonio è fatto.

Ans. Felici-simo Anselmo!

Prodigioso scolaro! Il vostro nome?

Lesb. Lesbina è il nome mio.

Ans. Come! Lesbina?

Lesb. Sì.

Ans. Siete forse quella . . .

Lesb. Appunto quella sono,

Che con superba ingiuria

Voi chiamaste una furia,

Ans. Oh cosa sento!

Ma dell'inganno mio già non mi pento.

Che siate questa, o quella

A me già poco importa,

Basta che agli occhi miei voi siate bella.

Lesb. Lo scolaro io fui,

Da cui rinasto siete persuaso.

Ans. Oh che bella invenzione, oh che bel caso!

Alfin siete mia moglie.

Lesb. Che vale a dir vostra fedel compagna,

Ma non già serva o schiava.

Ans. Con quella dipendenza,

Che la femmina deve al suo marito.

Lesb. Vosignoria mi scusa,

Cotanta dipendenza oggi non s'usa.

Ans. Che vorreste voi dir?

Lesb. Che i nostri patti
Abbiam da mantener.

Ans. E quali sono?

Lesb. Non ve gli ricordate?

Ans. Spiegatevi di grazia.

Lesb. Che voi non v'opponiate al mio costume.

Ans. Ben, bene, già s'intende

Di lasciarvi studiar.

Lesb. Eh, v'ingannate.

Qual è il costume mio dunque ascoltate:

Alle feste ed ai ridotti

Voglio andar quando mi par;

Consumar voglio le notti

Nel ballar e nel cantar.

M'intendete?

Nè l'avete da vietar.

Ans. Signora moglie mia, non son sì matto;

Intendo in questo punto,

Che il matrimonio sia fatto e disfatto.

Lesb. Comè! sì facilmente

Mancate di parola?

Ans. Non vuo' che mi pigliate per la gola.

Lesb. Quest'è dunque l'amore,

Che diceste per me sentir nel petto?

Ans. Per voi sentivo affetto

Fino che vi credea saggia zittella;

Ma poichè vanarella

Vi scorgo come l'altre, io già mi pento

D'esservi stato amante un sol momento.

Lesb. (Ho fatta la frittata.)

Ans. Mi pareva impossibile

Una donna trovar di tal bontà,

Che non avesse in sen la vanità.

Lesb. Dunque, signor Anselmo...

Ans. Badate a' fatti vostri.

Lesb. Non mi volete più?

Ans. No certamente!

Lesb. Perchè così crudel?

Ans. Donna imprudente!

Lesb. Pentita son del fallo.

Ans. Andate, andate al ballo.

Lesb. Per voi son tutta foco.

Ans. Andate, andate al gioco.

Lesb. Se voi non vi placate

Il duol m'ucciderà.

Ans. Al gioco, al ballo andate,

Che tutto passerà.

Lesb. Sì ostinato?

Ans. Ostinatissimo!

Lesb. Sì crudele?

Ans. Crudelissimo.

Lesb. Ite dunque alla malora.

Ans. All'inferno va tu ancora.

Lesb. Ti conosco, tu sei pazzo.

Ans. Men strapazzo, più rispetto.

Lesb. Oh guardate il bel soggetto!

Ans. Oh di grazia, che signora!

Lesb. Oh che vezzo che innamorà!

Ans. Mai più donne.

Lesb. Mai più matti.

Ans. Va all'abisso.

Lesb. Alla malora.

Vanne, fuggi via di qua.

FINE DELL' INTERMEZZO

LA
BELLA VERITÀ

DRAMMA

P E R S O N A G G I

PETRONILLA *donna seria.*

LUIGINO *uomo serio.*

ANGIOLINA *prima buffa.*

LORAN GLODOCI *poeta (*)*

ROSINA *seconda buffa.*

TOLOMEO NATTAGESSI *impresario.*

CLAUDIO *parte buffa.*

La scena si rappresenta in Bologna.

(*) Nome anagrammatico dell' autore.

LA
BELLA VERITÀ
ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Camera accomodata per la prova d'un' opera. Petronilla, Luigino, Angiolina, Rosina, Clandio tutti a sedere con carta di musica in mano, Tolomeo in disparte sedendo.

I cinque personaggi suddetti cantano l'ultimo Coro del libro intitolato le Nozze.

CORO.

*Amore discenda
Co' prosperi auspici,
E renda felici
Gli sposi così,
Che mai non li turbi
Geloso veleno,
Che mai nel lor seno
Non si spezzi lo stral, che li ferì.*

Tol. Bravi, bravi davvero, e viva e viva.

Questo coro mi piace, e mi ravviva.

Clau. Voglia il ciel, che quest' opera
Piaccia più di quell' altra.

Tol. Il ciel lo voglia, .

N' ho bisogno davvero .

Maledetto mestiero, .

Che è quel dell' impresario !

S' hanno mille pensieri, e mille guai,

Si perde sempre, e non si lascia mai.

Lu'g. Quest' opera altre volte

In Bologna ha incontrato.

Tol. Un libro fortunato

Certo è stato per me . Monsieur Lorano

Me 'l fece in quattro dì, ma benedetto

Sia il danaro, ch' io spesi in tal libretto .

Ros. Dunque allor v' andò ben ?

Tol. Così, e così.

Mi fu d' un grande ajuto ;

Poco è ver ci perdei, ma ci ho perduto .

Ang. Non vorrei questa volta

Ci perdeste assai più .

Tol. Perchè mi fate,

Un sì pessimo augurio ?

Ang. Vi dirò ;

So, che allora avevate

Una buffa assai brava, e non vorrei,

Che ora per causa mia . . .

Tol. Zitto ; signora ;

Non andate più avanti . Il vostro merito

Tutto il mondo lo sa . Siete una giovane

Che sa, che intende, che difetta, e piace .

Nol dico, perch' io sia

Di ciò molto intendente:

Dico quel che dagli altri dir si sente.

Petr. Ma, signor impresario,

Dopo quest' operetta

Che si fa per ripiego, ha destinato

Il libro nuovo, che ha di dar promesso?

Tol. Cospetto! vel confesso,

Questo è quel che m' imbroglia, e mi molesta;

Non so dove, che s' abbia a dar la testa.

Luig. Non vi è tempo da perdere.

Ros. Convien sollecitare,

Claudio. Se l' abbiain da imparare

Il suo tempo vi vuole.

Ang. E non è giusto,

Come adesso si fa, che s' abbia sempre

Da studiar con tal fretta, e con tal pena,

E s' abbia a andar con precipizio in scena.

Tol. Io non so che mi fare. Oh se qui fosse

Quel galantuom che questo libro ha fatto,

Chi sa, ch' egli ad un tratto

Uno non ne facesse a' prieghi miei!

Oh quanto pagherei.... Ma il dirlo è vano.

Egli forse da noi troppo è lontano.

Ang. Risolvere convien. (*con forza*)

Claudio. Convien pensare... (*con sdegno*)

Tol. Maladetto mestier! non so che fare.

Convien dir, che il mio destino

Mi costringa a delirar.

Il mestiere è malandrino,

Ma nol posso abbandonar.

Fra sartori, e fra pittori,

Fra cantanti, e ballerini,

Se ne vanno i miei zecchini,

E mi fanno disperar. (*parte*)

SCENA II.

PETRONILLA, LUIGINO, ANGIOLINA, ROSINA
e CLAUDIO.

Clau. **E**i dice, e dice, e tocca a noi frattanto
La fatica maggior.

Ang. Qual colpa abbiamo,
Se il libro, o se la musica non piace?

Ros. Anzi è nostra disgrazia;
Se la parte cattiva è per natura,
Noi non possiamo far buona figura.

Petr. Quando nel primo libro
Mi è toccato di far quella partaccia,
Credetemi, signori,
Mi veniano i sudori. I studj miei
Non li ho fatti pel bulfo. Io non presumo
D'essere virtuosa;
Poco, è vero, ne so, son principiante,
Ma quando una cantante
Del carattere suo si vede fuora
Tutto il poco che sa si scorda ancora.

Luig. È ver: perchè un attore
Comparisca un po' meglio, è necessario
Che gli venga assegnata
Una parte al suo stil bene adattata:
Io non dico di fare
Da Cesare, o Adriano,
Ma non è il mio mestier far da villano.

La provvida natura
Comparte i doni suoi;
Ma devonsi da noi
Con l'arte coltiyar.

Nè mai sarà un pastore
Un abile nocchiero,
Nè condurrà un guerriero
Gli armenti a pascolar.

SCENA III.

PETRONILLA, ANGIOLINA, ROSINA, e CLAUDIO.

Ros. Io poi per dir il vero,
Non mi prendo di ciò verun pensiero.
Non so bene qual sia
L' abilitade mia; non so, s' io riesca
Nel serio, o nel faceto,
Ma senza aver di pretension l' inganno,
Io faccio volentier quel che mi danno.

Fatemi fare

La vezzosetta,
Qualche grazietta,
Forse averò.

E se ho da dare

Nel sostenuto,
Non lo rifiuto,
M' ingegnerò.

Farò di tutto

Passabilmente,
Onestamente.

Tutto farò. (*parte*)

SCENA IV.

PETRONILLA, ANGIOLINA e CLAUDIO.

Petr. **E**h si fa presto a dire:
Farò di tutto. Sulla scena poi
Il tutto, che si sa passabilmente
Per soggezione si riduce al niente.

Ang. Io certo a recitare
Principiai di buon ora.
Sono avvezza al mestier, ma tremo ancora.
Specialmente in Bologna ho più che altrove
Soggezione e timor. Qui si distingue
Chi sa da chi non sa. Quivi non basta
Un po' di cantucciar; ma è necessario
Recitare a dover. Non v'è nel mondo
Chi conosca il teatro,
E sappia quel che a' buoni attor bisogna
Più della dotta mia cara Bologna.

Clau. Sì, ma non v'è nel mondo
Chi meglio sappia compatir di lei.
Anche i difetti miei
So, che son tollerati
Da questi illustri cittadin bennati.

Petr. Dunque anch' io mi lusingo
Della stessa bontà. Si sa, ch' io sono
Debole principiante, e se cortesi
Degneran compatirmi,
Valerà il loro dono a incoraggiarmi.
Ma vorrei, se potessi,
Provar quest' aria mia, nè c'è nessuno
Che mi accompagnui.

Clau. Che bisogno avete

D'esser accompagnata?

Non sapete suonar passabilmente?

Petr. Ne so poco, o niente,

Pure m'ingegnerò.

Bene, o male farò quel ch'io potrò. (*si mette al cembalo, e si accompagna da se, e canta*)

Fra le tempeste ancora

Tenta il nocchiero ardito

Di ritrovare il lito,

Di superare il mar;

E del nemico fato...

Ma il Cembalo è scordato, (*s'alza*)

La mano-tocca invano

I tasti-che son guasti,

E non si può sonar. (*parte*)

SCENA V.

ANGIOLINA, e CLAUDIO.

Clau. **P**er dir la verità, l'accompagnarsi,

In donna specialmente,

Non è cosa comune.

Ang.

È ver, per camera

È un nobile ornamento.

Clau. È una prova d'ingegno, e di talento.

Ang. Ecco qui l'impresario:

Clau.

Allegro è molto.

Ang. Sì, così lieto in volto

Anch'io per dirla non l'ho mai veduto.

Clau. Dei palchi, e delle sedie avrà venduto.

SCENA VI.

*TOLMEO, e detti.**Tol.* **B**one nuove, signori.*Ang.* E che vuol dire?

Tol. Sentite un'avventura,
 Un caso, un accidente,
 Che pare propriamente
 Di quei che i commedianti
 Fan nascere per via de' negromanti.
 Quello scrittor mio amico
 Monsieur Loran, che tanto
 Era da me bramato,
 Di passaggio a Bologna è capitato.

Clau. Davver?*Ang.* Ci farà un libro?

Tol. Non so. Tentar conviene,
 Io so, che mi vuol bene,
 Forse dirà di sì.

Ang. Io pur ne avrei piacere.*Tol.* Eccolo qui.

SCENA VII.

*LORANO, e detti.**Lor.* **S**ervo, padroni miei.*Ang.* Serva, monsieur Lorano.*Clau.* Che buon vento, signor, vi ha qui guidato?*Lor.* Altrove in aninmato

Son per un certo affar, ch' ora non dico:

Ma già, che il fato amico

* Riveder mi ha concesso

Questo per me sì amabile soggiorno,
Vuo' in Bologna restar per qualche giorno.

Tol. S' accomodi, la prego.

Dategli da seder. (*ad un Servitore*)

Lor. Bene obbligato.

Tol. Oh incontro fortunato!

Ang. Oh bella sorte

Di vederla da noi!

Cla. Miglior destino

Non si potea bramar.

Lor. (Oh via, ho capito;

Han bisogno di me.)

Tol. Starà in Bologna

Lungamente, o signor?

Lor. Volesse il cielo,

Ch' io vi potessi star quanto desio,

Ma a momenti è vicino il partir mio.

Tol. Me ne dispiace assai.

Lor. Perchè?

Tol. Per dirla,

Le cose vanno mal. Non ci son libri

Al bisogno adattati.

Sa quanto delicati

Sono in questo paese, e sa l' amore

Che quivi hanno per lei;

E un suo libro, signore, io bramerei.

Lor. Sa il ciel quanto mi duole

Non poterla servir. Sì, lo conosco,

Quanto onor, quante grazie

Quest' illustre città mi ha compartite,

Quanto l' opere mie son compatite.

Ma io deggio partir.

Clau. Se vuol, sappiamo
Quanto presto sa far?

Lor. No, caro amico.

Ogni anno passa un anno,
Il troppo faticar stanca la mente,
Nè più scriver po-s' io sì facilmente.

Tol. Via, signora Angiolina,
Parli anch' ella. Chi sa! *monsieur* Lorano
Non sa dire di no, ma specialmente
Con le donne suol esser compiacente.

Ang. Non ho merito alcuno.

Lor. Oh cosa dice!

Mi chiamerei felice,
S' io servirla potessi. In altri incontri
Sa ben se di servirla ho procurato.
Ma non posso restar, sono impegnato.

Ang. Pazienza! Il lusingarmi
Di ottener tal finezza è cosa vana.
S' io fossi una Romana,
Forse l'ottenerei.

Lor. Tant' e tanto davvero io partirei.

Ang. Basta, vi vuol pazienza.
Signor, con sua licenza;
Giacchè vano e il parlar, vano è il pregarla,
Dell' incomodo ancor vuo' sollevarla.

Lo so, ch' io non merito
Sì grato favor.
Non sono sì amabile
Da vincerle il cor.

Se avessi un occhietto
 Languente , furbetto,
 Usar non saprebbe
 Cotanto rigor .
 Perdoni , mi scusi; (*facendo qualche
 riverenza*)
 Pazienza , signor . (*parte*)

S C E N A V I I I .

LORANO , TOLOMEO , e CLAUDIO.

Lor. Cospetto ! in verità
 Sono mortificato . Un certo effetto
 Nell' interno mi fa donna che prega,
 Che a resistere patisco..
Tol. E bene adunque ;
 Si lasci persuader .
Lor. Non vi è rimedio .
Claud. Quand' è così , gli leveremo il tedio .
Tol. Ma non avrebbe almeuo
 Qualche cosa di fatto ?
Lor. Oibò ; non soglio
 Scrivere giammai senz' essere sprouato ;
 Anzi i' aveva tissato
 Di mai più voler fare un dramma buffo ,
 Tant' io ne sono stomacato , e stufo .
Tol. Ma so pur , che in Venezia
 Ogni anno di tai libri
 Vossignoria soleua
 Comporne due , o tre per ordinario .
Lor. È ver , ma l' impresario
 Andò in collera meco , ed ha ragione .
 Io ho la presunzione
Tom. VII.

D'esser da chi mi vuol pagato bene,
E alla sua economia ciò non conviene.

Clau. Ehi, signor impresario,

Sentite il gergo?

Tol. Come?

Clau. Se bramate,

Ch'egli scriva per voi, non risparmiate.

Tol. Come?

Lor. Non sono in caso

In veruna maniera. Ho da partire.

E poi, per vero dire,

A un tal componimento

Ho preso abborrimento. Il libro buffo

È una noja, è un imbroglio,

Non si finisce mai;

È un seminario di fastidj, e guai.

Quando il libretto è fatto,

Forse si è fatto il men:

S'ha da cambiare ogni atto

Cinque, o sei volte almen.

Vien via la canterina:

Quest'aria non va bene.

E grida la mammipa:

La parte non convien.

Son dieci, che comandano,

Comandano, e non pagano.

Io mando i libri al diavolo;

Non me n'importa un cavolo.

No, no, non ne vuo' far;

Non voglio più impazzar. (*parte*)

SCENA IX.

TOLOMEO, e CLAUDIO.

Clau. Se non vuol lasci stare,
S' egli di non far libri ha stabilito,
Nè anche il mondo per ciò sarà finito.

Tol. E che sì, signor Claudio,
Ch' egli il libro ci fa?

Clau. Mi par difficile.

Tol. Aspettatemi qui. Vo a ritrovare
Un certo cavalier suo protettore.
Di cui ho anch' io l' onore
D' essere servitor. So quanto egli ama
Monsieur Loran. So qual Loran rispetta
Quest' illustre signor. So qual potere
Hanno del cavaliere
I comandi, i consigli, e i detti usati
Per far fare a suo modo i più ostinati.
Vo tosto, e se s' impegna
Di parlare a Lorano
Il cavalier, che ha sì cortese il tratto,
Loran qui resta, ed il libretto è fatto. (*parte*)

SCENA X.

CLAUDIO solo.

In fatti in questo mondo
Più dell' autorità, più assai del grado
Val la dolce maniera. I più stimati
Son sempre i più gentili, e chi buon uso

Fa di sua nobiltade, e del suo ingegno,
 Conoscer fa, che di tal sorte è degno.

Un anima altera,

Che impone severa

Esige rispetto,

Ma sol per timor.

E un cor generoso,

Cortese, amoroso,

Con gioja ed affetto

Rispettasi ancor. (*parte*)

SCENA XI.

ANGIOLINA sola.

Innocenti pastorelle,
 Quanto invidia il vostro stato!
 Quanto a me saria più grato
 L'umil greggia pascolar.

Un dì di bene

Non dan le scene;

Sempre si teme,

Talor si freme.

Cento pericoli.

S'han da passar.

La sorte instabile

Mi fa tremar.

Dice talun, che il nostro

È il mestiere miglior, che diasi al mondo,

Non è ver, non è vero, io gli rispondo.

Pria di tutto non sanno

Quanta pena ci costi

La musica imparar, non san, che sia

Sostener a dovere

Un carattere in scena, e qual fatica
 E di petto, e di mente
 Costi un'aria cantar passabilmente.
 E poi, se per disgrazia
 Non si viene a incontrar, non san qual sia
 La smania, ed il rossore
 Di chi sente gli stimoli d'onore.
 Certo, di cuor lo dico,
 Cambierei volontier lo stato mio,
 E andrei la greggia a pascolare anch'io.
 La mia pace, il mio riposo
 Sol godrei fra l'erbe, e i fiori;
 Fra le ninfe, e fra i pastori
 Potrei lieta respirar.

SCENA VII.

ROSINA, CLAUDIO e la suddetta.

Ros. Oh, signora Angiolina,
 La sapete la nuova?

Ang. Io non so nulla.

Ros. Monsieur Loran compone.

Ang. Sì? Ho piacere.

Clau. Fu obbligato a restar dal cavaliere.

Ang. Dunque a fargli una visita

Vo andar col padre mio.

Ros. Vorrei andarvi anch'io.

Clau. Non c'è bisogno.

Lo conosco, lo so; de' complimenti

È pochissimo amante, e a far piacere

Per natura è inclinato

Senz'esser da nessun sollecitato.

Aug. Può esser, ma però

So ch' ei mi disse sulla faccia un nò.

Clau. Lo disse, è ver, ma si vedea quai pene

Gli costava il negar.

Ang.

Zitto, ch' ei viene.

SCENA XIII.

LORANO, TOLMEO e detti.

Tol. **E**cco, signori miei,

Ecco monsieur Lorano,

Che al protettore ha resistito invano.

Lor. Scusatemi, madama,

Se quel che ho a voi negato, ho altrui concesso;

Venero il vostro sesso,

Della vostra virtude ho vera stima,

Ma, vi chiedo perdono,

Da un incanto maggior convinto io sono.

Ang. Sì, sì, già ve lo dissi;

S'io fossi quella tal, che più vi preme...

Lor. Tutte le donne insieme,

Tutte le grazie, e le bellezze unite

A fronte di un sì amabil cavaliere

Avrian forza minor sul mio volere.

Tol. Orsù, pensiamo un poco

A ciò che si ha da far.

Lor.

Cosa direbbe

Il signor impresario?

Tol.

Io mi rimetto.

Faccia vosignoria quel che le pare.

Lor. Bramerei d'incontrare

Il genio delle attrici, e degli attori.

Tol. Via, dicano, i signori,
Il sentimento loro, e dopo anch'io
Dirò senza riguardo il pensier mio.

Ang. Io vorrei un'operetta
Sul mio stile, e sul mio far;
Che vi fosse in qualche arietta
Qualche poco da cantar.

Tol. Che vi fosse in qualche arietta
Qualche poco da cantar.

Ros. Bramerei la parte mia
Disinvolta, e spiritosa;
E una scena vi vorria
Da brillare, e da scherzar.

Tol. E una scena vi vorria
Da brillare, e da scherzar.

Clau. Un carattere novello
Piacerebbemi di far.
Quel che è nuovo, è sempre bello
Per piacere, ed incontrar.

Tol. Quel che è nuovo, è sempre bello
Per piacere, ed incontrar.

Lor. Necessario è sopra tutto
I caratteri adattar,
Anche il bel diventa brutto
Se si vede strapazzar.

Tol. Anche il bel diventa brutto
Se si vede strapazzar.

TUTTI.

Ma l'ore passano
Convien rillettere,
Convien risolvere
Che s'ha da far,

- Lor.* Farò il carattere
D'un' affettata. (*ad Angiolina*)
- Ang.* Non son portata.
- Tol.* Non è portata.
- Lor.* Farò una femmina
Di stil audace. (*a Rosina*)
- Ros.* No, non mi piace.
- Tol.* No; non le piace.
- Lor.* Di farvi io medito
Un prepotente. (*a Claudio*)
- Clau.* No, certamente.
- Tol.* No, certamente.
- Lor.* Ma se si oppongono
Non so che far:
Dev' esser libero
Chi ha da inventar.
- Tol.* Dev' esser libero
Chi ha da inventar.
- Lor.* La parte scaltra? (*ad Angiolina*)
- Ang.* La dia ad un'altra.
- Lor.* La bacchettona? (*a Rosina*)
- Ros.* Non ne son buona.
- Lor.* Un impostore? (*a Claudio*)
- Clau.* No, mio signore.
- Lor.* Corpo del diavolo
Cosa ho da far?

Tutti.

- Convien risolvere,
Convien pensar.
- Tol.* Se mi permette. (*a Lorano*)
- Lor.* Parlate pure.
- Tol.* Faccia un libretto,

ATTO PRIMO.

249

In cui succedano
 Degli accidenti
 Con dei portenti,
 Che non s' intendano;
 Acciò, che il popolo
 Per meglio intendere
 La sera prossima
 Debba tornar.

Aug. } Eh far lasciamolo
Ros. } Quel che gli par.

Clau. }
Tol. Poi faccia all'ultimo
 Quel che gli par.

Tutti.

Per ben comporre,
 Per riuscir bene
 L' estro che viene
 S' ha d' abbracciar.
 Allegramente,
 Concordemente
 S' ha per l' onore
 Da faticar.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

A T T O S E C O N D O

SCENA PRIMA

Camera nell'albergo di Lorano.

LORANO, ed un servitore.

Lor. **V**enga chi sa venire
Non ricevo nessuno. È una miseria. (*il servitore
parte*)
Quando s'ha da compor voglion venire;
E non val loro il dire,
Scusino, che ho da far: *Sì, mio signore,*
Non la voglio sturbar, vado via subito.
Vengo a congratularmi.
La prego a comandarmi,
Conoscerla bramai...
E loda, e secca, e non finisce mai.
Poh! chi l'avria mai detto,
Ch'io comporre un libretto
Dovessi in questi dì! Sì via, spicciamola.
Al tavolino andiamo,
Quest'arietta del buffo terminiamo.
Io smanio come un cane,
Che per amor latrando... (*scrive pensando*)
Sì, va bene.
Il mastro di cappella è un uom valente,
Il latrar spiegherà perfettamente.

Che per amor latrando,
Di qua, di là saltando ...

Qui m'aspetto,

Il maestro sentir spiegare il salto
Or di terza, or di quinta, ed or più in alto. (*viene il servo*)

Che c'è? non te l'ho detto,
Che non voglio nessun? Di al gentilissimo
Signor dottor, che lo ringrazio; digli,
Che per grazia del cielo ora sto bene,
E il dolor mi è passato,
E che alla sua virtù sono obbligato. (*il servo parte*)
Gran disgrazia! ogni volta
Che con tanto piacer son qui venuto
Qualche male soffrir mi è convenuto.

Io sinanio come un caue,

Che per amor latrando,

Di qua di là saltando

La cagna vuol brancar. (*torna il servitore*)

Diavolo! non intendi? (*al servitor con isdegno*)

Come? la prima donna? (*ascoltando il servitore*)

La donna seria? Non vorrei dicesse...

Guai se non la ricevo,

Mai più me la perdona.

Dì, che resti servita, che è padrona. (*il servo parte*)

Scortese con le donne

Essere non saprei,

Ma almen quest'aria terminar vorrei.

La cagna a lui s'oppone,

E vedesi il barboue,

Sbuffando, ed abbajando

Rabbioso diventar.

SCENA II.

*PETRONILLA ed il suddetto.**Petr.* **S**erva, monsieur Lorano.*Lor.* Oh mia signora,

Scusi; sarei venuto,
 A far l'obbligo mio. Ma sa, ch'io deggio
 L'opera terminar, che ho principiata.
 Favorisca seder.

Petr. Bene obbligata. (*siedono*)*Lor.* La sua signora madre
 Che fa? sta ben?*Petr.* Non molto.
 È un poco incomodata;
 Perciò senza di lei
 Ho dovuto adempire ai dover miei.*Lor.* Troppa bontà.*Petr.* Ricordomi, che in Roma
 Favorì di venire in casa mia;
 So con qual cortesia
 Promise procurarmi
 Un teatro in Venezia, e s'ella poi -
 Si è per gli affari suoi di me scordata
 Alla sua esibizion sono obbligata.*Lor.* Scusi, scusi, davvero

Sono mortificato,
 Eppure ho procurato,
 Ma fur mie cure vane...

Io smanio come un cane,

Che per amor latrando... (*rileggendo
 l'aria composta*)

Petr. Perdonò gli domando

Se la venni a sturbar.

Lor. No, mi fa grazia,

Desidero servirla.

In che posso obbedirla?

Petr. Ella saprà,

Ch'io fo la parte seria.

Lor. Sì signora,

Lo so, e me ne consolo,

Che si fa grand' onor.

Petr. Fo quel ch'io posso,

E per grazia, e bontà son compatita.

Lor. Con estremo piacere io l'ho sentita.

Non mi fe' meraviglia

La nota abilità del suo talento;

Ma mi sorprese in vero

Veder con qual bravura, e con qual' arte,

E con qual pulizia fa la sua parte.

Petr. Oh signor, cosa dice!

Si sa, che principiando...

Lor. Di qua di là saltando

La cagna vuol brancar.

Petr. La voglio sollevare... (*in atto di alzarsi*)

Lor. No, resti comoda.

La prego ad iscusarmi,

E s'io vaglio a servirla, a comandarmi.

Petr. Perdoni in cortesia;

Una grazia le chiedo, e vado via.

Giacchè in opera buffa

M'impegnai di cantar, la prego almeno

Far sì, che le mie scene

Dalle parti grottesche

Siano disobbligate,

E quando agisco non vi sian risate.

Lor. Signora, io le prometto,
Avrò tutto il rispetto,
Che a parte seria si convien; ma pure
In simili operette,
Per unire l'intreccio e l'argomento,
Sa, che per ordinario
Qualche cosa sollire è necessario.

Pet. Pazienza. Almen nell'arie
Il carattere mio serbar procuri.

Lor. Sì, certo, si assicuri,
Che di tutto farò per aggradirla.
Ma per meglio servirla
Se sapesse a memoria
Qualch'aria favorita
Ma la faccia sentir. Sarà servita.

Petr. E il mastro di cappella?

Lor. È galantuomo:
Non servirassi del motivo istesso;
Ma farà poc' appresso
Quello, che si suol fare in casi tali;
Servendola nei passi principali.

Petr. Giacchè tanta bontà ritrovo in lei,
Un'aria, come questa io bramerei. (*s' alza*)

Se infelice, e sventurata
Vuol, ch' io viva il mio destino,
Il rigor di sorte ingrata
Son costretta a tollerar.

Pur mi resta la speranza
Che in mercè di mia costanza
S'abbia il fato un dì a cangiar. (*parte*)

SCENA III.

LORANO, poi il servitore.

Lor. Che di men si può far per soddisfarla?
 Ella alline è discreta, e sono avvezzo
 Trattar con virtuose,
 Che su tutto von far le schizzignose.
 Orsù, via seguitiamo;
 Per stasera quest'atto almen finiamo.
Scena quarta, Fabrizio, e Menichina. (viene il servo)
 La finiam stamattina? (*al servo*)
 Via di qua, tenetario.
 Che dici? è l'impresario?
 Se faranno così non farò nulla.
 Venga. Il capo mi frulla;
 Quello, che ho fatto straccerei di core,
 Ma non vuo' disgustarmi il protettore.

SCENA VI.

TOLOMEO, ed i suddetti.

Tol. Cosa si fa? si scrive?
Lor. Sì signore.
 Ho di già principiato, e scrivo in fretta.
Tol. Per carità, perchè il maestro aspetta.
Lor. Ma lasciateuni star, non mi sturbate.
Tol. Vado via, vado via; non v'inquietate.
 Son venuto soltanto.
 Par sapr lo scenario,
 E per aver la lista del vestiario.

Lor. Troppo presto, signor; non so ancor dire
Quai saranno le scene, e i personaggi.

Tol. Come! già principiate,
E lo scheletro ancor non disegnate?

Lor. Che parlate di scheletro? Io non uso
Quest' inutil fatica. Do principio
Come mi salta in testa, e verseggiando
Vo il pensier maturando, e giungo al fine
Dell' opra, e dell' azione
Misurando le scene a discrezione.
Capite?

Tol. (Il cielo me la mandi buona.)

Lor. Siete mal persuaso?

Tol. No, signore.
Di voi mi fido, ma mi raccomando,
Perchè il bisogno mio si va aumentando.
Grida, si lagna, e strepita la gente,
Che l' opera finor non vale niente.

Lor. Questa, ch' ora va in scena
Meglio vi riuscirà.

Tol. Lo voglia il cielo!
Ma è vecchia, e gran fortuna io non mi aspetto.
Con un paolo al viglietto,
Con tante spese, che sperar mi resta?
La perdita è sicura e manifesta.

Lor. Per me certo farò
Tutto quel, ch' io potrò per riuscir bene,
Ma chi vuol guadagnar, spender conviene,

Tol. Come?

Lor. (Questa campana
Gli piace poco.)

Tol. Almeno nelle scene
Spendere non vorrei.

Lor. No, no, ne' libri miei

Non soglio gl' impresari
Rovinar co' scenari . A poco servono
Le mutazion , le macchine , gli addobbi ;
Ci vuol musica buona , e buon libretto .

Tol. Che siate benedetto !

Fatemi un libro bello
In cui molto da ridere vi sia ,
E che tenga l' udienza in allegria .

Lor. Farò quel che potrò .

Tol. Principalmente

Fate che nelle ariette
Non manchi novità .

Lor. Lasciate fare .

Tol. Vi prego a procurare . . .

Lor. Con licenza ,
Terminare vorrei . . .

Tol. Che nei finali
Vi sia del movimento , e dello strepito .

Lor. Caro signor , lasciate . . .

Tol. Caro signor , badate ,
Che l' atto terzo , come siete usato ,
Non sia per brevità precipitato .

Lor. Ho inteso .

Tol. E se potesse . . .

Lor. (lo ci patisco .)

Tol. Un duetto vorrei . . .

Lor. La riverisco . (parte)

SCENA V.

TOLOMEU solo .

Servo suo . M' ha piantato ,
E il meglio per mia sè mi son scordato .

Tom. VII.

Volea raccomandargli

L'aria pel bullo. Vorrei pur, che il bullo

Avesse un'aria a gusto mio. Vorrei

Una cert'aria. Non so ben spiegarmi.

Oh se fossi poeta,

Delle cose farei da immortalarmi!

Vorrei un'aria,

Che principiasse

Con una tenera

Modulazion.

E poi che il musico

Si riscaldasse

Con della comica,

Con dell'azion.

E poi all'ultimo,

Che si cambiasse

In una musica

Da colascion.

Vorrei l'udienza

Far giubilar.

Vorrei dal ridere

Farla crepar. (*parte*)

SCENA VI.

Camera di Angiolina con clavicembalo.

*ANGIOLINA, e CLAUDIO, ambidue con carta
di musica in mano.*

Ang. Oh che rabbia maledetta!
Mi vien proprio la saetta
Quando si ha da trasportar.

ATTO SECONDO.

259

La mia voce è voce umana,
Le mie corde son di petto.
Con gli acuti, col falsetto
Non mi vo precipitar.

Clau. Per vero dir quest'opere,
Che al dosso degli attor non son tagliate
Riescon d'ordinario impasticciate.
E poi, che in quattro giorni
S'abbia in scena d'andar dove s'intese?
Questa parte a imparar ci vuole un mese.

Ang. E pure in questa sera
In iscena s'audrà.

Clau. Si vada pure,
Sia con buona fortuna;
Dell'arie mie non ne dirò pur una.

Ang. Dicono, che han le nozze
Altre volte incontrato, e pur vi sano
Dei difetti non pochi. Per esempio
L'arie del primo buffo
Sono male annicchiate, e le mie pure.
Considerar conviene
Che cadono ancor esse poco bene.

Clau. Certo. Nell'atto primo
Il primo buffo canta solo, e poi
L'aria del second'atto
La dice in mezzo delle parti serie.
Scusi il signor poeta mio garbato;
Questa volta mi par ch'abbia fallato.

Ang. Io pur dell'arie mie
Col brimo buffo non ne dico alcuna.
La prima per fortuna
Qualche incontro può far, ma la seconda
È troppo indifferente,
E per dire quel ch'è non val niente.

Clau. I finali son buoni .

Ang. Sì, il secondo
È migliore del primo .

Clau. E del duetto
Cosa vi par ?

Ang. Dirò ;
Non sarebbe cattivo ,
Ma è un poco stiracchiato .
Compito , terminato
Era già l' argomento ;
Quand' ecco in un momento
Fa nascere il poeta
Di pazzia gelosia furor mendace
Un duetto per far di sdegno , e pace .

Clau. Zitto ; s' ei ci sentisse ,
Se ne avrebbe per mal .

Ang. Non v' è pericolo ,
È un uom schietto , e sincero .
E soffre volentier chi dice il vero .

Clau. Quand' è così , se alcuno
Si sentisse da lui pungere un poco
Non ha da lamentarsi
S' ei gli dà libertà di ricattarsi .

Quel che piace , e che diletta ,
E che sempre piacerà
È la critica corretta
Con modestia , e carità .
Basta poi non si confonda
Con la critica il libello ,
Perchè il vero è sempre bello
Quando salva' è l' onestà . (*parte*)

SCENA VII.

ANGIOLINA, poi ROSINA, e LUIGINO con carte di musica in mano.

Ang. **D**ice il ver, ma è difficile.
Quando di criticare un si compiace,
Che non usi la satira mordace.

Ros. Permette?

Ang. Resti comoda.

Luig. Perdoni.

Ang. Che si servino pur. Non son padroni?

Ros. Vorrei studiar la parte.

E siccome il mio cembalo è scordato,

Mi valerò del suo, se mi è permesso.

Luig. E anch'io la prego del favore istesso.

Ang. Bravi, così mi piace.

Quando si studia insieme

Fra due, che non si vedon di mal'occhio.

S'approfitta assai più per ordinario,

E le cose van ben per l'impresario.

Ros. A lei piace scherzar.

Luig. Vuol divertirsi.

Ang. Via, vadano a servirsi;

Ecco lì il clavicembalo;

Lo lascio al suo comando.

Perdono a lor domando;

Il parrucchier m'aspetta. Io vo di là,

E li voglio lasciare in libertà.

Serva divota, con sua licenza;

Con confidenza pon qui restar.

Ehi favorisca; una parola: (*a Rosina*)

(Non ha piacere di restar sola?) (*piano a*

Rosina)

Dica, signore, per cortesia:

(Non ha piacere, ch'io vada via?) (*piano*

a Luigino)

Eh via, che serve? già c'intendiamo,

Nè lo possiamo dissimular. (*parte*)

SCENA VIII.

ROSINA, e LUIGINO.

Ros. **V**enite qui Luigino,
Passatemi la parte.

Luig. Affé, Rosina,
Questa parte a imparar che mi hanno dato,
Io non sono di voi meno imbrogliato.

Ros. Sì, ma voi finalmente
La musica sapete a sufficienza,
Ed avrete del bravo alla cadenza.

Luig. Basta ch'io mi ricordi
Nella confusion nella qual sono
Di terminare la cadenza in tuono.

Ros. Eh via, sguajaterie; badate a mene
Dite s'io dico bene.

Luig. Perdonate.

Ros. Siete pure svenevole.

Luig. Scusate.

Ros. Mi viene proprio la saetta.

Luig. Via,
Siate bonina ancor, se siete bella.

Ros. Vi venga la rovella.

Luig. Poveraccio!
Mi augurate del male?

Ros. Sguajataccio!
Che serve, che venghiate

A ganzare , a stuccare , e a ristuccare ,
Se una finezza non si può sperare ?

Luig. Su via , vi servirò .

Ros. Signor no , signor no , non vo' più nulla .

Io sono una fanciulla ,

Che presto si scoruccia , e si histiccia .

Già lo sapete che non c'è più caso

Allor quando mi vien la mosca al naso .

Io parlo come penso ,

E penso come parlo ,

E il ver non vo celarlo .

E soggezion non ho .

Non sono bella , bella ,

Ma sono tenerella ,

E un giorno mi farò .

Voi , caro Luigino ,

Voi siete un amorino ,

Ma spenacchiato un po' . (*parte*)

SCENA IX.

Luigino solo .

Mi sta ben , me lo merito ,

Mi servirà di regola ,

S'io dovrò seguitare a far il musico ,

A non trattar con femmine

Virtuose nel serio , o pur nel comico .

Già si sa , che per solito

Servir di noi si sogliono

Quando meglio non trovano , e se vengono

Cavalieri , milordi , o genti simili ,

Addio compagno amabile ,

Se da voi mi distacco , io son scusabile .

Lor. Vorrei che almeno,
Ci fossero le donne.

Tol. Sì, signore;
Andiamo, signor Claudio,
Voi dalla seria, ed io dalle due buffe,
E voglia il ciel che non ci sian baruffe. (*parte*)

Clau. Con grazia, signor mio,
Sentirò volentier qualcosa anch'io. (*parte*)

Lor. Certo, partir dovendo,
E il libretto lasciar, mi spiacerrebbe,
Che alcun si lamentasse,
E che il libro dopoi s'impasticciasse.
Ma sono in buone mani;
Chi me l'ha fatto fare
Ha spirito, ha potere, ed ha ragione
Per difender la mia riputazione.

Tol. Signor, la prima buffa
È sotto al parrucchier; non può venire.

Lor. E ben non so che dire,
Vengano l'altre almen. (*Tolomeo parte*)

Clau. Signor, la seria (*viene dalla scena*)
Venir non è disposta,
Perchè le preme di spedir la posta.

Lor. Si serva pure.

Tol. La seconda buffa (*viene come sopra*)
Di non voler venire si è ostinata
Perchè con Luigino è indiavolata.

Lor. Bella, bella, la godo. Favorite.
Son fra loro divise, o sono unite?

Tol. Sono per avventura
Tutte tre in una stanza.

Lor. Facciam dunque
Quel prodigio oriental che a tutti è uoto.
S'esse non vonno favorir da noi,

Perchè si salvi il femminil decoro,
Andiam concordemente, andiam da loro.

La testa! la posta! la bile! Cospetto!
Ragioni son queste, che fan shalordir.
Che libro? che scene? vuol esser tuppè.
Che studio? che prove? carteggio ci vuol.
Che do re mi sol? che sol fa mi re!

Se accendesi una bella
Di sdegno, e di furor.
Si sa per ordinario,
Che manda l'impresario,
E 'l mastro di cappella,
Ed il poeta ancor.

SCENA XI.

Sala comune.

PETRONILLA ad un tavolino che scrive. ANGOLINA che si fa assettare il capo dal perucchiere. Rosina a sedere ingrugnata. LUIGINO a sedere poco lontano da ROSINA mortificato.

Luig. Quest'è il premio, che si acquista

A servir con fedeltà.

Ros. Signor sì, ci metta in vista

La sua grau sincerità.

Petr. Stiano zitti per finezza

Finch'io scrivo, in carità.

Ang. Ahi, che fate? mi stroppiate,

Lavorate - come va.

TUTTI.

Che giornata tormentosa!
Ciascun frema, ciascun pena,
E stasera si va in scena,
E la parte non si sa.

SCENA XII.

LORANO, TOLOMEO, e CLAUDIO e detti.

Tol. Servo di lor signori.

Ang. Che grazie, che favori

·Degnasi d'impartir monsieur Lorano!

Lor. Fo il mio dover. Ma non vorrei piuttosto
D'incomodo riuscirle.

Tol. Egli vorrebbe

Leggerci qualcosetta

Del novello libretto.

Ang. È una fucza,

Che per la parte mia m'obbliga molto.

Ros. Anch'io ne godo, e volentieri ascolto.

Tol. Via, sediamo, ascoltiamo,

E tutti in comidenza.

Petr. Signori, con licenza.

Già lo so, che per me ci sarà poco.

La lettera a finir vo in altro loco. (*parte*)

Lor. Servitor suo.

Tol. Via zitto, non importa;

Già sian tanti che basta. Principiamo.

Clau. Qualche cosa di bel noi ci aspettiamo.

Tol. Venga innanzi ella pur, signor Luigino.

Luig. Signori, a voi m'inchino.

Mi par per questa sera
Aver bastantemente a divertirmi;
Nè più di quel ch'io son vorrei stordirmi. (*parte*)

Lor. Padron mio.

Tol. Non fa nulla.

Quando i buffi ci son noi siam contenti,
Via, ci faccia sentir. Signori, attenti. (*tutti siedono in giro*)

Ang. La supplico, signore.

Questa nuova operetta,
Che titolo avrà?

Lor. È il titol suo *La bella Verità*.

Ang. Bello, bello davvero!

Ros. È un titol nuovo.

Clau. Veramente ci trovo

Un non so che di brio...

Tol. Signor sì, signor sì, l'approvo anch'io.

Lor. Se del poco, che ho fatto
Bramano rilevare il sentimento,
Prima gl'informerò dell'argomento.

Ang. Va bene.

Ros. Sì signore.

Clau. È necessario.

Tol. L'argomento ci vuol per ordinario.

Lor. Favoriscan sentir benignamente,
Ch'io la cosa dirò succintamente.

Questo dunque è l'argomento:

Le notizie intorno vanno,
Che a Bologna quest'alt'anno
Il magnifico Teatro
Senza fallo si aprirà.

ATTO SECONDO,

269

E i cantanti, e i ballerini
In orgasmo se ne stanno
Per l'onor d'esser i primi
A buscarsi quei quattrini,
Che Bologua spenderà.

Ang. } Già dal titolo si sa.
Ros. } Ch'è la bella Verità.
Clau. }

Lor. Ehi, l'amico è addormentato.

Clau. Per l'impresa è affaticato.

Ang. Dorma pur placidamente.

Ros. L'argomento interamente

Noi bramiamo di saper.

Lor. Son qui pronto al mio dover.

Una certa virtuosa

Ha una voglia ispirata

D'esser prima ricercata,

Ma però non vuol parer.

Aug. } Chi mai può essere?
Ros. } Chi mai sarà?
Clau. }

Lor. Da me perdonino,

Non si saprà.

Ang. } Ma in cotal opera

Ros. } Che par sì semplice

Clau. } Qual bell' intreccio

Poi ci sarà?

Lor. È fecondissima

La verità.

Vedransi in moto

Di qua di là

I protettori

Per la città.

Chi per la brava,

Chi per la bella ,
 Chi esclude questa ,
 Chi esclude quella ;
 Sentite all' ultimo

La novità . (*pengono degli uomini con due vestiti da donna*)

Ang. Ecco il sarto coi vestiti .

Ros. Ora è ben che sian finiti . (*s' alzano*)

Ang. Quest' è il mio ?

Ros. Quest' è per me ?

Ang. } Questo straccio , che cos' è ? (*forte con del*
 Ros. } *rumore*)

Tol. Bravo , bravo , bene , bene . (*svegliandosi*)
 E' un bel libro per mia fe .

Lor. V' è piaciuto ?

Tol. Così è .

Ang. } Signor mio , badate a me .

Ros. } Con un abito sì tristo

Recitar come potrei ?

Dalla rabbia piangerei .

Non lo voglio , signor uo . (*gettano i vestiti in terra*)

Tol. Corpo del diavolo

Costano un pavolo ?

Che indiscrezion !

Così si gettano ?

Lor. Di contentarle

Via procurate ,

Almen cambiate

La guarnizion . (*a Tolomeo*)

Ang. Voglio le maniche

Alla persiana .

Ros. Vo dei rapporti

Su la sottana .

ATTO SECONDO.

271

- Ang.* Voglio dei veli.
Ros. Vuo' dei lustrini.
Tol. E i miei zecchini
 S'han da gettar'
Lor. Via, signore, siate buono,
 Cose grandi poi non sono.
 S'han le donne a contentar. (*a Tolomeo*)
Clau. Via, signor, siate cortese,
 Giacchè fate tante spese
 Anche questa convien far. (*a Tolomeo*)
Ang. { Impresario bello bello
Ros. { E buonin come un agnello
 Non mi fate lagrimar. (*a Tolomeo*)
Tol. Sì signori, sì signore,
 L'impresario di buon core
 Ci vuol poco a far cascar.
 Viva il buon core
 Dell'impresario, (*Tolomeo va facendo delle*
rivenenze in segno di ringraziamento)
 Per ordinario
 Sempre gentile,
 Sempre civile,
 Sempre cortese,
 Che mai s'intese
 Dire di no.
Tol. Non lo so dire,
 Non lo dirò.

FINE DELL' ATTO SECONDO.

A T T O T E R Z O

SCENA PRIMA.

Camera .

*PETRONILLA, LUIGINO, ANGIOLINA, ROSINA,
e CLAUDIO.*

Tutti .

Viva viva, allegramente ;
La nostr' opera ha incontrato ;
L' impresario sconsolato
Questa volta non sarà .

Aug. Signora Petronilla,
Mi consolo con lei .

Petr. Con lei di core
Me ne consolo anch' io .

Ros. Bravo, Luigino mio .

Luig. Brava Rosina .

Clau. Tutti allegri siam noi questa mattina .

SCENA II.

Monsieur LORANO, e detti.

Lor. Viva loro signori,
Viva il merito lor, me ne consolo .

Son venuto di volo

A fare il mio dovere

Per eccesso di gioja, e di piacere.

Ang. Il libro è cosa sua. (*a Lorano*)

Lor. Sì, ma a che serve,
Che il libro sia passabilmente buono,
Se le attrici, e gli attor bravi non sono?

Ang. Cosa le par, signore,

Del primo buffo? Si è portato bene?

Lor. Non saprei. Non conviene

A me dire opiunion.

Petr. La parte sua

L'ha fatta a meraviglia.

Lor. Il pover' uomo

Fa quel che può.

Luig. Non si potea far meglio.

Ros. Non si può recitar più al naturale.

Clau. Egli è comico molto, e molto vale.

Lor. Basta, basta, signori.

Ang. Oh quest'è bella;

Se a noi piace lodare il primo buffo,

Cosa c'entrate voi?

Lor. Dirò... per dirla...

È tanto amico mio,

E tanto son con lui medesimo,

Che con esso mi par d'esser lodato.

Clau. Non è picciol vantaggio

Per un che fa la professione nostra

Essere amico del poeta. E' vero,

Che ci vuol per piacere

Talento, abilità, voce, e natura,

Ma quando per ventura

Al suo dosso tagliato è il vestimento,

S'ha un vantaggio del trenta e più per cento.

Tom. VII.

18

Per ciò le virtuose
 Coltivano i poeti,
 Perchè più mansueti
 Si rendano con lor.
 Talvolta li regalano... (*Lorano fa cen-*

no di nò)

Che dite? non è ver?
 Oh in questo mi perdonino,
 Io parlo con rispetto,
 Un qualche regaletto
 Sarebbe di dover. (*parte*)

SCENA III.

Tutti i suddetti fuori di CLAUDIO.

Ang. Che dite voi di un tal pensiero indegno
 Del poetico onor? (*a Lorano*)

Lor. Dirò, madania;
 Non chiedo, e non pretendo,
 Ma delle gentilezze io non mi offendo.

Petr. Parliam d'un'altra cosa.

Ros. Sì, del libro
 Parliam, che s'ha da far.

Luig. La parte mia
 Può sapersi, signor, che cosa sia?

SCENA IV.

CLAUDIO e detti.

Claud. Presto, presto, signori,
 Vengano di là in sala. Un gran rinfresco
 Di caffè, cioccolata, e biscottini,

Da quattr' uomini carchi fu portato,
E non vogliono dir chi l' ha mandato.

Ang. Chi esser può, che lo mandi?

Ros. Non saprei.

Petr. Per me giudicherei,
Che fosse l' impresario.

Clau. Oibò, quest' è un giudizio temerario.

Ang. Che fosse il protettor? (*a Lorano*)

Lor. Saria capace!

Generoso è, si sa; ma poichè sono
Tai protezioni troppo spesso in uso,
Ei non vorrà introdurre un tale abuso.

Ang. Monsieur Loran, sarebbe mai pericolo,
Che fosse tal sorpresa
Una vostra finezza!

Lor. Io? Pensate!

I rinfreschi ch' io dò non son triviali.
Son canzoni, sonetti, e madrigali.
Ma non vien l' impresario, e intorno al libro
Vorrei si concludesse in questo giorno.

Vo a veder se lo trovo, e poi ritorno. (*parte*)

Clau. Via, signori, al rinfresco, andiamo, andiamo;
Io sarò il condottier. (*parte*)

Ros. Per me son lesta
(Chi sa, che me non abbia regalata
Quel ch' al poeta mi ha raccomandata!) (*parte*)

Ang. Chi sa, che a me non faccia
Il rinfresco mandare il primo buffo,
E che gli altri per me godino a ullo? (*parte*)

Luig. Sia chi essere si voglia
L' autor di una finezza sì compita,
Farò onor a chi manda, ed è finita. (*parte*)

SCENA V.

PETRONILLA sola.

Ognun pensi a sua voglia, io per me credo
 Che accettare il rinfreso non convenga
 Quando, che non si sa di dove venga.
 Non credo che tacciata
 Sarò per ciò di sostenuta. Io sempre
 Ho amato più dell'oro
 Un po' di convenienza, e di decoro.
 È un dono del cielo
 L'onesto decoro,
 Che vale un tesoro,
 Che prezzo non ha.
 O mal lo conosce,
 O molto nol cura
 Chi il dono trascura
 Con troppa viltà. (*parte*)

SCENA VI.

Sala.

*Un servitore, poi ROSINA, poi ANGIOLINA,
 poi LUIGINO.*

Ros. Il rinfresco dov'è? (*al servitor con fretta*)
Ang. Dov'è andato il caffè? (*al servitor come sopra*)
Luig. Che fu del cioccolato? (*al servitor come sopra*)
Ros. Come? (*al servo*)
Ang. Che cos'è stato? (*al servo*)
Luig. E la biscotteria? (*al servo*)

ATTO TERZO.

277

Ros. Che ?

Ang. Non c'è più ?

Luig. L'hanno portata via ?

SCENA VII.

CLAUDIO e detti.

Clau. **Z**itto, signori miei,
Vi dirò quel ch'è stato.
Gli uomini avean fallato, e il bel rinfresco,
Ch'io credea per le nostre virtuosine,
Fu trasportato dalle ballerine,

Ang. Se lo godino pure.

Ros. A queste cose

Io non ci ho verun senso.

Luig. Poco ci penso anch'io, ma pur ci penso.

Clau. Se qua fossimo stati tutti uniti

Allor quando è venuto,

A quest'ora saria bell'e bevuto.

Ros. In fatti ella è così; da questi giorni

Le finezze maggiori,

I miglior protettori

Son per le ballerine. Affè di mio

Voglio ballare anch'io. Vo' un po' vedere

Se è il cantare, o il ballar miglior mestiere.

Mi par nella persona

Di averci abilità;

E poi, non sarò buona

Per far la rà la rà ?

Se non arrivo il salto

Poter spiccare in alto,

Farò com'altre fanno.

Le spalle salteranno,

La testa ballerà. (*parte*)

SCENA VIII.

ANGIOLINA, LUIGINA, e CLAUDIO.

Ang. Oibò, che gran pazzia! si son vedute
Bensì più ballerine
Lasciar il ballo, ed abbracciare il canto,
Ma esempio non si è dato,
Ch'abbian prima cantato, e poi ballato.
Il ballo io non disprezzo, ma soltanto
Mi fa un po' di dispetto
Sentir quando si canta
Parlar, rumoreggiar senza intervallo,
E silenzio poi far quand'esce il ballo. (*parte*)

SCENA IX.

LUIGINO e CLAUDIO.

Claud. Dica quel che sa dir, non vi è rimedio;
Ora dello spettacol teatrale
La parte principale
La musica non è, ma per finezza
Si vuol dall'auditorio,
Che noi siamo del ballo un accessorio. (*parte*)

SCENA X.

LUGGINO solo.

Lo poi sia per timore, o sia per sdegno,
Non mi lascio avvilir fino a tal segno.
Trionfi il ballo pur; del suo trionfo
La conquista qual'è? qual più perfetto
Danzator eccellente
Giungerà a conseguir nel suo riposo
Le ricchezze, e gli onor' di un virtuoso?
Bella virtù del canto
Niuno ti usurpi il vanto;
Amabile tu sei
Agli uomini, agli dei,
Ed alle belve ancor. (*parte*)

SCENA XI.

LORANO, e TOLOMEO.

Lor. **C**he è, signor Tolomeo,
Che vi veggio turbato?

Tol. Sono un poco agitato
Perchè la nostra prima donna seria
È chiamata a Palermo. Civilmente
Me l'ha fatto avvisar. Mi chiede in grazia
Ch'io la lasci partir. Non è possibile,
Ch'io lo possi accordare, e non vorrei,
Ch'ella se ne lagnasse,
E per dispetto, e di mal cuor restasse.

Lor. No, no, non dubitate
È buona, e mansueta,

E la sua genitrice è assai discreta;
E poi se la spronasse
L'interesse a partire, ovver l'onore;
Fate che il protettore,
Che ha saputo far forza ai voler miei
Le stesse buone grazie usi con lei.

Tol. Basta, m'ingegnerò; più che la forza
Mi piace in casi tali
Usar la cortesia,
Perchè ogn'uomo di me contento sia.

Lor. Veramente voi siete
Il fior degl'impresarj, galantuomo,
Puntuale, civil, discreto, umano,
Facile a far piacer. Sovviemmi ancora
Della vostra amicizia
Qual'effetto n'ebb'io tre anni or sono;
Solo per vostro dono
Da un impegno fatal molesto alquanto
Ebbi d'uscir felicemente il vanto.

Tol. Non parliamo di ciò. Ditemi in grazia:
Si va innanzi col libro?

Lor. Veramente
Nulla ho fatto di più, poichè ci trovo
Delle difficoltà.

Tol. Ma spicciatevi onai per carità.

Lor. Contro al solito mio par questa volta
Ch'io fatichi a compor. Non so se venga
Dalla poca salute, oppur derivi
Dal sterile argomento,
Che a trattar cominciai...

Tol. Per dir il vero
Quell'argomento non mi piacque un zero,

Lor. Lo sentiste?

Tol. L'intesi

Fra il sonno e la vigilia, e poi narrato
Dalle donne mi fu. Che mai volete
Inventar, ricavar, e poter dire
Di un teatro novel, che s'ha d'aprire?

Lor. Da ogni scarso argomento
Può l'ingegno cavar Dramma secondo
D' intreccio, e novità.

Tol. Ma questa volta
Vi prego in grazia mia
L'argomento cambiar per cortesia.

Lor. Vi servirò.

Tol. Ma quando?

Lor. Un po' di tempo
Datemi da pensar.

Tol. Vi lascio solo.
Torno da qui a mezz'ora, e son sicuro,
Se davvero ci pensate un sol momento,
Che lesto al mio ritorno è l'argomento.

Lor. Sì facil non è sempre....

Tol. Eh via, che serve?

Quando che voi vogliate
Per far le cose in fretta
Avete una testaccia maledetta.

Vedeste in sul terreno
Cader le pioggie estive,
E tosto in un baleno
Le rane belle e vive
E nascere, e saltar?

Tal nella vostra testa
D' Apollo la tempesta
Fa nascer in momenti
Le scene, e gli argomenti
Delli ranocchi al par. (*parte*)

SCENA XII.

LORANO, e poi ANGIOLINA.

Lor. Sì, qualche volta è vero,
Mi guizzano le idee per il cervello
Come i pesci nel mar. Ma ora per dirla
Non so che cosa sia,
Pronta non è al voler la fantasia.

Ang. Serva, monsieur Lorau.

Lor. Servo di lei.

Ang. Supplicarla vorrei
Di una grazia, signor.

Lor. Comandi pure.

Ang. Intesi a dir così, per accidente,
Che in quest'opera nuova,
Ch'ella deve compor, non v'abbia ad essere
Il solito duetto. Un tal pensiero
Brainerei di saper s'è vero.

Lor. È vero.

Ang. E chi ha il merto, signore,
Di questa novità?

Lor. Non lo so dire.

Ang. Ed un simile torto ho da soffrire?

Lor. Non si fa, me lo creda,
Per far torto a nessun; ma vi è chi crede,
Che in luogo del duetto
Faccia meglio un terzetto, od un quartetto.
Ciò altre volte si è fatto.

Ang. È ver, si è fatto
Quando la prima buffa, o il primo buffo
Non son buoni da uulla. Io non mi vanto,

Ma faccio il mio dovere, e il mio compagno
Lo fa al pari di me.

Lor. Sì, non v'è dubbio.

Ma io, signora mia,
Arbitrare non posso.

Ang. Oh quest'è bella!

Chi è che non vuole? il mastro di cappella?

Lor. No certo. È un galantuomo,
E capace non è...

Ang. Dell'impresario
Forse è il pensier?

Lor. Nè meno.

Ang. E di chi dunque,
Il consiglio sarà?

Lor. Non lo so dire.

Ang. A che serve coprire
La verità? Se un uom sincer voi siete
Dite, che siete voi che non volete.

Lor. No davvero, v'ingannate.

Ang. Su via dunque,
Se non viene da voi da galantuomo
Datemi la parola,
Che farete il duetto.

Lor. In tutto io vi prometto
Obbedirvi, servirvi, in questo no.

Ang. Non lo volete far?

Lor. Non lo farò.
Deh vi chiedo umil perdono
Se indiscreto, e ingrato sono,
Ho per voi tutto il rispetto;
Ma il duetto - io non farò.

- Ang.* Ah pazieuza; io nou son degna;
 Per me in voi bontà non regna;
 Di più dir non ho coraggio,
 E l'oltraggio - io soffrirò.
- Lor.* Lo sa il ciel quanto mi duole.
- Ang.* Io non credo alle parole.
a 2 Qual rossore - qual dolore
 Mi cagiona un crudel no!
- Ang.* Serva sua. (*in atto di partire*)
- Lor.* Dove sen va?
- Ang.* Vado via.
- Lor.* Si fermi qua.
- Ang.* Ingrataccio!
- Lor.* Poveraccio!
- Ang.* Perchè tanta crudeltà?
- Lor.* (Ah resisier più non posso;
 Vengo rosso;
 Mi tormento,
 E mi seuto
 Fin le gambe
 A vacillar.)
- Ang.* (Io ci gioco,
 Ch'ei s'attende,
 Ch'ei s'accende
 A poco a poco,
 E il duetto
 Gli fo far.)
 E così, padron mio bello?
- Lor.* Fra l'incudine, e il martello
 Io mi sento ad agitar.
- Ang.* Il duetto non vuol far?
- Lor.* Ah la prego a perdonar.
- Ang.* Orsù via, facciam così.
- Lor.* Mi comandi, eccomi qui.

Ang. Mi contento, ch'ella scriva
 Quel che adesso abbiamo detto;
 Ed in luogo di duetto
 Potrà il dialogo bastar.
Lor. Lo farò, glie lo prometto,
 Ma duetto - non vo' far.
Ang. Non importa, son contenta.
Lor. Mi rallegro, mi consolo.
Ang. Scriva tutto.
Lor. Tutto, tutto,
Ang. E il duetto lasci star.
Lor. No, duetto non vuo far.
 a 2 Sia ringraziato
 L'amico fato,
 Che alfin contenti
 Ci fa restar.
 Ripien di giubbilo
 Mi sento il petto,
 Che più al duetto
 Non s'ha a pensar. (*partono*)

SCENA XIII.

Sala.

PETRONILLA, ROSINA, LUIGINO, e CLAUDIO.

Clau. Siete dunque chiamata
 A Palermo a cantar? (*a Petronilla*)
Pctr. Sì, mio signore,
 Per prima donna seria
 M'invitano a Palermo, e v'è Mazzanti,
 E vi è una compagnia che mi fa onore,
 Domando per favore,

Che mi lascino audar, e se negata

Mi verrà la licenza,

Manterrò la parola e avrò pazienza?

Luig. Brava, così va fatto.

Dell' altrui stima ci rendiam più degni

Quando si sa che manteniam gl' impegni.

Ros. Nè si deono accettar nuovi trattati

Se non è terminato

Il trattato primier ch'è incamminato.

Clau. Pur tai delicatezze a' nostri di

Si veggono osserrar così, e così.

SCENA ULTIMA.

ANGIOLINA, LORANO, TOLOMEO, e detti.

Tol. **E**cco, signori miei,

Ecco monsieur Loran, che si è pentito

Del primiero argomento,

E un novel ne ha trovato in un momento.

Ang. Senza il duetto?

Tol. Sì, per questa volta

Tollerare convien. Non vi ha da essere,

Non vi sarà. (*a Lorano*)

Lor. Nou lo farò vel giuro. (*a Tolomeo*)

Ang. Tralasciatelo pur, non me ne curo. (*a Lorano*)

Tol. Su via, sentiamo un poco

L'argomento novello. (*a Lorano*)

Lor. Eccomi lesto;

Stravagante è il pensier, facile e presto.

Tutto quel, che è succeduto

Dopo ch'io son qua venuto,

Perch'io faccia un tal libretto

In iscena si vedrà.

Tutti.

Lor. Quest' è un' altra novità.
Libertà da tutti imploro
Di parlare un po' di loro,
Che di pormi in scena anch' io
Non avrò difficoltà.

Tutti.

Lor. Quando sia discretamente
Noi vi diam la libertà.
E così del mio libretto,
Che sincero vi prometto
Giusto il titolo sarà;
Della bella Verità.

Tutti.

Ed il ver, che sempre piace
Anche adesso piacerà.
Ang. } La signora Petronilla
Ros. } Necessario è che ci sia;
S' ella manca, se va via
Questo libro non si fa.
Petr. All' impegno-mi rassegnò,
E restar mi converrà.
Tol. Presto, via, monsieur Lorano,
Al libretto si dia mano.
Lor. Sì signore, presto presto
Terminato si vedrà.

Tutti .

Sarà un libro capriccioso ,
Sarà forse spiritoso ,
E diletto recherà
Con la bella Verità.

FINE DEL DRAMMA.

596526
S762

INDICE

<i>Amore in caricatura.</i>	Pag.	5
<i>Monsieur Petiton</i>	«	53
<i>Le Nozze.</i>	«	77
<i>L' Ippocondriaco</i>	«	129
<i>I Volponi.</i>	«	147
<i>Il Filosofo.</i>	«	211
<i>La Bella Verità.</i>	«	231

